

Edgar Wallace
Di Scherzi Si Muore

The Joker © 1926

Il Giallo Economico Classico - N° 110 - 6 aprile 1996

Personaggi principali

Ispettore Elk	<i>funzionario di Scotland Yard</i>
Stratford Harlow	<i>benefattore miliardario</i>
Saul Marling	<i>tutore di Harlow</i>
Ellenbury	<i>avvocato</i>
Jim Carlton	<i>funzionario di Scotland Yard</i>
Arthur Ingle	<i>falsario, ex detenuto</i>
Aileen Rivers	<i>sua nipote</i>

1.

Il signor Stratford Harlow non avvertiva alcuna esigenza di andar di fretta. Interessato ai fenomeni anche più comuni, possedeva tutte le qualità indispensabili a un osservatore, senza lasciarsi mai coinvolgere da alcuna implicazione sentimentale, debolezza fatale per chi voglia essere un giudice obiettivo.

Era un uomo robusto di quarantotto anni, biondo e leggermente calvo. Il volto, sempre ben rasato, non poteva dirsi né bello né brutto, mentre gli occhi celestini erano così sbiaditi che chi lo vedeva per la prima volta spesso pensava fosse cieco. Il naso era grosso e lungo, della stessa ampiezza dalla fronte alla punta, le labbra rosse e carnose, il mento arrotondato con una fossetta nel mezzo e delle orecchie insolitamente minuscole.

In quell'occasione il signor Harlow se ne stava seduto al volante della sua potente auto, accostata al ciglio della strada, intento a guardare le persone che passavano. Nel corso di simili momenti di fantasticheria contemplativa, splendide idee venivano concepite dalla mente di Stratford Harlow, schemi esaltanti prendevano forma dal nulla. E gli istituti di pena

VISIT...

LANZAROTE
Caliente.COM

erano per lui fonte della massima ispirazione.

Adesso i detenuti stavano avanzando, condotti da un allampanato secondino, uomini allegri e abbronzati con la divisa della prigione. Ce n'era però uno con il volto caratterizzato da un sogghigno amaro che, passando davanti al curioso spettatore, fece spallucce in segno di disprezzo non tanto verso l'osservatore in se stesso quanto nei confronti degli uomini liberi che quello rappresentava.

Rigiratosi sul sedile, il personaggio in questione seguì la colonna che si defilava sotto l'Arco della Disperazione e scompariva alla sua vista. Girò quindi la macchina e tornò verso Princetown. Tavistock ed Ellenbury avrebbero potuto aspettare una giornata... una settimana, se necessario. Perché gli era nata una grande idea che doveva essere concretizzata e sfruttata al meglio.

La vettura si fermò davanti al Duchy Hotel, e il portiere si precipitò preoccupato giù per la scalinata.

- Qualcosa che non va, signore?

- No, ho pensato di fermarmi un altro giorno. Posso avere la suite? Altrimenti mi andrà bene anche una stanza qualsiasi.

La suite risultò ancora disponibile e il bagaglio venne immediatamente scaricato. Fu allora che il signor Harlow decise che, essendo quella località facilmente raggiungibile in auto, Ellenbury avrebbe potuto venire da sé, risparmiandogli così la noia di una giornata con Tavistock.

Alzò il ricevitore e, qualche minuto dopo, lo raggiunse la voce ansiosa di Ellenbury.

- Raggiungetemi a Princetown. Soggiorno al Duchy. Fate finta di non avermi mai visto. Faremo conoscenza dopo colazione nella saletta riservata ai fumatori.

Il signor Harlow stava consumando un pasto frugale seduto a un tavolo che guardava la piazza quando vide arrivare Ellenbury, un ometto magro e nervoso, con i capelli bianchi; questi, facendo finta di niente, andò a sedersi al tavolo più vicino.

La sala da pranzo non era molto affollata: c'erano due comitive di allegri gitanti, provenienti da Torquay, che si scambiavano battute da una tavolata all'altra, un signore anziano con la moglie dall'aspetto matronale e in un angolo, tutta sola, una ragazza. Le rappresentanti del gentil sesso interessavano il signor Harlow solo se costituivano elementi di un problema o di uno studio; tuttavia, essendo sua consuetudine classificare

tutto quanto vedeva, non poté far a meno di notare, senza nessun coinvolgimento emotivo, che si trattava di una giovane veramente graziosa.

Sebbene non fosse in grado di osservarne gli occhi, gli altri lineamenti visibili erano perfetti e la carnagione oltremodo luminosa. Aveva i capelli di un bel colore mogano dorato e muoveva le mani con innegabile grazia.

- Davvero bella - commentò Harlow fra sé e sé - ma probabilmente avrà una voce detestabile.

Comunque tale interessamento era del tutto impersonale. Due donne, una giovane, l'altra vecchia, avevano giocato un ruolo importante nella sua vita, ma attualmente lui era in grado di pensare all'altro sesso senza lasciarsi influenzare dalla propria esperienza.

Arrivò il cameriere che gli portò via il piatto.

- E la signorina Rivers - disse costui in risposta alla sua domanda. - È arrivata stamane e tornerà a Plymouth con l'ultimo treno. È qui per vedere qualcuno. - Rivolse un'occhiata significativa al signor Harlow il quale sollevò il folto sopracciglio.

- Dentro? - domandò a voce bassa.

- Suo zio... Arthur Ingle, l'attore.

Il signor Harlow annuì. Quel nome gli risultava vagamente familiare. Poi, grazie a una serie di associazioni d'idee, ricordò tutto alla perfezione: Ingle, di professione attore, accusato di fabbricazione e spaccio di soldi falsi. Sorrise fra sé e sé. Adesso non solo ricordava il nome, ma anche l'individuo; lo aveva visto quel mattino, cupo in volto, con il sogghigno sprezzante, mentre avanzava tra i suoi compagni di prigionia.

Alzando gli occhi si accorse che la ragazza si stava allontanando a passo veloce dalla sala da pranzo. Dalla finestra la vide attraversare la piazza in direzione dell'ufficio postale. Senza indugio il signor Harlow uscì dall'albergo e la seguì. Quando la raggiunse, la giovane donna stava acquistando dei francobolli e con piacere scoprì che la sua voce risultava altrettanto gradevole come la sua persona.

Avere quarantotto anni a volte rappresenta un vantaggio. - Buongiorno signorina. Anche voi siete un'ospite dell'albergo, vero? - le chiese con un sorriso che poteva essere preso per paterno.

- Ho pranzato al Duchy, è vero, ma non mi tratterrò di certo. Trovo questa cittadina davvero orribile.

- Eppure possiede una sua bellezza - protestò il signor Harlow. - E un

certo fascino romantico - proseguì mettendosi alle calcagna della giovane che era uscita dall'ufficio. - Prendete ad esempio la Locanda delle Piume. È stata edificata grazie al lavoro dei prigionieri di guerra francesi.

Dal punto in cui erano, era visibile soltanto una delle alte ciminiere dell'istituto di pena. La ragazza lo vide puntare lo sguardo in quella direzione e scosse il capo.

- L'altro posto è ovviamente orribile... orribile! È un pezzo che tento di raccogliere il coraggio per entrarvi, ma proprio non ci riesco.

- Avete... - la giovane non terminò la domanda.

- Un amico... sì. Un carissimo amico che, a un certo punto della sua esistenza, ha smarrito la retta via. Gli avevo promesso di andare a fargli visita ma ancora non me la sono sentita.

Il signor Harlow non aveva nessun amico in nessuna prigione. La ragazza lo fissò pensosa.

- In realtà non è poi così orribile. Io ci sono già stata - affermò senza alcuna vergogna. - Mio zio è rinchiuso là dentro.

- Davvero? - Dalla voce di lui traspariva la giusta dose di partecipe comprensione.

- È la seconda visita che compio in quattro anni. Ovviamente non si tratta di un'incombenza piacevole e sarò felice quando questa storia sarà conclusa.

I due si stavano avviando lentamente verso l'albergo.

- Certo che per voi deve trattarsi di una penosa esperienza. La ragazza sorrise. Lui ne rimase impressionato.

- In verità non molto. Forse è brutale confessarlo, ma è davvero così. Non esiste alcun... alcun affetto fra me e mio zio, ma sono l'unica parente vivente e mi curo dei suoi affari e dell'amministrazione di quello... - altro attimo di titubanza - ...di quello che può essere il suo patrimonio. Comunque non è un soggetto facile da accontentare.

Il signor Harlow era oltremodo interessato.

- Sarebbe orribile se io gli fossi affezionata o lui lo fosse a me - proseguì la ragazza, fermandosi davanti ai gradini dell'albergo. - Invece, così, si tratta di un colloquio d'affari, punto e basta.

Con un cenno di commiato si diresse all'interno. Il signor Harlow rimase a lungo sulla soglia, lo sguardo nel vuoto, la mente assorta, poi raggiunse l'omettino nervoso che lo stava aspettando.

Adesso erano quasi soli. Le due comitive se ne erano andate in una

rumorosa confusione, l'anziana coppia era uscita per una passeggiata.

- Tutto a posto, Ellenbury?

- Sì, signor Harlow - rispose l'omettino. - Ho sistemato la faccenda di quella compagnia d'assicurazione francese che aveva intentato causa alla Rata Company e...

All'improvviso Ellenbury tacque. Seguendo la direzione del suo sguardo, anche il signor Harlow guardò fuori dalla finestra: otto carcerati stavano percorrendo la strada in direzione della stazione ferroviaria. - Uno spettacolo nient'affatto piacevole - commentò. - Comunque gli abitanti di Princetown devono esserci abituati. Provate a immaginare come vi sentireste se vi portassero in giro come una bestia al guinzaglio...

- Basta, vi prego! - esclamò l'omettino con voce roca. - Non dite più niente! Non dite più niente!

Si portò agli occhi le mani tremanti. . - Non avevo certo voglia di venire qui... - proseguì. - Non c'ero mai stato prima... quando la macchina è passata davanti a quell'arco mostruoso, a momenti svenivo!

Il signor Harlow, con un occhio sulla porta, sorrise con fare indulgente.

- Non avete niente da temere, caro Ellenbury - lo rassicurò con voce paterna. - In un certo senso ho condonato la vostra colpa. In un certo senso - si affrettò a sottolineare prudentemente. - Non so però se un giudice la penserebbe allo stesso modo. Voi ve ne intendete di legge più di me. Questo è certo: voi siete libero, i vostri debiti sono stati pagati, i soldi che avete rubato ai vostri clienti sono ridiventati puliti e godete di un reddito che ritengo decisamente soddisfacente.

L'omettino manifestò il suo assenso con un cenno del capo e deglutì. Era pallido come un cencio e, quando cercò di sollevare un bicchiere d'acqua, la mano gli tremava al punto che dovette rimetterlo giù.

- Ve ne sono grato - commentò. - Molto... molto grato... Scusatemi... ma sono piuttosto scosso.

- Naturalmente - mormorò il signor Harlow.

Estrasse dalla tasca un taccuino, vi scrisse sopra qualcosa, poi passò il foglio all'omettino.

- Voglio sapere tutto su questo Arthur Ingle - ordinò. - Quando verrà scarcerato, dove abita, come vive e perché ce l'ha tanto con il mondo. Scoprite anche dove lavora la nipote, chi sono i suoi amici, come trascorre il tempo libero e via dicendo.

- Ho capito. - Ellenbury ripose accuratamente il biglietto. Poi, con uno

dei suoi abituali sussulti, aggiunse: - Avevo dimenticato una cosa, signor Harlow - disse. - Lunedì scorso sono venuti nel mio ufficio di Lincoln's Inn Fields quelli della polizia.

Lo annunciò quasi in tono di scusa.

- A che proposito? - domandò Harlow.

- Non lo so esattamente. - Atteggì il volto a un'espressione di sconcerto.

- C'era anche il signor Carlton.

- Carlton? - chiese Harlow, un po' troppo precipitosamente per lui. - È quello del Foreign Office, esatto?

Ellenbury annuì.

- Beh?

- Comunque c'era di mezzo l'incendio della gomma. Vi ricordate l'incendio alla fabbrica della United International? Quell'uomo voleva sapere se la Rata avesse qualche assicurazione sulla merce bruciata e naturalmente gli ho risposto che, a quanto mi risultava, non ce l'avevamo.

- Non dite "non ce l'avevamo" - lo corresse il signor Harlow. - Dite che la Rata Syndicate non l'aveva. Siete o non siete un avvocato che agisce per conto dei clienti i quali desiderano mantenere l'anonimato? Comunque andate avanti.

- Questo è tutto - disse Ellenbury. - È stato molto vago.

- E sempre molto vago - lo interruppe Harlow - e privo di scrupoli. Non dimenticatelo mai, Ellenbury. Il vice ispettore James Carlton è l'uomo più privo di scrupoli che abbia mai militato nelle file di Scotland Yard. Un giorno sarà irrimediabilmente rovinato o irrimediabilmente promosso. Nutro una grande ammirazione nei suoi confronti. - Diede un'occhiata all'orologio. - Dovrò trovarmi a Park Lane alle undici e mezza di venerdì sera, e posso concedervi solo dieci minuti - annunciò.

Ellenbury si tormentò le dita con aria infelice.

- Non è un rischio... per voi, voglio dire? - farfugliò. - Forse sono uno sciocco, ma non capisco proprio perché lo facciate... cioè, perché corriate dei rischi... con tutti i vostri soldi...

Negli occhi cerulei di Harlow si manifestò un palese divertimento.

- Se possedeste dei milioni, voi che cosa fareste? Vi ritirereste a vita privata, naturalmente. Costruireste o acquistereste una bella casa... poi?

- Non lo so - rispose l'uomo più anziano in tono vago. - Si potrebbe viaggiare.

- Gli inglesi vagheggiano due archetipi di felicità: uno scaturisce dai

viaggi, l'altro dallo starsene a casa propria! Magari potrei sposarmi, ma non ne ho affatto voglia. Oppure acquistare un allevamento di purosangue, ma le corse di cavalli mi annoiano mortalmente. O farmi una barca, ma aborrisco il mare. Sono invece alla ricerca di forti emozioni. L'arte di vivere è l'arte della vittoria, tenetevelo sempre in mente!

E con un gesto della mano congedò il signor Ellenbury.

2.

All'incirca otto mesi dopo si verificò un incidente sul [Thames Embankment](#). Sia la ragazza con l'impermeabile giallo che l'uomo con il berretto nero sembravano risolti ad attraversare quel pericolosissimo tratto di strada nel più breve tempo possibile.

Il cofano della vecchia Ford colpì Aileen Rivers proprio sotto il gomito sinistro e la ragazza fu lanciata in una serie di inconsuete piroette finché non picchiò terra con il naso, per finire poi romanticamente ginocchioni ai piedi di un poliziotto accigliato il quale la sollevò, la squadrò, la scostò con risolutezza per dirigersi dove il radiatore dell'auto fissava pateticamente un lampione reclinato.

- Cosa vi è saltato in mente? - domandò, scuro in volto, al conducente, mettendo mano al taccuino.

Il giovanotto con il berretto si ripulì il viso sporco con il dorso della mano e si affrettò a chiedere:

- La ragazza si è fatta male?

- Lasciate perdere la ragazza. Diamo piuttosto un'occhiata alla vostra patente.

Senza dargli retta, il giovanotto si avvicinò rapidamente al punto dove Aileen, imbarazzata dal capannello di curiosi che andava formandosi, stava rassicurando diverse vecchiette sul suo stato di salute. Per meglio dimostrare che non le era successo niente di grave, si era già rimessa in piedi.

- Non vi siete fatta male, vero? - le domandò il conducente dell'auto investitrice con fare ansioso. - Mi rincresce enormemente, credetemi... ma a causa della nebbia vi ho visto soltanto all'ultimo minuto. Volete dirmi il vostro nome?

- Non è necessario. Praticamente non mi sono fatta niente - rispose la ragazza, ma l'altro insistette e cominciò a prendere nota dei dati proprio

mentre il poliziotto si faceva largo fra la folla.

- Ehi! - gli disse in tono di sdegno rimprovero. - Non potete squagliarvela mentre vi sto parlando, amico! Mostratemi la patente.

- Avete visto la Rolls blu? - domandò il giovanotto. - Mi precedeva solo di pochi metri quando ho urtato il lampione.

- Lasciate perdere la Rolls - intimò l'agente esasperato. - Voglio vedere la patente.

Il giovanotto tirò fuori qualcosa dalla tasca e lo porse tenendolo nel palmo della mano. Non era dissimile da una patente, tuttavia si trattava di qualcos'altro.

- Hmmm - commentò il poliziotto. - Scusatemi, signore.

- Prego - ribadì James Carlton, vice ispettore di Scotland Yard. - Manderò qualcuno a rimuovere l'auto. Allora, avete visto la Rolls?

- Sissignore. Vi precedeva di qualche metro. Serbatoio ammaccato. Il signor Carlton ridacchiò.

- Avete notato anche quel particolare? Mi ricorderò di voi, agente. Sarà meglio che facciate accompagnare a casa la ragazza in taxi... anzi, ci penserò io.

Aileen ascoltò la proposta senza entusiasmo.

- Preferirei andare a piedi - rispose risoluta.

A quel punto il giovanotto ritenne opportuno rivelare la propria identità.

- Sono un poliziotto - le confidò e la ragazza spalancò gli occhi sorpresa.

- Un funzionario di Scotland Yard: vice ispettore, per la precisione.

- Perché venite a raccontarmelo?

Nel frattempo il signor Carlton aveva già fermato un taxi di cui ora teneva cavallerescamente aperta la portiera.

- Forse la scorta di un normale poliziotto non vi sarebbe gradita - declamò con comico sussiego - ma il mio rango è così elevato che non potreste desiderare di meglio.

La ragazza salì sul taxi, fra il riso e le lacrime, dal momento che il gomito cominciava a farle più male di quanto non fosse disposta a confessare.

- Rivers... Aileen Rivers - borbottò a voce alta il funzionario fingendo di tentare di farsi venire in mente qualcosa. In realtà aveva già fatto mente locale sul conto della ragazza: era la nipote di Arthur Ingle, un attore un tempo alquanto in auge, che attualmente stava scontando un periodo di cinque anni di detenzione per truffa e spaccio di denaro falso. Tuttavia si

guardò bene dal rivelarlo.

- Fotheringay Mansions! - esclamò passandosi un dito sul mento. - Un posticino esclusivo!

La ragazza ebbe uno scatto di rabbia.

- Ho accettato la vostra scorta, signor... - si zittì accorgendosi di non conoscere il nome del suo accompagnatore.

- Carlton - la prevenne lui. - Come l'albergo... però non siamo parenti! Ma che cosa mi stavate dicendo...?

- Vi stavo dicendo che preferirei teneste la bocca chiusa. Stasera avete fatto del vostro meglio per spedirmi all'altro mondo; potreste almeno lasciarmi morire in pace.

Il giovanotto lanciò un'occhiata attraverso il finestrino appannato dalla nebbia.

- C'è una vecchietta che vende crisantemi dalle parti di Westminster Bridge; se lo gradite, vi comprerò dei fiori. - Poi prontamente: - Mi rincresce. Non intendevo farvi alcun tipo di domande né esprimere commenti sulla vostra plutocratica residenza.

- Non abito lì - si affrettò a dire la ragazza in tono di scusa. - Ci vado a volte per vedere se tengono l'appartamento in ordine. Appartiene a un... a un mio parente che attualmente si trova all'estero.

- Montecarlo forse? - mormorò lui con lo sguardo sognante. - Che bel posticino! Personalmente però preferisco Sanremo... case bianche, montagne verdi, mare blu... - e a quel punto Carlton partì per la tangente. - A proposito di blu, siete stata fortunata a non finir sotto quella Rolls...

- Un criminale che sfuggiva alla giustizia? Davvero romantico! - lo beffò la giovane.

Il funzionario di Scotland Yard ridacchiò.

- Deduzione sbagliata, carissima. Semplicemente un milionario diretto a un banchetto nella City. E l'unica colpa che posso ascrivergli è quella di portare dei gemelli di brillanti troppo grossi ai polsini, il che offende più il mio buon gusto che le leggi del mio beneamato paese.

Nel frattempo il taxi aveva rallentato per fermarsi davanti a Fotheringay Mansions.

- Grazie del passaggio - disse educatamente Aileen per poi aggiungere, non senza malizia: - La vostra conversazione mi ha molto divertita.

- Dovreste sentire mia zia! - le diede corda il giovanotto. - Ogni sua parola è autentica poesia.

Attese che la ragazza si infilasse nell'androne, dopodiché tornò alla vettura e ordinò al conducente: - Scotland Yard, e fate presto!

Arrivato a destinazione, Jim Carlton salutò con effusione il sergente di guardia, salì le scale a due a due e piombò nel suo minuscolo ufficio. Dopo pochi minuti venne raggiunto dall'ispettore Elk il quale, dopo avergli immancabilmente scroccato il solito sigaro, gli chiese a bruciapelo:

- Avete incastrato Stratford Harlow? Jim Carlton fece una smorfia di disgusto.

- Sugeritemi voi il modo - lo invitò.

- Pare disponga di un capitale attorno ai quindici milioni - buttò lì Elk. - Nessun uomo potrebbe mai mettere assieme una simile cifra in maniera onesta.

- Ne ha ereditati tre dal padre, due da una zia, uno da un'altra. Gli Harlow sono sempre stati una famiglia ricca. E per finire, un suo fratello in America gli ha lasciato ben otto milioni di dollari.

Elk sospirò e si grattò il naso appuntito.

- È anche coinvolto nella Rata - affermò con una sorta di lamento.

- Lo so benissimo - si inalberò Jim. - Ellenbury gli fa da uomo di paglia ma, anche se così non fosse, sotto il profilo legale quella società non può essere in alcun modo incriminata.

- Oh! - si limitò a esclamare Elk, come per esternare il proprio rammarico.

In effetti la Rata Syndacate non presentava niente di sospetto. Registrata come società per azioni, aveva il suo ufficio di Londra in Westshire House, Old Broad Street, nella City, e quello di New York a Wall Street. La Rata Syndacate pubblicava un regolare bilancio annuale e dava lavoro a una decina di dipendenti. Quando la Rata si buttò nel settore della gomma, dai suoi depositi bancari defluirono assegni per un ammontare di cinque milioni di sterline, il tutto debitamente trascritto sui registri contabili, a eccezione di quei cinquantamila dollari che qualcuno pagò a Lee Hertz e ai suoi due amici.

Lee arrivò da New York un venerdì pomeriggio. La domenica mattina i depositi dell'United Continental Rubber Company vennero devastati da un furioso incendio. Quasi diciottomila tonnellate di gomma andarono distrutte e il prezzo di tale materiale salì dell'80 per cento in ventiquattr'ore e del 200 per cento in una settimana, poiché le grosse riserve che mantenevano stazionario il mercato erano state spazzate in un batter

d'occhio, a beneficio della Rata Incorporated.

La sede di Scotland Yard di New York inviò a quella di Londra un messaggio del seguente tenore:

Pensiamo si trovino a Londra Lee Hertz, Jo Klein e Philip Serrett, noti incendiari. Per la descrizione vedere comunicazione NY 9514 inviata il 7 ottobre. Forse riuscirete a collegarli con l'incendio dell'United Continental.

Quando Scotland Yard riuscì a localizzare Lee, il personaggio in questione si trovava ormai a Parigi, calato nel suo ben noto ruolo di infaticabile turista.

- Dev'esserci assolutamente sotto qualcosa! - commentò Elk aspirando voluttuose boccate dal sigaro scroccato. - La Rata acquista ingenti quantità di gomma senza che nell'aria ci sia il minimo sentore di rialzo. Poi, all'improvviso, puff! Un quarto delle riserve di questo paese finiscono in fumo e naturalmente aumentano i prezzi e i dividendi. Come facevano a sapere quelli della Rata che la United avrebbe preso fuoco?

- Pensavo si fosse trattato di un malaugurato incidente - disse Jim il quale, in realtà, non aveva mai creduto a niente del genere.

- Incidente un cavolo! - sbottò Elk. - L'incendio si è sviluppato in tre punti ben precisi. Un uomo rispondente alla descrizione di Jo Klein stava bevendo con il guardiano notturno il giorno prima e costui, probabilmente mentiva, ha giurato di non averlo visto mai più. I ceti inferiori mentono con più facilità di quanto non bevano. E quelli della Rata si sono accaparrati ogni grammo di gomma esistente sul mercato... Toronto, Rio, Calcutta! Poi scoppia l'incendio e il gioco è fatto. Secondo me...

In quel momento squillò il telefono e Jim Carlton sollevò il ricevitore.

- Qualcuno vi vuole - gli comunicò l'addetto al centralino. Uno scatto, un breve intervallo, poi una voce turbata:

- Posso parlare con il signor Carlton?

- Sì, signorina Rivers.

- Oh, siete voi, vero? - Dalla voce trapelava un lusinghiero sollievo. - Vi dispiacerebbe venire al n. 63 di Fotheringay Mansions?

- È successo qualcosa? - domandò l'ispettore.

- Non lo so, ma una porta di una delle camere da letto è chiusa a chiave e

sono certa che là dentro non c'è nessuno.

3.

Quando i due uomini giunsero dall'appartamento, la ragazza, ritta sulla soglia, sembrò alquanto sconcertata dalla presenza dell'ispettore Elk, che Jim Carlton si affrettò a presentare come un amico.

- Suppongo che avrei dovuto interpellare la polizia di quartiere - disse in tono alterato - solo che... beh, ci sono dei motivi per cui non l'ho fatto.

Carlton non si sarebbe mai aspettato di vederla così turbata.

- Vengo abitualmente qui a prendere la posta di mio zio - proseguì la giovane. - Attualmente si trova all'estero... si chiama Jackson... E ogni giovedì faccio venire una donna a ore per pulire l'appartamento. Io non ne ho il tempo, lavoro in un ufficio.

- Signorina Rivers, vostro zio è Arthur Ingle - le disse Jim cercando di usare il tono più gentile possibile, e la ragazza si fece tutta rossa. - È del tutto comprensibile che non desideriate pubblicizzare la cosa ma ho ritenuto meglio rivelarvi di esserne a conoscenza al fine di risparmiarvi inutili... - Si zittì come se non riuscisse a trovare la parola giusta.

- Bugie - lo precedette Aileen. - Sì, Arthur Ingle abitava qui ma sotto il nome di Jackson. Questo lo sapevate? - domandò con aria ansiosa.

L'uomo annuì.

- La porta è quella - additò la ragazza.

L'appartamento, di struttura alquanto inconsueta, consisteva in un soggiorno molto ampio sul quale si aprivano tre porte: una portava alla cucina, le altre due, spiegò la giovane, alla stanza da letto di Arthur Ingle e a un locale che quest'ultimo utilizzava come ripostiglio. Proprio quella era la porta incriminata.

Jim provò la maniglia: l'uscio era chiuso a chiave. Spiò dal buco della serratura e scorre una finestra aperta dalla quale si intravedeva la nebbia giallastra.

- Di solito queste porte sono lasciate aperte?

- Sempre - ripose Aileen. - A volte la donna delle pulizie arriva prima di me ma stavolta è in ritardo mentre io sono piuttosto in anticipo.

- Quest'altra porta dove conduce?

- Alla cucina.

La signorina Rivers precedette il funzionario nel minuscolo locale, pulitissimo, dove si apriva un'unica finestra a livello di quella che lui aveva visto attraverso il buco della serratura. L'uomo scrutò nel vuoto e poco più in basso scorse uno stretto parapetto. Senza esitare si calò, afferrò il chiavistello inferiore della seconda finestra e, dopo un attimo, entrò nella stanza.

Non gli riusciva di vedere niente, all'infuori dei confusi contorni di tre casse impilate l'una sull'altra. Girò l'interruttore e subito scorse una cassaforte spalancata. Sul pavimento c'era un cerchio di metallo bruciato, tagliato dallo sportello della medesima, che risultò ancora caldo al tatto.

Andò ad aprire la porta e fece entrare Elk e la ragazza.

- Discreto lavoretto - commentò Elk. - La cassaforte è vuota e lo scassinatore non si è lasciato dietro la minima traccia, all'infuori di questa fiamma ossidrica. Toby Haggitt o Lew Yakobi... sono gli unici due professionisti a Londra che potrebbero rivendicarne la paternità.

La ragazza, pallidissima, stava fissando il "lavoretto" con gli occhi sbarrati.

- Che cosa c'era nella cassaforte? - le domandò Carlton.

- Non lo so... non sapevo neppure che qua dentro ci fosse una cassaforte. Lo zio andrà su tutte le furie.

- Comunque per un pezzo non verrà a conoscenza dell'accaduto - buttò lì il vice ispettore nel tentativo di consolarla, ma lei lo interruppe brusca.

- La settimana prossima - disse. - Verrà rilasciato mercoledì. Elk si grattò il mento con fare assorto.

- Qualcuno lo sapeva.

- Non è stata colpa vostra - intervenne Jim Carlton con un affettuoso colpetto sulla spalla della ragazza. - Non avete ragione di preoccuparvi.

Nel frattempo Elk stava esaminando con attenzione la fiamma ossidrica.

- Scommetto che è stato Toby - asserì avvicinandosi alla finestra. - Questo è pane per i suoi denti. Non esiste acrobata in gamba come lui.

La presunta identità dello scassinatore non turbò più di tanto Jim Carlton, la cui fervida mente stava già vagliando centinaia di ipotesi. Nutriva comunque alcune certezze: in quella cassaforte non c'era certo un grande valore in termini di contante. Ingle era il tipo di criminale che dirottava i proventi delle sue attività illecite in almeno una dozzina di depositi bancari aperti sotto nome fittizio. E comunque quell'appartamento stava a significare colpi molto più proficui di quelli per i quali era finito in

prigione.

- Conoscete bene vostro zio? La ragazza scosse il capo.

- Lo conoscevo meglio molti anni fa - ammise - quando faceva l'attore, prima che diventasse... beh, che diventasse ricco! Io sono la sua sola parente vivente. - In quel momento qualcuno bussò.

- Dev'essere la donna delle pulizie - disse Aileen avviandosi ad aprire. Sulla soglia c'era un uomo, alto e maestoso, elegantissimo nell'abito scuro di ottimo taglio. Lo sparato della camicia riluceva di brillanti. La ragazza avvertì la strana impressione di essere alla presenza di un potere che andava al di là del controllo umano. Si sentì schiacciata dall'immensa superiorità di quell'individuo, quasi avesse avuto di fronte una tigre.

- Mi chiamo Harlow... ci siamo incontrati a Dartmoor - disse lui sfoderando il più smagliante dei sorrisi. - Posso entrare?

La giovane era ammutolita dallo stupore, ma qualcuno rispose per lei.

- Entrate, Harlow - disse la voce di Jim Carlton. - Mi piacerebbe conoscere la vostra impressione su Dartmoor. È davvero deprimente come si dice?

4.

La reazione del signor Harlow verso il giovanotto che gli aveva rivolto una domanda così impertinente non mancò di colpire la signorina Rivers. In effetti fu pacata, quasi benevola, come se considerasse James Carlton un simpatico burlone. Eppure lui era il grande Harlow, come le era stato detto a Princetown.

D'altronde non si può lavorare nella City senza sentir parlare del personaggio in questione, dei suoi colpi, dei suoi successi. Importanti banchieri parlavano di lui con odio palese. Il suo denaro era troppo fluido, gli investimenti troppo diversificati e repentini per essere guardati senza sospetto. Inoltre anche lei era venuta a sapere della Centrale di polizia. Tempo addietro il signor Harlow aveva tempestato i ministeri e le commissioni competenti con i suoi progetti per l'edificazione di una centrale di polizia modello e, quando il suo entusiasmo venne irrimediabilmente frustrato, fece ciò che nessun filantropo, neppure fra quelli più favorevoli all'edilizia pubblica, aveva mai fatto. Acquistò un'area libera a Evory Street (nelle immediate vicinanze di Park Lane), fece

edificare la sua centrale modello accollandosi una spesa di duecentomila sterline, e la donò alla municipalità.

Ciononostante nell'ambito della City avevano smesso di considerarlo semplicemente un eccentrico. Si sarebbe detto che avessero anche un po' paura di lui. Ancora una volta, la sua liquidità era troppo abbondante per essere considerata senza sospetto.

Harlow fissò sorridendo Jim Carlton, rivolse uno sguardo accattivante all'ispettore Elk, palesemente a disagio, poi disse:

- Non sapevo che voi e il mio amico Carlton vi conosceste. - Poi, mutando tono, aggiunse: - Spero di non essere di troppo.

- C'è stata una rapina in questo appartamento e la signorina Rivers ha ritenuto opportuno chiamarci - intervenne Carlton.

Harlow esprime il proprio rincrescimento, poi aggiunse: - Mi congratulo con voi per esservi assicurata i servizi dell'elemento più promettente della nostra polizia. - Quindi, distogliendo lo sguardo da Aileen e spostandolo su Carlton, proseguì: - E mi congratulo con la polizia per avervi sganciato dal Foreign Office... lì eravate proprio sprecato, signor Carlton, se mi consentite l'impertinenza di esprimere un'opinione.

- Sono ancora in forza presso il Foreign Office - puntualizzò Jim. - Questo è lavoro extra. Anche i poliziotti hanno diritto di divertirsi. Allora, vi è piaciuta Dartmoor?

Lo splendido Harlow sorrise tristemente.

- Un posto davvero suggestivo e tragico al tempo stesso - disse. - Ovviamente mi sto riferendo a Princetown, dove ho trascorso un paio di notti.

Aileen stava aspettando di conoscere il motivo della visita, curiosa di sapere che cosa avesse portato quel grande magnate nella casa di un detenuto.

Harlow spostò di nuovo lo sguardo e Jim, interpretandone il significato, lanciò un'occhiata a Elk e assieme a lui andò nel ripostiglio.

- Mi è passato per la mente, signorina - annunciò il facoltoso uomo d'affari - che forse sarei in grado di offrirvi un piccolo aiuto. Immagino che il mio nome non vi sia del tutto sconosciuto: sono Stratford Harlow.

La ragazza annuì.

- Lo sapevo - disse.

- Ve lo hanno detto al Duchy, non è vero? - domandò, apparentemente quasi sollevato che la ragazza lo avesse identificato.

- Si tratta di un argomento delicato, ma mi è balenata più volte in mente la possibilità di trovarvi una buona occupazione. La vostra situazione, se mi perdonate l'ardire, non è delle più facili. Avere dei rapporti con dei... criminali o comunque con delle persone dalla fedina penale non propriamente pulita, può presentare conseguenze spiacevolmente negative.

La giovane sorrise.

- In altre parole, signor Harlow - gli disse in tono pacato - voi avete l'impressione che io me la stia passando piuttosto male e quindi vorreste rendermi l'esistenza più confortevole?

Il volto dell'uomo si illuminò.

- Esattamente - commentò.

- Molto gentile da parte vostra. Ma ho già un ottimo posto presso uno studio legale. Il signor Stebbings è molto gentile nei miei confronti....

- Il signor... - Harlow aveva assunto un'espressione sorpresa. - Vi riferite al signor Stebbings, della Stebbings, Field & Farrow? Sarebbe una coincidenza davvero straordinaria... erano i miei avvocati fino a pochi anni fa.

La ragazza ne era al corrente.

- Brave persone, anche se un po' troppo all'antica - proseguì l'uomo d'affari. - Allora, naturalmente, avrete sentito il signor Stebbings parlare di me!

- Soltanto una volta - confessò Aileen. - È una persona molto riservata. Harlow si morse il labbro con aria pensosa.

- Davvero un professionista eccellente! Spesso mi chiedo se non abbia fatto male a non avvalermi più del suo studio. Vorrei che glielo riferiste alla prima occasione...

In quel momento qualcuno bussò perentoriamente alla porta.

- Volete scusarmi? - disse la ragazza. - È la donna delle pulizie, la quale ama mettermi al corrente dei suoi problemi. Forse dovreste aspettare qualche minuto.

Con queste parole si accomiatò mentre Jim Carlton ed Elk tornavano in soggiorno.

- Una giovane donna davvero affascinante - si esprime Harlow.

- Sì - convenne Jim laconico.

- In linea di massima le esponenti del gentil sesso non mi interessano granché - proseguì lo splendido Harlow. - Trovo difficile seguire le loro linee di pensiero. Inoltre le giudico troppo emotive...

Dal corridoio arrivarono delle voci, una delle quali acuta e piagnucolosa.
- ... e poi, con tutta questa nebbia, signorina, è già un miracolo che ce l'abbia fatta ad arrivare...

Dalla porta aperta si intravide una figura dimessa, seguita da Aileen.

- Suppongo che non conosciate Ingle, non è vero, signor Harlow? - disse Jim esaminando una foto sulla mensola del camino. - Davvero un abile truffatore, molto intelligente, che si pecca tuttavia di essere una specie di rivoluzionario anarchico o roba simile...

Qualcosa gli fece distogliere lo sguardo.

Il signor Stratford Harlow, in mezzo alla stanza, si stava appoggiando al bordo di un tavolino per mantenersi in posizione eretta. Aveva il volto pallidissimo, i lineamenti contratti e dagli occhi trapelava un orrore che Jim Carlton non aveva mai visto sul volto di un uomo. Nel frattempo Elk era balzato in avanti e lo stava sorreggendo per accostarlo a un divano d'angolo dove Harlow si accasciò e, sporgendosi in avanti, si coprì il viso con le mani.

- Oh, mio Dio! - commentò, ondeggiando qualche secondo per poi crollare sul pavimento.

Il colosso era svenuto.

5.

Qualche problemino cardiaco - commentò il signor Harlow deponendo il bicchiere d'acqua. - Mi rincresce moltissimo di avervi arrecato tanto disturbo, signorina Rivers. Erano anni che non mi capitava più una cosa simile.

Era ancora pallido ma talmente straordinario era il suo auto-controllo che la mano che aveva deposto il bicchiere non manifestava alcun tremito.

- Pazienza! - esclamò passandosi un fazzoletto di seta sulla fronte e alzandosi con sicurezza.

- Sarà meglio che acconsentiate a farvi accompagnare a casa, signor Harlow - gli disse l'ispettore Elk.

Stratford scosse il capo.

- Non è assolutamente il caso - protestò. - Ho la macchina qua fuori e già pronto il rimedio per tutti i tipi di disturbi come questo. E non si tratta di una medicina! - concluse con un sorriso.

Ciononostante Elk lo scortò alla vettura.

- Avrete la compiacenza di dire al mio autista di condurmi alla centrale elettrica di Charing Cross? - fu la sorprendente richiesta e, mentre l'auto si allontanava nella nebbia, Elk sostò alcuni minuti sul marciapiede chiedendosi quale motivo potesse condurre il multimilionario a una simile destinazione.

Evidentemente alla centrale il signor Harlow era un personaggio noto, dal momento che la sua visita non suscitò particolare scalpore. L'operaio, che stava fumando sulla porta, si scostò per lasciarlo entrare nella sala macchine e gli procurò anche uno sgabello, dove Stanford rimase seduto per mezz'ora buona: il ronzio delle dinamo e il pulsare dei giganteschi motori agirono da panacea sulla sua mente turbata. Poi si alzò, concedendosi un lungo respiro e l'ombra di un sorriso gli illuminò il volto.

- Grazie, Harry, grazie.

Strinse la mano dell'operaio e gli lasciò qualcosa nel palmo. Alcuni minuti dopo stava già attraversando con la sua lussuosa berlina Piccadilly Circus che a quell'ora era tutto uno sflogorio di luci.

Per capire la personalità di Stratford Harlow, è opportuno fare qualche accenno al suo passato.

Quando Stratford Selwyn Mortimer Harlow nacque, i componenti della sua famiglia era cinque, tutti immensamente ricchi. Sua madre morì una settimana dopo, il padre quando il bambino aveva tre anni, affidando la cura del pargolo alla zia Mercy, una zitella che persino i familiari più stretti definivano "strana". Il ragazzo non venne mai mandato a scuola, a causa della sua salute cagionevole, e la sua educazione rimase completamente nelle mani della suddetta signorina. Donna ricca al di là del comune, senza alcun interesse nella vita, era estremamente gelosa del suo incarico. Qualsiasi interferenza da parte della famiglia la faceva andare su tutte le furie. L'unica visita che le fecero le sue due sorelle, quando il ragazzino aveva sette anni, culminò in una scenata che, per parecchi anni a seguire, costituì il fulcro della conversazione della signorina Alice, la sorella più giovane.

Il risultato più vistoso del dissapore fra la signorina Mercy e le sorelle fu che la prima aveva chiuso Kravelly Hall e si era trasferita, assieme alla signora Edwins, la governante, in un villino di Teignmouth, dove visse per sette anni senza essere più infastidita dai parenti. In seguito ci fu un ulteriore trasferimento a Scarborough per tre anni e da lì a Bournemouth.

Ogni mese, con assoluta regolarità, Mercy scriveva alle sue due sorelle e al fratello scapolo che viveva a New York e, più o meno, le missive terminavano con una frase del seguente tenore:

La signorina Mercy Harlow porge i suoi saluti e vi informa che il ragazzo gode di buona salute e riceve un'adeguata educazione per quanto riguarda le materie essenziali nonché una solida istruzione relativamente ai principi basilari della fede protestante.

L'anziana signorina aveva ingaggiato un precettore, un giovanotto barbuto, laureato a Oxford (si era degnata di menzionare il fatto al fratello, con il quale non aveva litigato) che rispondeva al nome di Marling. Poi alle orecchie di zia Alice arrivò una storia che metteva in questione l'idoneità da parte del signor Marling a plasmare la mente malleabile di un giovane. Voci di un certo scandalo a Oxford. La signorina Alice si sentì in dovere di scrivere e, dopo un lungo intervallo, ricevette risposta.

La signorina Mercy Harlow intende ringraziare la signorina Alice Harlow per la sua comunicazione e in risposta si compiace d'affermare d'aver condotto una ricerca molto approfondita in merito alle accuse mosse nei confronti del signor Saul Marling (B.A. Oxon) e attualmente gode della certezza che il signor Marling si sia comportato in un modo assolutamente decoroso e non abbia fatto nulla per cui debba rimproverare se stesso o per cui possa essere giudicato non idoneo a presiedere agli studi del ragazzo.

Ciò accadde un anno prima della morte della signorina Mercy. Quando la sorella passò a miglior vita, la signorina Alice si affrettò a recarsi a Bournemouth e, in un piccolo e appartato villino dalle parti di Christchurch, trovò un giovanottone ventitreenne dall'aria solenne, compuntamente vestito di nero. Nessuna lacrima bagnava i suoi occhi; anzi la zia ebbe il sospetto che fosse addirittura felice alla prospettiva d'essersi liberato dalla ferrea tutela della signorina Mercy.

Venne tenuto un consiglio di famiglia, a cui prese parte anche un avvocato che si occupava degli interessi della medesima, e si convenne che

il ragazzo avrebbe avuto un appartamento a Park Lane e avrebbe usufruito della compagnia di un uomo più anziano, il quale avrebbe dovuto abbinare la conoscenza del mondo a un'affidabile propensione religiosa. Tale binomio fu identificato nella persona del reverendo John Barthurst, ex cappellano di marina. La signora Edwins venne liquidata e l'inizio della vita indipendente di Stratford fu celebrato con una cena sontuosa e una visita da Charley's Aunt.

Questa tutela durò quasi un anno; dopodiché il tranquillo giovanotto ebbe un improvviso sussulto d'indipendenza, licenziò il mondano e pio chaperon con un assegno di mille sterline, chiamò la signora Edwins affinché gli facesse da governante, acquistò e ristrutturò la casa del duca di Greenhart a Park Lane.

E da quel momento in poi il nome del signor Harlow cominciò ad apparire nelle registrazioni di importanti transazioni. Fortune di famiglia caddero nel suo grembo. La signorina Mercy era stata favolosamente ricca e gli aveva lasciato ogni centesimo dell'ingente patrimonio, con l'unica eccezione di 100 sterline lasciate a Lucy Edwins "in riconoscimento della fedele collaborazione". Poi morì la signorina Henrietta e, una volta pagate le tasse di successione, rimasero quasi due milioni di sterline. La signorina Alice lasciò ancora di più. Lo zio scapolo di New York morì relativamente povero, lasciando appena seicentomila sterline.

L'abitazione del signor Harlow era un edificio alquanto decadente, che tuttavia occupava uno degli angoli più appartati ed esclusivi di Park Lane. L'ingresso però non dava sul parco, bensì su una stradina laterale. Stratford aprì la porta ed entrò nell'atrio, dove si affacciava la porta dello studio. Lì stavano aspettandolo alcune lettere, che visionò in fretta, aprendone solo una che gli aveva inviato Ellenbury.

La lesse con attenzione, poi la lasciò cadere nel camino e stette a osservare l'opera devastatrice delle fiamme.

- Uomo fidato, ma troppo ansioso. Forse è stato un errore tenerlo così sulla corda. Sarà meglio allentare la pressione - decise il signor Harlow; Doveva assolutamente infondere nel suo braccio destro un po' della fiducia che nutriva in se stesso. Troppo grande il desiderio di piacere, troppo vivo il timore di un eventuale fallimento: erano quelle le debolezze di Ellenbury.

Premette un campanello d'avorio sulla scrivania, si sedette, allungò la mano e fece scorrere un pannello da dietro il quale estrasse una piccola

bottiglia nera, un sifone e un bicchiere. Si versò un dito di whisky e riempi il contenitore fino all'orlo con della soda. Questo era semivuoto quando la signora Edwins, la governante, fece il suo ingresso senza bussare. Alta, la carnagione giallastra, ardenti occhi scuri, non tradiva nessun segno dell'invecchiamento che di solito si manifesta in donne prossime alla settantina.

- Avete suonato?

Quella che un tempo era stata la cameriera della signorina Mercy, aveva una voce pungente e chiara come la nota di una trombetta. Si arrestò davanti alla scrivania, le mani allacciate dietro la schiena.

- Sì - rispose Harlow. - Va tutto bene?

- Tutto bene.

Come la nota di una trombetta, e con la medesima cacofonia.

- Ma non potremmo tenerci uno della servitù fisso in casa? - domandò. - Trovo l'orario un po' troppo lungo. Ieri sera mi sono coricata che era l'una passata e stamane mi sono dovuta alzare alle sette per farli entrare.

In effetti era alquanto strano che nessuno dei domestici dormisse al 704 di Park Lane. In realtà non esistevano case di quelle dimensioni e di quelle pretese il cui personale di servizio alloggiasse fuori. Per gli amici il signor Harlow adduceva la scusa che quello spazio era troppo prezioso per essere occupato da dei subalterni, ma si era sconfessato da solo quando aveva acquistato per questi un costoso alloggio in Charles Street.

- No, non credo sia necessario - rispose Stratford. - Credevo che ormai lo aveste capito. Cambiando discorso, è successo qualcosa di interessante?

La donna rifletté un istante prima di rispondere.

- È venuto qualcuno, questo è tutto - disse. - Ma ne ripareremo dopo.

- D'accordo, vi piace fare la misteriosa - commentò Harlow divertito prima di alzarsi e uscire dalla stanza, seguito dalla governante. Nell'atrio c'era un piccolo ascensore, sufficiente tuttavia per due persone, ma la donna rifiutò di utilizzare un simile mezzo di trasporto.

- Preferisco andare a piedi - annunciò.

- Ma se fino a un attimo fa vi siete lamentata di essere stanca! - la burlò divertito il padrone di casa.

Premette l'ultimo pulsante, l'ascensore cominciò la sua ascesa e si fermò al terzo piano dove Stratford mise piede su un ballatoio sul quale si aprivano due porte e attese finché l'anziana governante non sbucò dal gomito delle scale.

- Siete un'atleta - la prese in giro mentre estraeva dal taschino una minuscola chiave con la quale aprì l'uscio di sinistra.

L'appartamentino era ampio e ben arredato. In un angolo della stanza spiccava un letto con la testata laccata di rosso e dei disegni dorati d'ispirazione orientale. Dietro, una piccola scrivania stile Impero, accanto a una delle finestre, nascoste da pesanti tendaggi, era seduto un uomo, alto quanto Harlow, la fronte inconsuetamente spaziosa e una lunga barba biondastra che nonostante l'età... più o meno doveva essere coetaneo di Stratford... non presentava alcun filo bianco.

Era immerso nella lettura, una mano sulla guancia, gli occhi fissi sul testo aperto dinanzi a sé, e non alzò lo sguardo finché non sentì la voce del signor Harlow.

- Salve, Marling - fece quest'ultimo in tono cortese.

L'uomo si appoggiò allo schienale, chiuse il libro e con gesto meccanico mise il segno con un tagliacarte dal manico di tartaruga.

- Buona sera - disse semplicemente.

- È l'ora della passeggiata, non vi pare?

Nella stanza si apriva un'altra porta, e Harlow vi diresse lo sguardo.

- Sì, suppongo di sì - fece l'uomo alzandosi.

Indossava una corta giacca da camera di velluto blu e ai piedi calzava delle pantofole di cuoio rosso. Il suo sguardo tornò al libro chiuso, come se fosse riluttante di dover forzatamente interrompere la lettura.

- Le *Odi* di Orazio - spiegò - una traduzione inglese, ma piena di errori.

- Sì, sì - sorrise il signor Harlow. - È piuttosto tardi per Orazio.

La donna se ne stava accanto alla porta, impettita, le mani incrociate sul grembo, gli occhi scuri fissi sul padrone.

- Sapete chi siete? - domandò costui.

L'uomo barbuto si portò la mano bianca alla fronte.

- Sono Saul Marling, laureato a Balliol - disse. Il signor Harlow annuì.

- E... nient'altro? - domandò.

Di nuovo la mano si posò sulla fronte spaziosa.

- Ho dimenticato... che assurdità! Qualcosa che ho visto, non è vero? - chiese ansiosamente.

- Qualcosa che avete visto - convenne il signor Harlow - appena prima della morte della signorina Mercy.

L'altro sospirò.

- È morta all'improvviso. Con me era stata sempre molto gentile. Che

terribile fine repentina! Aveva l'abitudine di sedersi in poltrona a chiacchierare con voi, poi una sera dopo cena è caduta.

- Sul pavimento - annuì il signor Harlow, quasi allegramente. - Ma avete visto qualcosa, non è vero? - lo incoraggiò. - Una boccettina e una sostanza blu. Svegliatevi, Marling! Ve la ricordate quella sostanza blu?

L'uomo scosse il capo.

- Non con chiarezza... è successo prima che la signorina Edwins e voi mi portaste via. Ho bevuto quelle polverine bianche... facevano un sacco di bollicine... e poi...

- Basta così - lo tacitò Harlow con un sorriso. - Vi sentivate male, mio povero amico, e fummo costretti a somministrarvi qualcosa per calmarvi. Adesso vi sentite bene?

- Ho la testa un po' confusa - iniziò l'uomo, ma Harlow scoppiò a ridere, lo prese per un braccio con un gesto quasi affettuoso e, aprendo la stretta porta, lo scortò lungo una rampa di scale, in cima alle quali c'era un'altra porta che dava sulla terrazza di Greenhart House, una distesa di asfalto delimitata da un parapetto che arrivava all'altezza del torace. Per mezz'ora i due camminarono sottobraccio mentre il più grosso continuava a parlare.

La fitta nebbia consentiva a malapena di scorgere i lampioni della strada sottostante.

- Freddo? Vi avevo pur detto di mettervi la sciarpa, stupidino! - Nonostante il rimbrotto, il signor Harlow continuava a mostrarsi di buon umore. - Forza, scendiamo!

Ritornati nel locale, il padrone di casa prese uno degli otto volumi sistemati su un tavolo d'angolo. Erano arrivati proprio quel pomeriggio e avevano ancora la fascetta della casa editrice.

- La lettura nobilita l'uomo... anche se troverete le storie d'Augusto alquanto pesanti persino per un laureato di Oxford, temo. Buona notte, Marling... dormite bene.

Chiuse la porta e uscì sul ballatoio con la signora Edwins la quale rimase silenziosa. Dopo un po' fu lui a prendere la parola.

- Mi sembra che vada piuttosto bene - commentò.

- Davvero? - obiettò la donna con quella sua voce sgradevole. - Come può andar bene se legge e scrive?

- Scrive? - si affrettò a domandare Harlow. - Che cosa?

- Oh, solo delle cose sui Romani, ma comunque con un senso compiuto. Il signor Harlow aggrottò la fronte.

- Questo non significa niente. Non dà problemi.

- No - convenne la donna visibilmente contrariata. - Io mi preoccupo - proseguì - ma lui è tranquillo. Chi è il signor Carlton?

Harlow sussultò.

- È stato qui? La donna annuì.

- Sì... questo pomeriggio. Mi ha chiesto se ero la vecchia cameriera della signorina Mercy... deve essere morta poco dopo la sua nascita.

- È più vecchio di quanto non sembri... e allora?

- Mi ha detto di aver ricevuto l'incarico di rintracciare il signor Saul Marling.

- Da parte di chi?

La donna confessò la sua ignoranza con uno sguardo.

- Non lo so. Ma si trattava di un'inchiesta in piena regola. Quel giovanotto mi ha mostrato le carte. Arrivavano da Eastbourne. Gli ho riferito che il signor Marling era morto.

- Dove? - si affrettò a domandare il padrone di casa.

- In Sud America, gli ho detto.

- Pernambuco - rincarò il signor Harlow - in quella devastante epidemia. Hmmm! Intelligente e privo di scrupoli. Grazie.

La governante seguì con gli occhi il padrone che passava nell'ascensore, dopodiché entrò dalla seconda porta che si apriva sul ballatoio. Anche quel locale era arredato in maniera confortevole. Accese le luci, si sedette su una poltrona e aprì una grossa sacca di cinz da dove estrasse un lavoro non finito e sistemò gli aghi della maglia. Poi le sue dita presero a muoversi al pari delle labbra.

- Pernambuco... in quella devastante epidemia - stava dicendo.

6.

Aileen Rivers viveva a Bloomsbury, località che le offriva il vantaggio d'essere vicina al posto di lavoro. Aveva trascorso una notte agitata e il giorno successivo era stato altrettanto pesante. Il signor Stebbings, suo diretto superiore, era rimasto a casa a curarsi il raffreddore e il socio più giovane, con il quale per tutta la giornata la giovane segretaria aveva dovuto forzatamente mantenere un continuo contatto, era un tipo presuntuoso e scortese, con l'abitudine di lasciare in giro carte importanti

addossando la colpa della loro sparizione alla persona che aveva più a portata di mano.

Alle sei di sera Aileen chiuse la scrivania con un sospiro di sollievo, non vedendo l'ora di mandar giù qualcosa di leggero e andarsene a letto. Attraverso la finestra aveva visto un'auto accostarsi al marciapiede, ma tutto si era immaginata fuorché dover incontrare il giovane poliziotto.

- Oh, siete voi! - esclamò in tono quasi contrariato.

- In carne e ossa. Tuttavia il vostro tono è offensivo, cara signorina - fece lui fingendosi risentito. - Vi ricordo che Elk o io avremmo potuto sottoporvi a un interrogatorio in qualsiasi momento della giornata.

- Ma che cos'altro potrei dirvi ancora? - domandò la ragazza esasperata.

- Sapete tutto della rapina... suppongo sia questo a cui vi riferite.

- È a questo che mi riferisco - rispose Jim. - Ed è anche chiaro che non conoscete affatto i poliziotti. A quanto pare immaginate che a Scotland Yard si dica "Dunque, c'è stata una rapina in zona Victoria. Interessante! Nessuno sa niente in proposito, quindi lasciamo cadere la cosa". E invece vi sbagliate!

- Ho troppa fame per parlare.

- Lo immaginavo. C'è un ristorante senza pretese a King's Cross dove fanno la sogliola alla mugnaia in maniera superba.

La ragazza esitò.

- D'accordo - convenne un po' di malagrazia. - Questa sarebbe la vostra macchina! Che buffa!

- La mia macchina non è assolutamente buffa - puntualizzò l'uomo con dignità - e inoltre non è mia. L'ho presa a prestito.

Era una chiara notte stellata e l'aria era frizzante. Poco dopo arrivarono al ristorante, già gremito di persone impegnate in varie fasi della loro cena.

- Ho prenotato un tavolo - disse il giovanotto pilotandola verso un angolino tranquillo. L'atmosfera del locale non era niente male e Aileen, che stava cominciando a rilassarsi, cominciò a esaminare il suo cavaliere, arrivando alla conclusione che era alquanto di bell'aspetto e più anziano di quanto avesse pensato.

- Adesso sparate tutte le vostre domande - lo invitò sfilandosi i guanti.

- Domanda numero uno - esordì il poliziotto - che cosa vi ha offerto Harlow ieri sera quando io mi sono ritirato con tanta discrezione?

- Niente a che vedere con la rapina - fu la pronta puntualizzazione. - Comunque ve lo dirò ugualmente. Mi ha offerto un posto.

- Dove? - si affrettò a chiedere il giovanotto.

La ragazza scosse il capo. - Non lo so. Non siamo arrivati a quel punto. Gli ho detto subito che mi trovavo benissimo dal signor Stebbings il quale, per inciso, era il notaio della famiglia Harlow.

- E glielo avete detto?

- In effetti è stato lui a rivelarmelo, anche se lo sapevo già. Ma adesso vi decidete a dirmi che altro volevate sapere sul conto di quella rapina?

- Nulla - fu la sfrontata risposta. - In effetti vi ho risparmiato un sacco di noie fornendo alla Centrale tutti i dettagli dei quali avevano bisogno. Vostro zio esce domani; lo sapevate?

- Domani? - ripeté la ragazza con una punta di apprensione.

- Elk gli andrà incontro per fargli smaltire un po' di rabbia. Credete che se la prenderà molto?

- Sarà furioso - rispose la ragazza, turbata. Poi, con un fugace sospiro. - Comunque quando "uscirà", come dite voi, sarò enormemente felice. Mi passa due sterline alla settimana per il disturbo, ma posso benissimo farne a meno.

- C'è un'unica cosa che gradirei sapere sul conto di vostro zio: era un grande speculatore?

- Non lo credo. Ma in realtà non lo so. Non mi ha mai parlato dei suoi investimenti. È a questo che vi riferite?

- Esattamente. Ma anche se non dovrei chiedervi di tradire la sua fiducia, nel corso dei vostri colloqui ha mai accennato a degli investimenti all'estero?

Prima che il poliziotto finisse la domanda, la ragazza stava già scuotendo la testa.

- Mai - affermò. - Anzi ricordo che, la prima volta che l'ho visto a Dartmoor, mi ha detto di non credere nelle speculazioni in Borsa. Naturalmente so benissimo che possiede del denaro, ma questo lo sapete anche voi e suppongo sia denaro rubato quello che ha...

- Nascosto... sì - la prevenne Jim, adesso molto serio. Era la prima volta che Aileen lo vedeva di quell'umore e, tutto sommato, non le dispiaceva.

- Un'altra domanda soltanto. Non sapete se fosse coinvolto in qualche modo con una società di nome Rata?

E quando la ragazza confessò di non aver mai sentito parlare di una simile compagnia, abbandonò l'atteggiamento serio.

- E a questo punto il questionario risulta completato in ogni sua parte -

esclamò.

In quel momento arrivò il cameriere per le ordinazioni. - La sogliola alla mugnaia è l'ideale per le segretarie stanche. Vi andrebbe del vino o preferite soltanto la buona acqua del Signore?

Era tornato il giovanottone impertinente che Aileen ricordava. Cominciò a parlare di sé e del suo lavoro a Scotland Yard e di come trascorresse in pratica il tempo libero presso il suo club.

- Anzi, farò meglio a darvi il numero telefonico in caso abbiate bisogno di me. - Scarabocchiò qualcosa sul retro del menu e strappò l'angolo corrispondente.

- Perché dovrei aver bisogno di voi?

- Non lo so. Ho semplicemente la sensazione che potrebbe verificarsi una simile eventualità.

Un paio di volte il poliziotto aveva dato un'occhiata all'orologio, un po' furtivamente, pensò Aileen, ma tuttavia sembrava disposto a rinunciare a qualsiasi appuntamento precedente e fu proprio lei che, infilandosi i guanti, mise fine a una piacevole serata. Mentre tornavano a casa della ragazza, lui le disse:

- Non vi ho chiesto molto di voi. In effetti si tratta dell'unico genere di impertinenza di cui mi faccio scrupolo - confessò. - Comunque mi è parso di capire che non siete sposata... e neppure fidanzata.

- Non ho alcuno spasimante al momento - rivelò la giovane senza imbarazzo - e spero che tale confessione non incoraggi il vostro spirito filantropico.

Il poliziotto ridacchiò per un minuto buono, poi commentò: - Siete la prima donna che ho conosciuto dotata di un vero senso dell'umorismo.

- Accetto il complimento e vi informo che la mia casa è la terza a sinistra, grazie. Il numero è il 163 ma non è necessario che ne prendiate nota a meno che non abbiate qualcosa di molto, molto carino da scrivermi. Buona notte!

L'ombra di un sorriso rimase dipinta sul volto di Jim Carlton finché non raggiunse Whitehall Gardens ed era ancora d'umore divertito quando venne introdotto nello studio di Joseph Layton, personaggio ben conosciuto a tutti i detentori di passaporto, in quanto era il segretario degli Esteri, un individuo minuto, dal volto ascetico, e forse l'uomo politico più bersagliato dalle vignette umoristiche dei giornali inglesi.

Quando entrò, il personaggio in questione fissò Jim da sotto gli occhiali

dalla montatura di corno.

- Sedetevi, Carlton - lo invitò. Passò la carta assorbente sulla lettera che stava scrivendo, la introdusse meticolosamente in una busta e compilò l'indirizzo prima di riprendere la parola.

- Sono appena tornato dalla Camera. Mi avete cercato prima?

- No, signore.

- Perfetto.

Si sistemò con maggior agio nella poltrona imbottita, incrociò le punte delle dita, e di nuovo fissò il giovane poliziotto.

- Beh, allora quali sono gli sviluppi? - domandò prima di aggiungere: - Ho visto i telegrammi che mi avete inviato. Strano... molto strano. Li avete intercettati?

- Alcuni, signore - rispose Jim. - Gran parte della corrispondenza del Rata Syndicate passa attraverso altri canali. Ma dal materiale di cui disponiamo si può già desumere che quella gente si stia preparando a un colpo grosso. A mio avviso ogni grossa compagnia d'assicurazione mondiale ha ricevuto simili istruzioni.

Sir Joseph aprì un cassetto della scrivania e ne tirò fuori una pila di fogli tenuti assieme da un fermaglio d'ottone. Cominciò a passarli lentamente in rassegna.

- Suppongo che questo sia significativo - commentò.

Si trattava di una comunicazione indirizzata alla Rata Syndicate di Wall Street:

Preparatevi a vendere al ribasso del 15 per cento i seguenti titoli.

A quel punto seguiva una lunga lista di due pagine dove, accanto al nome del titolo, compariva il numero di azioni da vendere.

- Sì - disse Sir Joseph strofinandosi pensoso i baffetti bianchi. - Davvero strano! Come avete rilevato nella vostra lettera, si tratta di azioni che verrebbero immediatamente influenzate da una minaccia di guerra. Ma con chi mai potremmo entrare in conflitto? La situazione internazionale non è mai stata così tranquilla. Il problema del Marocco è stato debitamente sistemato. Avete letto il mio discorso di ieri sera alla Camera? Jim annuì.

- Credetemi - proseguì Sir Joseph - ritengo di essere stato molto prudente nell'evitare qualsiasi ingiustificato ottimismo ma, passando in

rassegna tutto il globo, da est a ovest, non vedo alcuna nube all'orizzonte. Voi, invece credo pensiate sia in corso qualche diabolica cospirazione per coinvolgere il mondo in una devastante guerra. Mi sbaglio, forse? Agenti segreti, fuga di notizie, riunioni clandestine di cospiratori mascherati e diplomatici corrotti...

- Niente di così romantico - lo tacitò Jim con un sorriso. - No, ho i piedi ben per terra e so come scoppiano le guerre. Scoppiano come i temporali, dalle brume che si addensano sulle paludi e sui prati. Etichettatele "le nuvole nascenti del pregiudizio nazionale" e avrete una definizione di massima.

- Coraggio, signor Carlton, chi è il vostro cospiratore ideale? Sono sicuro di saperlo. Siete convinto che sia Harlow a tessere i fili della Rata e che abbia concepito qualche schema diabolico per sobillare le nazioni: ho colto nel segno?

- Credo che dietro la maggior parte dei grossi fermenti ci sia lo zampino di Harlow - ammise Jim. - Ha accumulato troppi soldi. Non potete sottrargliene un po'?

- Facciamo del nostro meglio - rispose asciutto il sottosegretario degli Esteri - ma quell'individuo rientra nella sparuta categoria di persone che si può permettere di fissare negli occhi un funzionario delle tasse senza battere ciglio!

Jim tornò a Scotland Yard aspettandosi di trovare Elk, ma venne a sapere che il funzionario era partito nel tardo pomeriggio per il Devonshire, con l'intento di incontrarsi con Ingle al momento del rilascio della prigioniera e accompagnarlo in città. E tale missione non era certo per conto di Aileen né si ispirava al fine umanitario di preparare il detenuto alla notizia del furto.

La prima ipotesi (la quale peraltro si rivelò errata) era che ci fosse una motivazione e una mente dietro questo crimine. Doveva essere asportato qualcosa di tale valore da giustificare il rischio. L'improvvisa apparizione di Harlow nell'appartamento, subito dopo l'episodio, aveva convinto Carlton che la visita fosse associata alla apertura della cassaforte. Harlow avrebbe dovuto trovarsi a un banchetto della City. Jim lo aveva pedinato per tutta la giornata ed era venuto a conoscenza della destinazione. Tuttavia il suo nome era apparso sui giornali come se avesse presenziato alla cena. Invece, nel giro di un'ora dall'incidente sull'*Embankment*, Harlow si era presentato a Fotheringay Mansions e non si era degnato di

fornire una spiegazione alla sua mancata partecipazione alla cena, benché Jim fosse sicuro che era al corrente di essere stato pedinato.

L'alba del mattino seguente trovò l'ispettore Elk che rabbriviva sul marciapiede semideserto della stazione di Princetown. Mancavano ormai pochi minuti alla partenza del treno per Plymouth e lui cominciava già a pensare d'aver fatto una levataccia inutile, quando vide avanzare due persone: un secondino e un uomo con un abito blu che gli stava da cane. Il secondino scomparve nella biglietteria per uscirne poco dopo con un foglietto che porse all'altro.

- Addio, Ingle! - gli disse stendendo la mano e l'ex detenuto gliela strinse a malincuore.

Ingle salì in carrozza e stava per chiudere lo sportello quando Elk lo raggiunse e il riconoscimento fu immediato. Negli occhi vivaci dell'uomo si accese una luce di profondo sospetto.

- Che cosa volete? - chiese rudemente.

- Ma guarda che combinazione, siete proprio Ingle! - esclamò Elk nel vano sforzo di simulare sorpresa. - Chi direbbe che sono trascorsi ben cinque anni...

- Che cosa volete? - domandò di nuovo Ingle.

- Io? Nulla! Ero stato alla prigione per cercare di ottenere alcune informazioni sul conto di un amico di uno di quei detenuti, ma sapete bene di che pasta è fatta quella gente... tutta fatica sprecata - spiegò il funzionario accendendosi un sigaro e porgendo il pacchetto al compagno di viaggio che non respinse l'offerta. Ormai il treno si era messo in moto e l'intimità dei due non correva più alcun pericolo.

- Vediamo un po'... mi pare di aver sentito qualcosa sul vostro conto proprio l'altro giorno... di che cosa si trattava? - Il signor Elk fece in modo che sul suo viso si dipingesse un'espressione perplessa. - Adesso ricordo! - sbottò. - C'è stato un furto con scasso nel vostro appartamento.

Il sigaro cadde dalla mano dell'ex detenuto.

- Un furto con scasso? - ripeté. - E che cosa hanno rubato?

- Qualcuno ha aperto la cassaforte che tenevate nel ripostiglio e...

Ingle balzò in piedi, digrignando i denti, gli occhi che mandavano scintille.

- La cassaforte! - Era quasi sul punto di urlare. - Hanno aperto la cassaforte... maledetti! A quei porci non è bastato mandarmi cinque anni in quell'inferno. Adesso vogliono incastrarmi di nuovo, non è vero?

Elk lasciò che si sfogasse finché la voce non si ridusse a un cupo brontolio.

- Spero che non vi abbiano portato via del denaro.

- Del denaro! - ringhiò l'uomo. - E vi sembra forse il tipo che mette i suoi soldi in una cassaforte? Sapete bene che cosa ho perso! - Gli puntò contro un dito accusatore. - Siete stati voi della polizia! Ecco perché siete qui, eh? Un arresto sulla soglia della prigione, giusto?

- Statemi a sentire - lo interruppe Elk con espressione contrita - non so proprio di che cosa stiate parlando. Voi non siete in stato d'arresto più di quanto non lo sia io. Potreste uscire da quella porta libero come l'aria, se il treno non fosse in moto.

Poi aggiunse:

- Che cosa presumete abbiano preso?

Ci volle un certo lasso di tempo prima che l'uomo si riprendesse.

- Se non lo sapete, non sarò certo io a dirvelo - annunciò. - Un giorno o l'altro... - Digri gnò i denti e nei suoi occhi apparve uno sguardo fanatico. - E pensare che voi e gente della vostra risma mi avete definito un ladro! - La voce aumentò ulteriormente di volume. - Voi mi avete affibbiato un marchio, mi avete sbattuto in prigione, segregandomi dai miei simili... un paria, un lebbroso! E per che cosa? Perché ho scremato un po' della panna rubata! Quel denaro era mio... apparteneva a quelli come me, a quella gente laggiù! - gridò puntando la mano verso il tetro edificio del penitenziario che ancora si intravedeva in lontananza. - L'ho portato via a quei furfanti grassi e impomatati, e ne sono fiero! Un gioiello in meno per le loro orribili donne; una vettura in meno da lustrare per i loro schiavi!

- Ottima idea! - mormorò Elk con fare comprensivo.

- Voi! Voi chi siete? Il leccapiedi di una classe infame - sogghignò Ingle.

- Un carnefice prezzolato... uno che alimenta le prigioni!

- Più o meno - accondiscese Elk, che lo stava a sentire con gli occhi socchiusi.

- Se hanno trovato quelle carte, avranno qualcosa a cui pensare... mi ascoltate?... qualcosa che turberà i loro sonni! E sarò orgoglioso di tornare a Princetown!

Elk si affrettò a riaprire gli occhi.

- Oh, si trattava solo di quello? - domandò deluso. - Materiale sovversivo? L'uomo annuì brusco.

- Pensavo che si trattasse di qualcosa per la quale valesse maggiormente la pena - commentò. - Comunque mi sembra un'idea sciocca. Non pare anche a voi, Ingle?

- Quelli della vostra risma potrebbero pensarla così. Io sono di tutt'altro parere. Odio gli inglesi, odio l'Inghilterra! Odio la borghesia, tutti quei palloni gonfiati, privi di ideali! Ho cominciato a odiarli quando ero un attore che faticava a sbarcare il lunario e li vedevo stravaccati nei loro palchi con quelle facce grasse... - Quasi soffocava, infervorato dall'impeto oratorio.

- Esiste tutta un'aneddotica sulla gente grassa - elucubrò Elk. - Prendiamo a esempio Harlow... sebbene non lo si possa certo definire un uomo grasso.

- Harlow! - sibilò l'altro. - Un altro dei vostri dèi danarosi! Evidentemente gli venne in mente qualcosa, perché all'improvviso smise di parlare.

- Dèi danarosi...? - ripeté Elk.

- Non lo so. - L'uomo scosse il capo. - Forse potrebbe non essere quello che sembra. Comunque là dentro dicono che è un furfante fino al midollo. Però non deruba la povera gente. Direi piuttosto che spenna proprio quelli grassi.

- Se le cose stanno così, non ho nient'altro da dire. In effetti, per quanto ci risulta, non ha mai fatto nulla contro la legge - disse Elk con voce suadente.

- E inoltre, un uomo che dona centrali di polizia come regali di Natale non può essere del tutto perfido!

Quando il treno entrò nella stazione di Plymouth, l'ispettore Elk era assolutamente sicuro che da quell'individuo non avrebbe più cavato nulla d'interessante. Raggiunse l'ufficio postale e inviò a Jim un sintetico telegramma del seguente tenore:

Materiale rivoluzionario. Niente d'importante.

Poi salì sullo stesso treno che doveva portare Ingle a Londra ma non andò a occupare lo stesso scompartimento se non mezz'ora dopo, quando il convoglio aveva già attraversato Bath. Si mise a sedere accanto a lui e presumibilmente il suo arrivo fu gradito, dal momento che quello cominciò a parlare.

- Sapete niente di mia nipote? È al corrente del furto? Forse me l'avrete già detto, ma ero così arrabbiato da non riuscire a ricordare. - E quando Elk gli ebbe fornito tutti i particolari, aggiunse: - Harlow! E perché mai si è presentato a casa mia? Ha conosciuto Aileen a Dartmoor, avete detto? - Aggrottò la fronte e all'improvviso si diede una pacca sul ginocchio. - Adesso mi viene in mente l'individuo. Quel giorno se ne stava spaparanzato in macchina mentre noi tornavamo dal lavoro. Quindi quello era il famoso Harlow! E come ha conosciuto mia nipote? - domandò insospettito.

- Si sono incontrati a Dartmoor; non so altro. Ingle fece le spallucce.

- Immagino le faccia la corte. È una ragazza carina. Comunque è abbastanza grande da badare a se stessa senza la mia assistenza.

Così l'Utopista abbandonò Aileen Rivers al suo destino.

7.

Ingle le aveva telefonato da Plymouth chiedendole di passare da lui quella sera stessa e all'arrivo della ragazza lui aveva appena finito di consumare la cena che si era preparato da solo.

- Sì, mi hanno riferito del furto - le annunciò prevenendo la sua domanda. - Comunque, grazie al cielo, non hanno portato via nulla che valesse un solo centesimo per loro. Perché avete chiamato la polizia?

La ragazza rispose a muso duro.

- E chi altro avrei dovuto chiamare... un medico?

Era la prima volta che i due si incontravano in un periodo di libertà. L'uomo la fissò accigliato ma lei non si scompose.

- D'accordo - disse infine, e poi: - Conoscete Harlow, non è vero?

- L'ho incontrato a Dartmoor, sì.

- Un vostro amico?

- Non più di quanto lo siate voi - fu la secca risposta.

- Non ho nessuna intenzione di litigare e non capisco perché abbiate un atteggiamento così scortese nei miei confronti - sbottò l'ex detenuto. - Voi siete stata utile, ma io non sono stato avaro. Harlow è un vostro amico...

- Si è presentato qui la sera del furto per offrirmi un lavoro - rispose la ragazza senza traccia visibile della sua ira crescente. - L'ho conosciuto a Princetown e, se ho ben capito, lui aveva pensato che, a causa della nostra

parentela, io avrei dovuto incontrare delle difficoltà a trovare un impiego.

- Non ho più bisogno di voi - disse Ingle estraendo una banconota dal portafoglio - e con questa si chiudono anche i conti.

Si aspettava che la ragazza rifiutasse il denaro e così fu.

- È tutto? - chiese Aileen senza allungare la mano verso la banconota.

- È tutto.

Con un cenno di assenso la ragazza si avviò verso la porta.

- Stasera verrà la donna delle pulizie - annunciò. - Farete meglio a prendere direttamente degli accordi con lei, ma immagino abbiate già fatto i vostri progetti.

Prima che potesse rispondere, Aileen se n'era andata. Ingle rimise la banconota nel portafoglio senza alcun rimpianto poiché, a onor del vero, nonostante la larghezza delle sue vedute, era un avaraccio fatto e finito.

Adesso lo aspettava una notevole mole di lavoro: aprire e svuotare vecchie scatole, recuperare carteggi e opuscoli da strani nascondigli. Il sedile del grande divano sul quale tante volte Aileen aveva aspettato che la donna delle pulizie finisse il suo lavoro, si aprì a mo' di coperchio: era lì che l'aspirante rivoluzionario conservava svariati documenti e, in un contenitore d'acciaio, delle pubblicazioni clandestine che difficilmente sarebbero saltate fuori anche se la polizia fosse stata al corrente dell'esistenza dell'appartamento al momento dell'arresto e avesse effettuato la consueta perquisizione.

Ingle era un uomo dalle svariate attività politiche, pur non appartenendo a nessun partito. Il suo risentimento verso il mondo era autentico. Vedeva l'ingiustizia nelle più semplici concatenazioni di causa ed effetto. Comunque le sue opinioni non l'avevano trasformato in un ladro: gli erano valse solo a giustificare il disprezzo per la legge e i suoi obblighi verso la società. Il periodo di detenzione non l'aveva reso né migliore né peggiore, aveva semplicemente confermato in lui alcune teorie. Con i compagni di pena non aveva assolutamente legato: era forse l'unico in tutta la prigione a tirare un sospiro di sollievo quando la porta della cella veniva chiusa alle sue spalle. Solo ripensare ai ghigni di quella gente, al loro sbraitare, a tante altre cose orribili sulle quali è meglio sorvolare, gli causava malessere. In verità non avrebbe allungato la mano se, così facendo, avesse potuto aprire le sbarre della prigione e restituire al mondo quei rifiuti della società che, in teoria, la missione da lui professata avrebbe avuto il compito di salvare.

Terminato quanto stava facendo, accese una sigaretta, la infilò con cura

nel bocchino d'ambra, sistemò i cuscini del grande divano e si mise a fumare e a riflettere finché il corso dei suoi pensieri non venne interrotto dallo squillo del telefono. La voce che udì dall'altra parte del filo gli risultò del tutto sconosciuta.

- Parlo con il signor Ingle?

- Sì - fu la concisa risposta.

- Sareste disposto a fare una deroga ai vostri principi? - fu la sorprendente richiesta e l'interpellato si ritrovò a sorridere suo malgrado.

- A quelli che mi rimangono, sì. Che cosa desiderate?

Poteva trattarsi di un vecchio amico bisognoso di un prestito, nel qual caso la conversazione sarebbe stata breve. Perché Arthur Ingle non aveva certo uno spirito caritatevole.

- Vi incontrereste con me stasera sul marciapiede proprio di fronte all'Horse Guards Parade?

- Nel parco, volete dire? - chiese Ingle, stupefatto. - Chi siete? Vi dico subito che non ho alcuna intenzione di uscire per incontrarmi con uno sconosciuto. Stasera mi sento decisamente stanco.

- Mi chiamo... - pausa - ... Harlow. Involontariamente Ingle si lasciò sfuggire un'esclamazione.

- Stratford Harlow? - domandò poi incredulo.

- Sì, Stratford Harlow.

Seguì un lungo intervallo prima che Arthur Ingle riprendesse a parlare.

- Si tratta di una richiesta davvero inconsueta, ma sono propenso a credere che non sia uno scherzo. Comunque come posso essere sicuro che siete veramente Harlow?

- Telefonate a casa mia fra dieci minuti e chiedete di me - disse la voce. - Verrete?

Il signor Ingle esitò di nuovo. - Verrò - rispose. - A che ora?

- Alle dieci in punto. Non voglio farvi gironzolare in una serata così fredda. Salirete sulla mia macchina e andremo da qualche parte.

Ingle riattaccò un po' perplesso. Era un tipo prudente e, trascorsi dieci minuti, compose il numero che aveva trovato sull'elenco e gli rispose la medesima voce.

- Siete soddisfatto?

- Sì, verrò... alle dieci in punto - disse.

Gli restavano due ore d'attesa. La donna delle pulizie non arrivò fino alle nove. Lui le impartì le istruzioni per l'indomani e tornò in soggiorno a

pensare alla strana richiesta avanzatagli da Stratford Harlow. E più ci pensava, meno disposto era a recarsi all'appuntamento. A un certo punto si accostò allo scrittoio, estrasse un foglio di carta e scarabocchiò le seguenti righe:

*Caro signor Harlow,
temo di dovervi deludere ma, essendo un ex detenuto, non mi posso permettere di correre il minimo rischio. Vi dirò con franchezza che penso si tratti di un tranello ideato dai miei amici della polizia e pertanto sarebbe quantomeno sciocco da parte mia accettare tale incontro finché non sarò al corrente delle vostre richieste o, quantomeno, avrò la documentazione scritta che siete stato voi a contattarmi.
Cordiali saluti*

ARTHUR INGLE

Mise la lettera in una busta, vi appose l'indirizzo e in un angolo stilò la dicitura *A mano. Urgente*. Eppure ancora non si sentiva soddisfatto. Si accostò al telefono per chiamare un fattorino di zona, ma non sollevò il ricevitore. Ormai la sua curiosità era stata stuzzicata. Decise che doveva sapere, senza indugio, perché mai un uomo del calibro di Harlow volesse incontrare proprio lui, Arthur Ingle, appena uscito dal penitenziario di Dartmoor.

E perché tanta segretezza?

Una personalità così in vista non avrebbe certo perso la faccia anche se l'avesse convocato a casa sua. Animato da un proponimento subitaneo, abbandonò la lettera sul tavolino, passò in camera da letto e si infilò un abito scuro.

Mentre indossava il cappotto, era ormai convinto d'aver preso la più saggia delle decisioni. Passò davanti alla cucina dove la domestica, ginocchioni, era intenta a sfregare il pavimento.

- Io esco. Non occorre che aspettiate il mio rientro. Vi attendo domattina prima delle otto - le disse con malagrazia e si chiuse la porta alle spalle, pervaso da un'inconsueta agitazione che lo faceva sentire quasi giovane.

Arrivò a Birdcage Walk mentre l'orologio dell'Horse Guards batteva i tre quarti, poi imboccò una stradina che correva parallela all'edificio. Diede un'occhiata all'orologio: le dieci meno cinque. Mentre si appostava davanti

all'arcata, sopraggiunse silenziosa una vettura proveniente da Westminster. Si fermò e la portiera si aprì.

- Volete salire, signor Ingle? - disse una voce sommessa. Lui obbedì.

La macchina, riacquistata velocità, svoltò nella Mall, aggirò Buckingham Palace e si inoltrò in Hyde Park. Poi Stratford Harlow cominciò a parlare e, mentre cadeva una fitta pioggerellina, Ingle stette a ascoltare la sua straordinaria proposta.

E mentre lui se ne stava comodamente sprofondato nei morbidi sedili, l'ispettore Jim Carlton, che li stava seguendo in una vecchia decappottabile, era fradicio e gelato fino alle ossa. E, peggio ancora, il microfono ad alta sensibilità che aveva piazzato nell'auto di Harlow non voleva saperne di trasmettere la conversazione che tanto avrebbe voluto udire.

Arthur Ingle fece ritorno al suo appartamento poco dopo le undici. La donna delle pulizie se ne era andata e la cosa gli fece piacere. Preparatosi del caffè, si mise alla scrivania e cominciò a redigere degli appunti mentre un sorriso machiavellico aleggiava sul suo volto.

A un certo punto scoppiò addirittura a ridere: evidentemente era successo qualcosa che lo aveva reso felice più che mai.

8.

Vorreste incontrarvi con me all'ora di colazione?

Il messaggio era stato consegnato da un fattorino mezz'ora prima che Jim Carlton mettesse piede nel suo ufficio e il poliziotto stava aspettando Aileen sullo zerbino quando la ragazza uscì dall'ufficio. Sembrò molto felice di vederlo.

- Probabilmente vi arrabbierete perché vi ho scomodato per un'inezia - esordì. - Siete sempre così occupato... però siete l'unico poliziotto che conosco... Comunque volevo dirvi che la signora Gibbins è sparita: non è rientrata a casa né ieri sera né la sera prima.

- Mi spiace - fu il commento del giovanotto. - E suo marito teme il peggio?

- Non ha marito; è vedova. Stamattina è venuta da me la sua padrona di casa e mi è sembrata terribilmente preoccupata.

- Ma chi è la signora Gibbins?

- La signora Gibbins faceva le pulizie nell'appartamento di mio zio. Una donna dimessa, dall'aspetto trasandato. Anch'io sono alquanto preoccupata perché quella poveretta non ha amici di sorta. Stamattina ho telefonato allo zio e lui mi ha riferito di non averla vista né ieri mattina né oggi.

- Può esserle capitato un incidente - fu l'ovvio suggerimento.

- Ho telefonato a tutti i principali ospedali, ma nessuno ne ha mai sentito parlare. Adesso vorrei che mi diceste che cosa fare.

A Carlton non interessava particolarmente la sorte della signora Gibbins ma Aileen era così preoccupata che dopo pranzo, approfittando del pomeriggio di libertà, si recò alla pensione Stanmore, poco più di una baracca sul fiume, dalle parti di Lambeth, per effettuare alcune indagini di prima mano.

La signora Gibbins, gli riferì la sciatta proprietaria, abitava lì da oltre cinque anni. Era una brava donna, onesta e discreta, non usciva mai, non aveva amici e viveva di quanto guadagnava con il suo lavoro e di un bonifico di una sterlina che un lontano parente le inviava ogni trimestre. Avrebbe dovuto ricevere quei soldi proprio il lunedì successivo. La sua virtù principale era quella di pagare la retta puntualmente ogni lunedì mattina e di non dare alcun problema.

- Vi dispiace se do un'occhiata in camera sua?

La proprietaria gli fece strada e Jim venne scortato in una stanzetta, scrupolosamente pulita, con un letto e una specie d'armadio nascosto da una tendina lisa e scolorita. Lì c'era il povero guardaroba della donna scomparsa: un paio di gonne, un soprabito estivo che aveva conosciuto giorni migliori e un cappellino. Il poliziotto esaminò la fila dei cassetti e ne trovò uno chiuso a chiave. Aprirlo fu per lui un giochetto da ragazzi e vi trovò un libretto postale con un deposito di 87 sterline, quattro buoni del Tesoro da 1 sterlina, e una borsetta consunta con la chiusura rotta. All'interno c'erano un paio di prove della vanità dell'eterno femminino: un piumino da cipria, una limetta per le unghie e, cucito fra la fodera e la pelle esterna, un foglio ripiegato. Carlton, dopo aver tagliato i punti con un temperino, appurò che in realtà i fogli erano due.

La proprietaria della pensione allungò la testa per sbirciarne il contenuto, ma Jim si rese subito conto della manovra e la vanificò, dopodiché chiese con la massima cortesia: - Vi piacerebbe controllare nel bidone della spazzatura se c'è una busta qualsiasi indirizzata alla signora

Gibbins?

Quando la donna fece ritorno a mani vuote, i fogli erano scomparsi e Jim Carlton era intento a esaminare il pavimento sconnesso con un'intensità tale che la donna pensò subito che vi avesse scoperto delle macchie di sangue, ipotesi che poi scartò dinanzi al mutismo del poliziotto. Poi, mentre ridiscendevano le scale, gli domandò con voce tremante: - Non credete che si sia annegata, signore?

- No. Perché? Ha mai minacciato di suicidarsi?

- Ha passato dei momenti veramente terribili, quella poverina - rispose la proprietaria della pensione detergendosi una lacrima con il grembiule e Jim, affascinato, notò che il punto dove il grembiule era stato strofinato risultava visibilmente più pulito.

- No, non credo... si sia suicidata - concluse. - Potrebbe rifarsi viva. In tal caso mi usereste la gentilezza di inviarmi un telegramma?

Scarabocchiò nome e indirizzo su un foglietto che aveva recuperato in tasca e glielo porse assieme ai soldi per la spedizione.

- Ho il presentimento che le sia successo qualcosa di brutto - insistette la donna in lacrime. - Qualche giorno fa la signora Gibbins aveva comprato della stoffa per farsi un vestito; l'ho in cucina... è arrivata solo l'altro ieri sera.

Gli mostrò il pacco che ancora non era stato aperto.

- Mia nipote doveva venire ieri mattina per mostrarle come tagliarlo - proseguì la donna - ma, come sapete, la signora Gibbins non è tornata a casa, e mia nipote abita dalle parti di Peckham, arrivare qui è un bel viaggio e...

- Sì, immagino - convenne Jim con aria assente prima di scendere nella strada rumorosa, salire in macchina e far ritorno in ufficio.

Elk non c'era e, anche se ci fosse stato, non era in vena di consigli. Sistemò sul ripiano della scrivania i fogli che aveva trovato nella borsetta della donna scomparsa, li lesse con attenzione, prese nota di alcuni particolari, li ripiegò e li ripose nell'agenda. Trascorse l'ora successiva a dettare lettere alle ultime persone al mondo che si sarebbe immaginato potessero essere interessate alla scomparsa di una domestica.

Poi Aileen se lo ritrovò davanti proprio mentre stava per uscire dall'ufficio e ne rimase piacevolmente sorpresa anche se, captando un'occhiata ammiccante da parte del fattorino, gli disse scherzosa:

- Mi procurerete una pessima reputazione, signor Carlton.

- Volevo dirvi che conosco un posticino a Soho...

- No, adesso ho proprio intenzione di andarmene a casa.

- Volevo parlarvi della signora Gibbins - le spiegò il poliziotto - e avevo lasciato detto in ufficio che mi avrebbero trovato lì qualora ci fosse stato bisogno di me.

E quel punto la ragazza si sentì moralmente in obbligo di accettare l'invito. Stavano attraversando la strada quando Jim sentì gridare il suo nome e, guardandosi attorno, vide un fattorino della Centrale.

- È arrivato non appena siete uscito, signore. Jim lesse in fretta il messaggio.

- Tornerò fra un'ora - disse. Poi, quando furono nel ristorante, domandò alla ragazza. - Ieri sera, quando si è verificato lo scasso alla cassaforte di vostro zio, la signora Gibbins era nell'appartamento?

Aileen rifletté un attimo.

- No, non c'era; o quantomeno, non avrebbe dovuto esserci. È arrivata più tardi, ricordate? Sono andata io ad aprire la porta.

- Ah! - esclamò il poliziotto sorridendo.

- Cosa vuol dire "ah!"? - domandò Aileen. Poi prontamente soggiunse: - Non penserete che sia lei l'autrice dello scasso, non è vero?

- No, non lo penso - rispose il giovanotto con tono grave e la ragazza si chiese il perché. - Ditemi una cosa: era una persona colta?

- Oh no, non credo proprio. - Aileen scosse il capo. - Spesso mi ha lasciato dei biglietti e vi assicuro che erano a malapena decifrabili. L'ortografia poteva essere definita... beh... quantomeno originale.

- Ah! - ripeté Carlton, per poi aggiungere: - Purtroppo vi debbo informare che il corpo della persona in questione è stato ritrovato nelle acque del Regent's Canal!

La ragazza quasi scattò in piedi ma lui le fece cenno di rimettersi a sedere.

- Mi spiace di aver rovinato la vostra cena e anche la mia - commentò.

- Morta?

Il poliziotto annuì.

- Assassinata?

- Sì... temo proprio di sì. L'hanno tirata fuori dal canale pochi minuti prima che lasciassi l'ufficio e, dai segni riscontrati sul corpo, pare sia stata duramente percossa. Me lo hanno riferito appena prima di entrare qui. Ma che ci faceva quella disgraziata in prossimità di Edgware Road... a

Regent's Park, diciamo?

Arrivò il cameriere per prendere le ordinazioni. La ragazza scosse il capo.

- Non mi va di mangiare.

- Omelette - disse Jim. - Non si tratta di mangiare, ma soltanto di nutrirsi.

Arthur Ingle subì il fastidio di una visita da parte di quelli della polizia, ma non sapeva nulla sul conto della signora Gibbins, certo meno della nipote.

- Ho visto quella donna ma non sarei assolutamente in grado di riconoscerla.

Ciò concordava con le informazioni già in possesso dei rappresentanti della legge, ragion per cui i due poliziotti accettarono l'offerta di un whisky e tolsero in disturbo.

La proprietaria della pensione, dal canto suo, non fu in grado di dire più di quanto avesse già esposto il pomeriggio precedente al vice ispettore Carlton, il quale, di sua iniziativa, andò nuovamente a trovarla l'indomani e a ragion veduta perché quel mattino, "puntuale come un orologio", arrivava la busta con il sussidio trimestrale della signora Gibbins e quella brava donna apparve alquanto scossa perché la lettera in questione non era pervenuta.

- No, signore, mai successo che sia arrivata come raccomandata, ecco perché mi sento così a disagio. E se si pensasse... ma potrete chiederlo voi stesso al postino, signore.

- Già fatto - rispose Jim con un sorriso. - Ma ditemi, dove venivano impostate le missive in questione? Qualche volta vi sarà pure capitato di vedere il timbro postale.

L'interpellata negò con vigore tale eventualità, proclamando di non essere curiosa per natura, dopodiché lo informò che la polizia locale aveva già provveduto a vuotare il guardaroba della povera signora Gibbins, borsetta compresa.

- Io ho riferito che voi avevate trovato un foglio là dentro, ma pare che loro non abbiano trovato niente.

- Infatti non c'era nessun foglio - mentì spudoratamente Jim.

Adesso la sua posizione era estremamente delicata, avendo sottratto una prova importante a quello che poteva risultare un caso estremamente

grave. A quel punto c'era un'unica linea di condotta da seguire e lui vi si attenne. Tornato a Scotland Yard, chiese di conferire con i commissari, spiegò quanto aveva fatto, manifestò i suoi sospetti e chiese la soppressione della prova in suo possesso. Alla fine venne accontentato e, al termine delle indagini in merito alla morte di Annie Maud Gibbins, la giuria emise un verdetto aperto, il che significava che riconosceva che la donna era stata rinvenuta morta, ma non esprimeva alcuna opinione su come la disgraziata fosse andata incontro al suo destino.

9.

Aileen Rivers era di pessimo umore perché non vedeva il signor James Carlton da una settimana e ce l'aveva con se stessa proprio perché, a causa di ciò, era di pessimo umore. Della cosa, nonostante non fosse più in età di captare simili segnali, se ne accorse anche il suo datore di lavoro il quale le propose di prendersi una settimana di vacanza da trascorrere a Margate, la cui aria era un vero toccasana sia per il corpo che per la mente.

- Ricordo - aggiunse il signor Stebbings fissando meditabondo il soffitto - di averlo suggerito tanti anni fa anche alla povera signorina Mercy Harlow, pace all'anima sua!

- Una volta curavate gli interessi della famiglia Harlow, non è vero, signor Stebbings? - disse la ragazza.

- Sì - rispose l'avvocato con circospezione. - Era... hmmm... diciamo una grandissima responsabilità. Vi confesso che non mi è dispiaciuto quanto il signor Stratford ha deciso di rivolgersi altrove. - E così chiuse l'argomento.

Poi, per una strana coincidenza del destino, la ragazza si trovò di nuovo alle prese con la famiglia Harlow. Il signor Stebbings stava trattando un caso di verifica di autenticità di un testamento, che era stato impugnato da un lontano parente del legatario. Sfogliando gli archivi, alla ricerca di materiale, la segretaria si imbatté sulle seguenti diciture:

Harlow - Mercy Mildred.

Harlow - Stratford Selwyn Mortimer.

Non sarebbe stato un essere umano se non si fosse lasciata prendere dalla curiosità. Per oltre un quarto d'ora si immerse nella lettura dei

movimenti contabili riguardanti la defunta signorina Mercy, quella donna eccentrica e tutta d'un pezzo, e rimase particolarmente colpita dalla voce *A L. Edwins, 125 sterline*. Poi c'era un'altra voce, trascritta quattro mesi dopo *A L. Edwins, 183 sterline, 17 scellini, 4 pence*. A quel punto Aileen, che peraltro era a conoscenza dell'esistenza della signora Edwins e aveva avuto modo di vedere una copia del testamento della signorina Mercy, passò a prendere in considerazione l'estratto conto relativo a Stratford, che risultò alquanto contenuto. Evidentemente il signor Harlow non amava effettuare i suoi pagamenti tramite avvocato.

Archiviate mentalmente le suddette informazioni, la giovane segretaria ripiombò in quella che era diventata l'occupazione dominante della sua esistenza: lo stupore e la disapprovazione in merito al comportamento di James Carlton. Il poliziotto conosceva il suo indirizzo, anche se era pur vero che lei lo aveva scoraggiato dal farsi vivo se non per motivazioni ufficiali.

- Ridicolo! - diceva la parte più saggia di lei in tono di rimprovero. - Lo conosci appena! Solo perché è stato gentile con te e ti ha portato due volte al ristorante, ti aspetti che si comporti come se foste fidanzati.

Ovviamente avrebbe potuto scrivergli, con una scusa o l'altra, e in effetti cominciò una lettera, ma a un certo punto tale modo di fare apparve scandaloso alla sua coscienza.

Trascorsero il sabato e la domenica e lei rimase a casa tutti e due i giorni nel caso...

Il giovanotto si presentò la domenica sera, quando ormai Aileen aveva rinunciato... beh, se non alla speranza, comunque a una legittima aspettativa.

- Sono stato in campagna - spiegò il poliziotto. - Adesso che ne dite di andare a cenare da qualche parte? Voi avete mangiato?

La ragazza rispose affermativamente.

- Allora andiamo a fare una passeggiata; è una bella serata. Vi offrirò almeno un caffè.

Il dovere di Aileen sarebbe stato quello di dirgli che stava prendendo la cosa un po' troppo per scontata, ma non lo fece. Salì al piano di sopra, si infilò il cappotto e pochi minuti dopo attraversavano insieme la Bloomsbury Square.

- Sono piuttosto preoccupato per voi - le disse il giovanotto.

- Davvero? - ribadì lei con sincera sorpresa.

- Sì. Una volta non mi avete accennato che la signora Gibbins era solita confidarvi i suoi problemi?

Nella voce c'era una sfumatura di ansietà.

- In effetti talora succedeva così.

- Vi ha mai raccontato nulla del suo passato?

- Oh, no - si affrettò a rispondere Aileen. - Mi parlava soprattutto della madre, morta all'incirca quattro anni fa.

- Vi ha mai rivelato il suo nome di battesimo... quello della madre, voglio dire?

- Louisa - fu la pronta risposta. - Siete molto misterioso, signor Carlton. Questo che cosa c'entra con la povera signora Gibbins?

- Niente, soltanto che si chiamava Annie Maud e che le lettere contenenti i soldi, che le arrivavano trimestralmente, erano indirizzate a "Louisa", 14 Kennet Road, Birmingham, e reindirizzate dalle autorità postali. Una lettera è arrivata proprio stamattina.

- Pover'anima!

- Sì.

Era sorprendente quanto la ragazza lo capisse, nonostante la loro conoscenza fosse così recente. Sapeva, ad esempio, che quando Jim stava pensando a qualcos'altro, la sua voce si alzava di mezzo tono.

Entrarono in un locale a prendere il caffè ma, non appena lo ebbero consumato, si affrettarono a uscire in quanto l'ambiente era troppo affollato. Stavano percorrendo Coventry Street quando videro una vettura che procedeva a lenta andatura. L'uomo al volante era in abito da sera e i polsini di diamanti scintillavano nella notte al pari della punta del sigaro.

- Soltanto lo splendido Harlow potrebbe essere così scintillante - commentò Jim. - Cosa ci farà a un'ora simile in questa zona della città?

La macchina svoltò a destra attraverso Leicester Square e imboccò Orange Street sempre a un'andatura stranamente maestosa. All'improvviso Aileen si accorse che la sua mano era finita in quella di Carlton, che la stava facendo dondolare avanti e indietro. La parte più severa della signorina Aileen Rivers chiuse gli occhi e finse di non vedere.

- Se promettete di non prendermi in giro, vorrei proprio dirvi che provo qualcosa per voi... - esordì il giovanotto ma non ebbe il tempo di finire perché tre uomini, sbucati all'improvviso da una stradina laterale, cominciarono ad avanzare verso di loro sbraitando. Jim si guardò attorno, non c'era in giro anima viva.

- Sarà meglio attraversare la strada - le disse. La prese per un braccio e, accelerando il passo, la condusse dall'altra parte, dopodiché aggiunse: - Adesso dovrete arrivare in fondo a Long Acre e chiamare un poliziotto. Mi fareste questo favore?

Aileen, per quanto attonita, obbedì prontamente mentre uno degli uomini avanzava con fare minaccioso verso il poliziotto.

- Rimani dove ti trovi, Donovan - intimò Jim. - So benissimo chi sei e quali sono le tue intenzioni.

- Diamogli una lezione - gridò qualcuno ma Jim fu lesto a difendersi, consapevole di doversi battere, se non per la vita, almeno per risparmiarsi delle ferite che lo avrebbero reso inabile per un certo tempo.

Provvidenzialmente, dal fondo della via, spuntò un taxi, con un poliziotto su ogni predellino e, all'interno, c'era la giovane Aileen, quasi sul punto di scoppiare in lacrime.

- Perché quegli uomini ce l'avevano con voi? - domandò al poliziotto mentre tornavano verso casa. - Erano vostri vecchi nemici?

- Uno - rispose - Donovan. - evitando accuratamente di rispondere all'altra domanda.

La presenza del signor Harlow nella sua auto maestosa non era accidentale. La vettura che aveva percorso Orange Street lo stava conducendo con palese ostentazione al Vira's Club, ma esisteva una scorciatoia che, nel volgere di pochi minuti, lo portò attraverso St. Martin's Lane al termine di Long Acre prima che la giovane coppia vi arrivasse. Jim, il quale si era subito reso conto che i loro movimenti erano stati costantemente tenuti d'occhio, riaccompagnò la ragazza al suo appartamento per poi far ritorno a Scotland Yard dove trovò ad aspettarlo un telegramma, spedito dalla polizia di Birmingham. Diceva così:

Vostra inchiesta 793, signora Louise Gibbins, defunta. La lettera che le arrivava regolarmente ogni trimestre, e che successivamente veniva reindirizzata alla signora Gibbins, Stanmore Rents, Lambeth, recava invariabilmente il timbro postale di Norwood. Circostanza verificata dalla locataria della defunta signora Gibbins di questa città. Il vero cognome di Annie era Maud Gibbins, Smith. Coniugata con un operaio addetto alla manutenzione delle rotaie in forza presso la Midland Railway. Ulteriori dettagli seguiranno. Stop.

Gran parte di queste informazioni non erano sconosciute a Jim Carlton. Ma il timbro postale di Norwood suggeriva un'ottica diversa perché in quel sobborgo di Londra viveva il signor Ellenbury. Di altri dettagli non aveva bisogno.

Ma prima di poter seguire quella linea di indagini, l'attenzione di Jim Carlton venne assorbita completamente dallo strano comportamento di Arthur Ingle il quale, improvvisamente trasformatosi in recluso, rifiutando qualsiasi contatto con il mondo esterno, si era dedicato allo studio della cinematografia.

10.

Nei giorni seguenti Jim Carlton fu molto occupato e soltanto una volta, nel corso della settimana, trovò il tempo di incontrarsi con Aileen la quale gli riferì un curioso avvenimento. Un nuovo inquilino era venuto ad alloggiare nella pensione dove lei viveva, un giovanotto atletico che aveva occupato la stanza immediatamente sotto la sua, e la cui palese ammirazione si era concretizzata nell'abitudine di seguirla ogni mattina fin sul posto di lavoro, mantenendosi comunque a rispettosa distanza.

- La cosa non mi darebbe troppo fastidio, se non me lo ritrovassi poi sempre fra i piedi quando esco dall'ufficio per l'intervallo di colazione o quando rientro a casa alla sera.

- Vi ha mai rivolto la parola? - domandò Jim, interessato.

- Oh, no. Se è per questo, si è dimostrato della massima correttezza.

- Cercate di essere paziente con quel poveretto - la esortò il poliziotto strizzando l'occhio. - In fondo è uno scotto che devono pagare le ragazze carine.

Poco dopo Jim conversava con il nuovo ammiratore della giovane.

- Come ombra, siete un tantino ingombrante, Brown - gli disse. - Avreste dovuto trovare un sistema migliore per tenerla sotto sorveglianza senza dare nell'occhio.

- Sono davvero spiacente, signore - si scusò l'agente Brown e, da quel momento in poi, il suo pedinamento divenne più cauto.

Notevole fu il fatto che, in nessuna delle sue escursioni quotidiane, Jim Carlton ebbe mai modo di imbattersi in Arthur Ingle, pur frequentando

deliberatamente quei ristoranti e quei ritrovi un tempo prediletti da quello, che sembrava ora condurre letteralmente una vita da recluso, stavolta per libera scelta.

Poi una sera, mentre si trovava a percorrere la strada che costeggiava il retro di Fotheringay Mansions, il poliziotto, alzando lo sguardo, vide accesa una vivida luce in una delle stanze del piano di sopra. L'appartamento del signor Ingle era facilmente riconoscibile, grazie a uno stretto parapetto che lo bordava per tutta la lunghezza; lo sgabuzzino, dove splendeva la sorgente luminosa, si trovava a quattro finestre dalla scala antincendio.

Elk era in sua compagnia e il giovanotto gli confidò le proprie intenzioni, suscitando peraltro scarsissimo entusiasmo.

- Comincerà a sbraitare a destra e a manca di essere perseguitato dalla polizia - ipotizzò Elk.

Senza lasciarsi condizionare, Jim salì sull'ascensore, nonostante il lift si fosse premurato di scoraggiarlo.

- Non credo che il signor Jackson sia in casa - gli aveva detto. - Proprio un'ora fa è arrivato un altro signore, ha bussato due volte ma senza ottenere risposta.

- Forse andrà meglio se busserò più forte - scherzò Jim.

Tuttavia, anche così, nessuno venne ad aprirgli. Eppure, mentre teneva l'orecchio incollato all'uscio per sincerarsi che il campanello stesse suonando, sarebbe stato disposto a giurare di aver sentito uno scalpiccio di passi all'interno. Perché Ingle si nascondeva?

Poi percepì un altro suono, una specie di rapido ronzio che arrivava da lontano...

Alcuni istanti dopo la cabina dell'ascensore si aprì al suo piano. - Neppure voi riuscite a farvi aprire, vero, signore? - gli chiese l'addetto con la soddisfazione di colui che vede realizzarsi la propria profezia. - In questi giorni il signore non ha proprio voglia di vedere nessuno. Non esce neppure per andare a mangiare.

- Ha una domestica, non è vero?

- Non attualmente - rispose l'uomo con espressione cupa mentre ridiscendevano. - Una volta c'era, ma quella poveretta... - E prese a raccontare la storia della signora Gibbins. - Adesso il signor Jackson si fa portare i pasti a domicilio. Secondo me ha in mente qualcosa di strano - aggiunse mentre arrivavano al pianterreno.

- Cosa vorrebbe dire "qualcosa di strano"? L'uomo si grattò la testa.
- Non saprei con esattezza. Circa quattro giorni fa è arrivato un tizio con una lunga scatola nera... di quelle che usano per trasportare le pellicole...

Pellicole!

Jim Carlton ebbe una folgorazione. Ecco cos'era il rumore che aveva sentito: il ronzio di una cinepresa!

- Gli ho chiesto se il signor Jackson aveva intenzione di dedicarsi alla cinematografia, ma quello è rimasto muto come un pesce. Naturalmente, se sapessi con certezza che tiene in casa della celluloidi, dovrei esporre denuncia. Pericolo d'incendio...

Jim lo stava a sentire senza seguire il filo del discorso, tutto assorbito dalla recentissima scoperta. Ogni uomo aveva la sua debolezza segreta ma non avrebbe mai sospettato che Ingle avesse quella del cinema.

Elk lo stava aspettando all'esterno dell'edificio, un mozzicone di sigaro fra i denti, l'ombrello chiuso sotto il braccio, e in poche parole Jim gli espose quello che aveva appena scoperto, dopodiché lo invitò a tornare sul retro del palazzo per dare un'ulteriore occhiata.

La luce vivida, ancora ben visibile attraverso le persiane chiuse, si spense subito dopo ma, mentre gli occhi si abituavano all'oscurità, riuscì a scorgere il riverbero riflesso di un'altra fonte luminosa. Dunque era proprio in quel locale che il signor Ingle si dedicava al suo nuovo hobby.

Lo sguardo di Jim si posò istintivamente sulla scala antincendio e lo sconcertato ispettore Elk si ritrovò a seguirlo di ballatoio in ballatoio finché arrivarono al piano dov'era ubicato l'appartamento di Ingle. Senza una parola, il poliziotto più giovane si sporse oltre la ringhiera e, tenendosi in precario equilibrio sullo stretto parapetto, si aggrappò al davanzale della finestra più vicina e, procedendo a tastoni, arrivò a quella da dove arrivava l'incessante ronzio del proiettore.

Nel momento stesso in cui raggiunse l'obiettivo, Jim si rese conto che il suo sforzo era stato vano. Da dietro la persiana riusciva a vedere l'apparecchio in funzione e la figura di Ingle, il quale sembrava avere urgente bisogno di un buon barbiere, a giudicare dalla barba lunga e dai capelli grigi che gli cadevano disordinati sul collo. Ma di che natura erano le immagini che stava fissando con tanta intensità? Appurato che gli sarebbe stato impossibile scoprirlo, decise di far marcia indietro.

Ma non aveva ancora compiuto metà del tragitto a ritroso quando un tassello del parapetto di pietra gli cedette sotto i piedi, andando a finire nel

cortile sottostante. Procedette con ancora maggior cautela ma, dopo pochi passi, avvertì un sinistro scricchiolio e solo per un pelo riuscì ad aggrapparsi al parapetto più vicino, ritrovandosi con le estremità sospese nel vuoto.

Gli restava una sola possibilità per portare a casa la pelle: si tolse il cappello di feltro, vi infilò la mano e sferrò un deciso pugno contro il vetro che andò in frantumi, consentendogli di afferrare il saliscendi e di aprire la finestra. Un attimo dopo si era calato all'interno di una stanza. Tese l'orecchio: evidentemente il rumore del vetro in frantumi non aveva suscitato l'attenzione dei padroni di casa, ammesso che ci fossero, e subito trasmise la notizia all'ispettore Elk il quale, sempre più agitato, ne stava seguendo le mosse dal basso.

- Non ho la minima idea di chi siano i proprietari - sussurrò. - Comunque diamoci appuntamento davanti all'ingresso principale.

Procedendo in punta di piedi, il giovanotto tastò la parete alla ricerca di un interruttore, lo trovò e accese la luce. Si trovava in una piccola stanza da letto che evidentemente non veniva utilizzata da un notevole lasso di tempo, a giudicare dallo spesso strato di polvere sui mobili e dalle lenzuola piegate ai piedi del letto. Tuttavia il locale era arredato con indubbia eleganza e in uno stile che armonizzava con il resto dell'appartamento di Ingle. Evidentemente era una delle stanze che lui non aveva visitato.

Aprì con prudenza la porta. La sala da pranzo era immersa nell'oscurità; dal ripostiglio arrivava il ronzio incessante del proiettore.

Doveva correre il rischio di essere scoperto e soddisfare la sua curiosità?

Il gioco valeva la candela? Mentre si dibatteva in tale dilemma, si udì lo squillo del telefono e Jim si ritrasse nella stanza da letto, tirandosi dietro l'uscio. Percepì lo scatto dell'interruttore manovrato da Ingle...

- Salve... sì, qui parla Jackson... oh, siete voi? Parlate da una cabina telefonica, spero... Ah, è così, perfetto! Sì... tutto bene, l'ho sentito... ma soltanto alla radio. Dovrò andare a un raduno. È un buon oratore? Hmmm... beh, lo sono anch'io! Incantatore di folle... mi fate ridere! Sono riuscito a farmi applaudire da quattromila persone per oltre due minuti. Non preoccupatevi... no, grazie, ho tutto il denaro che mi serve.

Il ricevitore venne abbassato, la luce spenta e la porta del ripostiglio richiusa.

Incantatore di folle? Chi doveva essere incantato dall'eloquenza del signor Arthur Ingle?

Jim attese finché non percepì di nuovo il ronzio del proiettore, passò ancora nella sala da pranzo e con cautela puntò la luce della pila tascabile sul tavolo, nella speranza di trovarvi qualcosa che potesse metterlo sulla buona strada. In effetti c'era una voluminosa busta con l'intestazione della Cunard Company, ancora sigillata, ma dal contenuto facilmente identificabile: evidentemente il signor Ingle contemplava la prospettiva di un viaggio negli Stati Uniti o forse in Canada.

Il ronzio del proiettore cessò. Il poliziotto si affrettò a passare in anticamera e silenziosamente si richiuse la porta d'ingresso alle spalle. L'ascensore stava salendo mentre lui scendeva, ragion per cui gli fu risparmiata una problematica spiegazione. Dinanzi al portone trovò il paziente Elk che si strofinava le mani per recuperare un minimo di calore e tirava le ultime boccate del sigaro.

Per fortuna il club di Jim si trovava soltanto a un quarto d'ora di cammino e, mentre attraversavano il parco, Elk chiese:

- Siete entrato nell'appartamento di Ingle, esatto?

- Si direbbe proprio.

- Allora, cosa lo tiene così occupato da indurlo a non mettere piede fuori casa? - domandò ancora l'ispettore. - Sebbene a malincuore, devo confessare che al cinema finisco immancabilmente per addormentarmi. Oppure il nostro amico si sta diletta con i cartoni animati?

- Darei chissà che cosa per scoprirlo - rispose Jim e poi riferì la conversazione telefonica che gli era giunta all'orecchio.

- Non riesco a capire se Arthur è un comunista perché è asociale o se è asociale in quanto comunista - elucubrò Elk. - Comunque adesso l'unica cosa che mi interessa è farmi una buona birra - soggiunse mentre salivano i gradini del locale. Nonostante l'eccitazione per le recenti scoperte, anche Jim era felice di far ritorno al caldo tepore del suo club. Per quella sera non aveva intenzione di tornare a Scotland Yard e, dopo una corroborante bevuta, stava per accomiarsi da Elk sulla soglia dell'ingresso che guarda sulla Pall Mall quando venne chiamato dal portiere. C'era un urgente messaggio e, entrato nella cabina, si ritrovò a parlare con l'ispettore capo.

- È tutta la sera che cerco di contattarvi - disse il funzionario. - Uno dei guardiani del parco ha trovato il punto dove pensa che la signora Gibbins sia stata gettata nel canale. L'ho ancora in linea. Vi vorrebbe incontrare davanti all'ufficio della Società Zoologica.

- Assicuratelo che ci vado immediatamente - si affrettò a rispondere Jim

per poi tornare a riferire la conversazione a Elk.

- Proprio non capisco perché questi investigatori dilettanti non riescano a far le loro scoperte alla luce del sole - rifletté amaramente quest'ultimo. - Sono già le nove e mezza e fa un freddo del diavolo: non mi sembra l'orario più opportuno per andare a ficcare il naso fra i canali!

Tuttavia insistette per accompagnare il giovane collega.

- Potrebbe sfuggirvi qualcosa - brontolò sul taxi che li avrebbe condotti a destinazione. - Mancate ancora delle mie capacità d'osservazione e di deduzione. Comunque scommetto che stiamo perdendo del tempo. È probabile che ci faranno vedere soltanto un bel buco nell'acqua.

- Il canale è gelato - puntualizzò Jim con un sorriso. - Per la precisione, ciò si è verificato sin dal giorno immediatamente successivo al rinvenimento del cadavere.

Elk si limitò a farfugliare qualche commento indistinto.

Non era un guardiano ma un funzionario quello che li stava aspettando all'esterno degli uffici della Società Zoologica. La scoperta era stata fatta quel pomeriggio ma il guardiano si era limitato a riferire il fatto solo a sera inoltrata. L'ispettore prese posto nel taxi e, seguendo le sue istruzioni, la vettura arrivò al punto dove un ponte attraversa il canale di Avenue Road. In quella località la strada è separata dal canale da uno spiazzo, largo una ventina di metri, d'erba e alberi che, d'estate, è ambitissimo dai bambini in quanto offre l'attrattiva di finire in un ripido pendio dritto nel canale, a sua volta separato dal parco mediante una fila di paletti di legno collocati in modo da formare una siepe insormontabile. Questa specie di campo-giochi è collegato alla strada grazie a un grande cancello di ferro che, come spiegò l'ispettore del parco, di notte veniva abitualmente chiuso - Di tanto in tanto però se ne dimenticano - aggiunse l'ispettore - e ricordo che, la sera successiva alla scomparsa del cadavere di quella donna, mi hanno riferito che il cancello era stato trovato aperto.

Con cautela il terzetto affrontò il ripido pendio per raggiungere lo sbarramento che correva lungo la riva del canale.

- Uno dei nostri guardiani - proseguì il funzionario - ispezionando lo steccato questo pomeriggio, ha scoperto che alcuni pali erano stato recisi alla base e successivamente rimessi a posto con tanta perizia che nessuno precedentemente aveva avuto modo di accorgersene. Tuttavia si era pensato a una ragazzata finché non è saltato fuori il cappello.

- Quale cappello? - si affrettò a chiedere Jim.

- L'ho lasciato qui affinché voi lo vedeste, esattamente dove l'ha trovato il nostro incaricato.

La torcia elettrica del funzionario scivolò su un cespuglio per poi soffermarsi su un oggetto rimasto incastrato fra i rami del medesimo. Jim lo raccolse e vide che si trattava di un copricapo di feltro scuro, macchiato e mal ridotto, come se qualcuno l'avesse strappato nel corso di una colluttazione.

- C'è anche un altro particolare - proseguì l'ispettore. - Ve ne siete accorti? In effetti è stata la prima cosa che ho cercato, ma non dubito che voi signori ne capirete molto meglio di me il significato.

Si trattava dell'impronta di un tacco nel terreno gelato, un segno piatto, intersecato da diverse linee.

- Qualcuno che portava suole di gomma... - commentò Elk inginocchiandosi. - Si è verificata una colluttazione in questo punto. Lo si capisce da...

- Questo che cos'è? - lo interruppe Jim puntando la pila su un minuscolo cumuletto grigiastro, dopodiché estrasse un coltellino dalla tasca e cominciò a grattare il ghiaccio e scoprì che si trattava di un pezzo di carta, per l'esattezza una busta che era rimasta imprigionata nel fango, rimosso il quale, Jim riuscì a decifrare in alto a sinistra la seguente dicitura:

A mano. Urgente.

Soltanto una riga dell'indirizzo era leggibile, ma la parola "Harlow" risultava molto nitida.

Il prezioso reperto venne subito portato nell'ufficio dell'ispettore e, dopo che la busta fu riscaldata al calore del fuoco che ardeva nel camino, con estrema cura Jim l'aprì e ne estrasse il contenuto.

*Caro signor Harlow,
temo di dovervi deludere ma, essendo un ex detenuto, non mi posso permettere di correre il minimo rischio. Vi dirò con estrema franchezza che penso si tratti di un tranello ideato dai miei amici della polizia e pertanto sarebbe quantomeno sciocco da parte mia accettare tale incontro finché non sarò al corrente delle vostre richieste o quantomeno avrò la documentazione scritta che siete stato voi a contattarmi.*

I due ispettori si scambiarono uno sguardo significativo.

- Che cosa ne deducete, Carlton? - domandò Elk.

- Lasciatemi riflettere... - rispose Jim accigliato - ... Harlow ha chiesto a Ingle di incontrarsi con lui, e questo lo sapevo già. Ingle promise di andare, poi cambiò opinione e scrisse questa lettera che, ovviamente, non è mai stata aperta da Harlow e, altrettanto ovviamente, non poteva essergli stata consegnata prima dell'abboccamento perché io sono sicuro... come sta a dimostrare il mio solenne raffreddore... che quei due si sono incontrati davanti all'Horse Guard Parade e hanno girovagato attraverso il parco per quasi un'ora. Supponendo che Harlow abbia qualcosa a che fare con l'omicidio di quella poveretta... e per quale motivo avrebbe dovuto ucciderla, solo il cielo lo sa... per quale motivo se ne sarebbe andato in giro con questa lettera chiusa per poi abbandonarla in un punto dove qualsiasi piedipiatti avrebbe potuto ritrovarla con facilità.

Lasciatisi cadere su una sedia, si prese la testa fra le mani e, dopo qualche istante, esclamò con gli occhi pieni d'eccitazione: - Ci sono! O comunque, anche se non mi è chiara tutta la storia, almeno so per certo una cosa: la povera signora Gibbins era molto innamorata di William Smith, l'operaio delle ferrovie!

Elk lo fissò sconcertato.

- State uscendo di senno - commentò.

11.

Aileen Rivers non aveva fatto alcun tentativo per vedere il parente. Poi, un certo giorno, lo chiamò al telefono chiedendogli se poteva recarsi a casa sua.

- Perché?- fu l'immediata domanda.

- L'impresa mi ha inviato una consistente fattura per l'imbiancatura del vostro appartamento, che voi avevate espressamente richiesto...

- Fatemela pervenire. Provvederò a regolarla.

- Non sono certa che tutte le voci siano esatte...

- Non importa - la interruppe nuovamente il congiunto. - Mandatemi

quella fattura e la regolerò. Buongiorno.

La ragazza riattaccò con un sorrisetto, felice d'essere esentata da un nuovo incontro.

C'erano volte in cui Aileen Rivers era estremamente grata che in lei non scorresse neppure una goccia del sangue di Arthur Ingle, il quale aveva sposato la prima cugina di sua madre, come si compiacque di spiegare a Jim Carlton quando venne a trovarla quella sera. Visita peraltro estremamente gradita benché il poliziotto si fosse subito premurato di chiarire che il piacere di rivederla non era la sua unica finalità.

In effetti le pose un sacco di domande sulla povera signora Gibbins. Dopo aver cercato di rispondere con maggior esattezza possibile, Aileen aggiunse: - Non vi chiederò il motivo per cui volete sapere tutto questo.... avrete certamente i vostri buoni motivi. Ma credevo che il caso fosse chiuso.

Il giovanotto scosse il capo.

- Nessun delitto è mai chiuso se non con la cattura dell'assassino - affermò con semplicità.

- Si è trattato di un delitto?

- Assolutamente, a mio avviso. Invece Elk non è dello stesso parere ed esistono punti di disaccordo anche fra i medici che hanno effettuato l'autopsia. Comunque esiste soltanto una remota possibilità che si sia trattato di un incidente.

Poi, cambiando discorso, Jim le domandò: - E come vanno le cose con il vostro ammiratore del piano di sotto?

- Oh, il signor Brown? - rispose la ragazza con un sorriso. - Non so che cosa gli sia successo, ma da quando ve ne ho parlato, praticamente non l'ho più visto. Comunque abita ancora qui.

La visita del poliziotto fu alquanto breve, con grande rammarico da parte della ragazza, la quale tuttavia non avrebbe avuto ragione di dolersene in quanto si era portata a casa dall'ufficio un sacco di lavoro che senz'altro l'avrebbe tenuta occupata fino a mezzanotte. Così, anche se non ne aveva molta voglia, si mise a tavolino fino all'una dopodiché, deposta la penna, aprì la finestra e si sporse dal davanzale per godersi una corroborante boccata d'aria. Il cielo era limpido, senza la minima traccia della nebbia prevista dai giornali della sera, e un'insolita pace regnava in Coran Street. La ragazza guardò giù: il marciapiede deserto era straordinariamente invitante. Si sentiva tutta indolenzita per essere rimasta seduta tanto a

lungo e decise che una buona camminata di un quarto d'ora sarebbe stata non solo piacevole ma necessaria. Infilatasi il cappotto, aprì la porta della stanza e scivolò silenziosamente lungo le scale per non disturbare gli altri inquilini.

Al termine della prima rampa l'aspettava una sorpresa. La porta del signor Brown era spalancata e subito le si parò davanti lo spettacolo dell'inquilino che, sprofondato in una poltrona, ciondolava il capo come se fosse addormentato. Tuttavia, avendo la ragazza già fatto rumore sufficiente per svegliarlo, si raddrizzò all'improvviso.

- Salve! - le disse con voce impastata dal sonno. - State uscendo? Aileen rimase disarmata davanti all'impudenza di quell'individuo.

- Anch'io pensavo di farmi una passeggiatina - affermò alzandosi a fatica. - Non faccio abbastanza movimento.

- Devo soltanto impostare una lettera - chiarì la ragazza la quale in seguito dovette affrontare l'umiliazione di far cadere una lettera immaginaria nella cassetta sotto l'occhio vigile dell'indesiderato chaperon.

Al mattino non lo vide a colazione ma più tardi, salendo i gradini dell'ufficio, lo scorse all'angolo della piazza, apparentemente immerso nella contemplazione di un bel palazzo d'epoca.

Quella giornata doveva rivelarsi per la giovane molto coinvolgente sul piano emotivo. Stava sistemando la scrivania prima di andarsene quando suonò il campanello del signor Stebbings. Aileen entrò nel suo ufficio con carta e matita.

- No, no, non si tratta di me; ho soltanto ricevuto una strana richiesta - spiegò il signor Stebbings - da parte di un mio vecchio cliente... alla sua segretaria è venuto il mal di gola o roba simile. Voleva sapere se dopo cena potete passare da lui per farvi dettarvi alcune lettere. Come credo di avervi già detto, attualmente non è più mio cliente e neppure vorrei lo fosse. Solo che...

- Il signor Harlow? - lo interruppe Aileen con un filo di voce.

- Sì, il signor Harlow, 704 Park Lane. Qualcosa in contrario? La ragazza scosse il capo.

- No - rispose dopo un attimo di riflessione. - Ci andrò. A che ora?

- Lui aveva proposto le nove. Ho ribadito che mi sembrava piuttosto tardi ma il signor Harlow mi ha spiegato di avere un impegno a cena. Inoltre mi ha raccomandato che venga mantenuto il massimo riserbo.

- Su che cosa? - chiese la giovane.

- Non saprei - rispose Stebbings che a volte riusciva a essere vago in maniera esasperante. - Forse sul contenuto della lettera... naturalmente l'ho rassicurato che poteva contare sulla vostra discrezione... questo è tutto.

La ragazza tornò nel suo ufficio rattristata dalla spiacevole prospettiva di dover trascorrere un'ora da sola con un uomo la cui ultima apparizione l'aveva riempita di autentico terrore. Si chiese se avrebbe dovuto riferire la cosa a Jim Carlton, ma poi decise che non era tenuta a raccontargli per filo e per segno tutti i piccoli episodi della sua vita quotidiana e tenerlo al corrente di ogni minimo spostamento.

Così non gli inviò alcun messaggio e alle nove suonava il campanello dell'abitazione del signor Harlow.

Non l'aveva più rivisto da quando si era presentato al suo appartamento ed era curiosa di scoprire se avrebbe di nuovo provato quella sensazione di potere che le aveva fatto correre un brivido lungo la schiena. Harlow in persona venne ad aprire, cosa che non si sarebbe mai aspettata. Elegantemente vestito, aveva un aspetto superbo. Ma il vecchio brivido?

Senza rendersene conto, scosse lentamente il capo. Da quell'uomo emanava una fortissima personalità, un'enorme fiducia in se stesso, tuttavia non aveva più le sembianze di un dio. Si sentì quasi delusa.

- Siete stata molto gentile a venire! - le disse aiutandola a togliersi il cappotto. - La mia segretaria è bloccata dall'influenza e detesto ricorrere al personale delle agenzie.

Aprì la porta dello studio continuando a parlare: - Devo inviare una lettera molto importante e ormai non riuscirei più a cavarmela da solo. Chi si abitua a dettare diventa schiavo della dattilografa. Disponete di un taccuino? Bene. Volete accomodarvi alla mia scrivania? Sono abituato a camminare mentre detto. Vi sentite a vostro agio? Dunque...

Le diede nome e indirizzo del destinatario, un certo colonnello Harry Mayburgh, 9003 Wall Street.

Mio caro Harry - cominciò e da quel momento la dettatura cominciò a scorrere senza intoppi. Verso la fine della missiva c'era il seguente passo:

...la situazione europea resta stazionaria ed esistono tutte le premesse per un rialzo dell'attività commerciale nell'arco dei prossimi mesi. Io, per primo, non crederò mai che un episodio così insignificante come l'affare di Bonn possa produrre la minima frizione fra noi e i francesi.

Aileen ricordò di aver letto dell'incidente. Un litigio fra un sottufficiale dell'esercito francese e un colonnello inglese molto pomposo che era stato inviato di stanza a Bonn.

L'incidente era stato così irrilevante che, quando alla Camera venne avanzata un'interpellanza in proposito, colui che l'aveva posta sollevò l'ilarità generale. Strano che un uomo nella posizione di Harlow ritenesse opportuno farvi riferimento.

Stratford si interruppe a quel punto, grattandosi il mento e fissandola con espressione assente. La ragazza ne incontrò gli occhi slavati e si rese conto che, in qualche misteriosa maniera, l'aspetto di quell'individuo aveva subito una metamorfosi.

- Sì - disse l'uomo a bassa voce, come se stesse rispondendo a se stesso - credo proprio di poterlo dire. Vi dispiacerebbe rileggere?

La ragazza obbedì e, quando ebbe finito, l'uomo sorrise.

- Splendido! - commentò. - Il signor Stebbings è fortunato ad avere una segretaria così efficiente.

Si accostò a un tavolinetto, sollevò una macchina da scrivere e la sistemò sulla scrivania.

- Troverete i fogli e la carta carbone nel primo cassetto in alto a destra - disse. - Vi dispiacerebbe aspettarmi dopo che avrete terminato? Mi assenterò per non più di venti minuti.

Aileen terminò la battitura in poco tempo e se ne rimase lì, le mani incrociate sul grembo, a guardarsi attorno per la stanza sontuosamente arredata. A un certo punto gli occhi le caddero sul caminetto dove si andavano spegnendo gli ultimi tizzoni di carbone. Sulla cornice bianca di mattoni, proprio davanti al fuoco, era stata gettata una pallottolina di carta che in seguito, al calore della fiamma, si era aperta rivelando una scritta a matita.

Marling.

Obbedendo a un impulso repentino e inspiegabile, la ragazza si chinò, spiegò il foglietto e lo lesse.

Sono proprio costretto a richiedere il materiale per scrivere. Vi prego di lasciarmelo. Altrimenti come potrei preparare la mia

storia?

La maniglia della porta girò; quasi senza rendersene conto la ragazza infilò il reperto nella borsetta, aperta sul ripiano della scrivania, giusto un istante prima che la signora Edwins facesse il suo ingresso nella stanza, con un'espressione palesemente poco cordiale.

- Voi siete la signorina - affermò.

- Io sono la signorina - replicò Aileen con un sorriso, per poi sentirsi subito a disagio sotto quegli occhi inquisitori.

- Siete una dattilografa?

- Sì. Sono la segretaria del signor Stebbings.

- Stebbings?

La voce della donna era sorprendentemente alta e stridula. Sul volto era comparsa un'evidente espressione di meraviglia.

- Stebbings? L'avvocato?

Sconcertata da una simile reazione, la ragazza tardò un attimo a rispondere:

- Sì... È stato il signor Harlow a chiedergli di mandarmi qui. La sua segretaria si è ammalata.

- Oh... davvero? - Innegabile sollievo.

E fu a questo punto che Aileen pensò che la donna dovesse essere la signora Edwins, quella L. Edwins a cui si faceva riferimento nel testamento della defunta signorina Mercy Harlow. Come leggendole nel pensiero, l'anziana signora si presentò:

- Sono Lucy Edwins, la governante del signor Harlow.

E così dicendo, uscì, lasciando la giovane in balia di una serie di scrupoli per quell'inqualificabile atto di curiosità. Stava per gettare il foglietto nel fuoco ma era naturale che, sotto sotto, cercasse una scusa per la sua condotta. E tale scusa era rappresentata da Jim Carlton e dalla vaga familiarità del nome "Marling".

Dopo circa dieci minuti il signor Harlow entrò nella stanza e andò a piazzarsi nello stesso punto da dove la signora Edwins aveva effettuato la sua glaciale ispezione.

- È venuta la mia governante, non è vero?

- Sì - rispose Aileen.

- Quella poveretta è un po' fuori di testa e inoltre è la donna più sospettosa che abbia mai conosciuto, oltre a essere di un peso quasi

insopportabile.

Harlow teneva gli occhi puntati sulla ragazza.

- Mi chiedo se sapete perché vi ho mandata a chiamare. Per un attimo Aileen fu presa in contropiede dalla domanda.

- Non rispondete per scrivere una lettera - la invitò l'uomo con un sorriso. - In realtà quello della lettera era solo un pretesto per attirarvi qui a fare due chiacchiere. E il fatto che non siate diventata pallida e non abbiate dato mostra di nessun segno d'agitazione mi garba moltissimo. Qualora l'aveste fatto, vi avrei aperto garbatamente la porta e vi avrei augurato la buona notte.

Attese che Aileen prendesse la parola.

- Non capisco bene che cosa volete, signor Harlow.

- Davvero? Temevo che lo capiste... e fraintendeste! Harlow aveva cominciato a camminare su e giù per la stanza.

- Mi serve un'opinione... una visuale, ma non da parte di una persona normale. Voi non siete una persona normale. E neppure brillante... scusate la franchezza. Siete una donna, forse innamorata... forse non lo so. E non avete alcun interesse da servire.

Si fermò di colpo, fissandola ancora più intensamente e additando la porta.

- L'uscio è chiuso a chiave - annunciò. - In casa ci siamo soltanto io e la governante. Il telefono accanto alla vostra mano destra non è collegato. Sono pazzo di voi.

Tacque di nuovo e annuì con approvazione.

- Un leggero rossore ma nessun tremito. Perfetto. Vi dispiacerebbe suonare quel campanello? Sì, quello.

Meccanicamente la ragazza obbedì. La porta si aprì e quasi immediatamente fece il suo ingresso un domestico di alta statura.

- Desidero che aspettiate nell'atrio di servizio finché questa signorina non se ne sarà andata, Thomas. Devo fare imbucare una lettera.

L'uomo abbozzò un inchino e uscì. Il signor Harlow sorrise.

- Ciò smentisce le mie due asserzioni precedenti, e cioè che l'uscio era chiuso a chiave e che eravamo soli nella stanza. Ora credo proprio di conoscervi! Prima non ne ero certo. E naturalmente non impazzisco per voi, anche se mi piacete alquanto. Se avete intenzione di chiamare James Carlton, il telefono è perfettamente funzionante.

- Vorrete usarmi la cortesia - gli disse la ragazza senza scomporsi - di

chiarirmi tutta questa storia?

Stratford si fermò accanto alla scrivania, cominciando a tamburellare le dita sul ripiano.

- Ormai vi conosco, questo è il punto - spiegò. - E adesso posso dirvi tutto con estrema franchezza. Sareste disposta, per una notevole ricompensa, a sposare una persona che mi sta molto a cuore?

Aileen scosse il capo e Harlow approvò tale rifiuto.

- Splendido! Non avete gridato che vi stavo insultando né che non potreste mai sposarvi per denaro... niente di tutta quella robaccia da romanzo d'appendice! Ne sarei rimasto deluso se l'aveste fatto.

A quel punto la ragazza effettuò una scoperta che la lasciò dubbiosa sulla sua stessa sanità mentale. Quell'uomo le piaceva. Credeva alla sua sincerità. Forse era un furfante, ma con lui si sentiva stranamente al sicuro.

Poi Harlow proseguì: - Scommetto che vi starete chiedendo "Chissà se è davvero un poco di buono come dicono quelli come Carlton?" Comunque, tornando al punto che più mi sta a cuore, cara signorina Rivers, speravo che foste sentimentalmente libera.

- Credo di esserlo - fu la risposta.

- Il che significa che non lo siete. Volevo che sposaste una persona che mi è cara, dall'indole più dolce del mondo. Qualcuno che io ho creato dalla confusione e dal caos. Parlo come una divinità, ma è proprio vero. Da anni sto cercando una moglie. E posso dirvi una cosa? Se aveste risposto "sì", il mio tempo si sarebbe concluso. Sono egoisticamente sollevato che abbiate rifiutato. Ma se fosse stato "sì", tutto questo si sarebbe ridotto in polvere... tutta la gloria dello splendido Harlow! Polvere e ricordi e fallimento!

Per un attimo la giovane pensò che Harlow avesse bevuto e che lei non si fosse accorta prima del suo stato. Ma invece era quasi del tutto sobrio e assolutamente padrone di sé.

- Strano, non è vero? Mi piacete. Mi piace Carlton... un uomo senza scrupoli ma innegabilmente in gamba. È qui fuori ad aspettarvi. Assieme a uno che abita nella vostra stessa pensione, il signor Brown, che ha seguito ogni vostro passo.

La ragazza trasalì.

- È un poliziotto. Carlton teme per la vostra incolumità... sospetta che io stia covando perfidi progetti - spiegò Stratford con una risatina. - Forse potrei aiutarvi. Mi piacerebbe darvi un milione e vedere che cosa ne fareste.

Tese la mano e Aileen la prese senza esitare.

- Non mi avete detto chi dovrei sposare.

- Un uomo con la barba d'oro - rispose Harlow ridendo. - Perdonate il mio piccolo scherzo!

Aileen uscì da quella casa più sconcertata che mai e subito vide Jim Carlton e il signor Brown.

Dal canto suo Harlow, dopo aver richiuso la porta alle spalle della visitatrice, stava per salire in ascensore quando la governante dalla faccia giallastra sbucò furtiva dall'atrio di servizio.

- Che cosa voleva quella ragazza? - domandò.

- Libertà d'azione - fu la risposta.

- Il più delle volte non capisco proprio che cosa andiate dicendo - si lamentò la vecchia. - Non sarei sorpresa se fosse una spia.

- Niente potrebbe più sorprendervi, temo.

- Non mi piace neppure il suo aspetto.

- Io, al contrario, lo trovo estremamente gradevole. Le ho chiesto di sposarsi.

- Con voi! - Era quasi un grido.

- No, non sono pazzo. Anzi, sono estremamente intelligente. Sono in grado di affrontare perfettamente la verità... il che è la cosa più intelligente che un uomo possa fare. E adesso salgo da Saul Marling.

La voce stridula della donna lo seguì lungo il pozzo dell'ascensore.

Harlow si chiuse alle spalle l'uscio dell'appartamento di Marling e si lasciò cadere in poltrona con un mugugno di sollievo. L'uomo dalla folta barba, gli occhi appesantiti dalla lettura, si guardò attorno, il mento appoggiato sul palmo.

- Oggi ha la luna storta - commentò scuotendo il capo. - Se l'è avuta molto a male quando mi sono lamentato per il pesce.

- Che vada al diavolo! - Harlow parve sul punto di scattare in piedi, poi ci ripensò. - Dovete avere tutto ciò che vi aggrada qui, mio caro Saul. Altrimenti faranno i conti con me. Che cosa state leggendo?

Marling rigirò il libro per controllare il titolo.

- L'interpretazione dei sogni - lesse.

- Freud! Buttatelo nel cestino della carta straccia! - lo redarguì Harlow.

- Non lo capisco molto bene - ammise l'altro.

- L'uomo in grado di interpretare i sogni di altra gente può interpretarne anche i pensieri - proseguì Stratford. - Ho sognato di voi, Saul Marling. Ho

sognato una moglie per voi, ma lei non ne ha voluto sapere.

- Una moglie! - esclamò Marling allibito e tremante per l'eccitazione. - Non voglio nessuna moglie... e voi lo sapete benissimo!

Il signor Harlow si accese un sigaro.

- Sì... ma lei non vuole un marito... quello lo so! Sogni, eh? Rise fra sé e sé mentre l'altro lo fissava incuriosito.

- Voi non sognate mai?- domandò Marling con una timidezza quasi patetica.

- Io? Mio Dio, certo che sì. Sogno scherzi.

Marling non riusciva proprio a capire: quell'uomo potente aveva già parlato in precedenza di "scherzi" e, quando questi venivano messi in atto, non divertivano nessuno all'infuori del signor Harlow.

Tipica caratteristica del criminale inglese è quella di non descrivere mai le sue azioni contro la legge in termini magniloquenti. Il crimine di ogni tipo, soprattutto quello contro la persona, è uno "scherzo". L'uomo che rapina un cassiere di banca "gli ha fatto uno scherzo"; il ricattatore "scherza" con la sua vittima, e sempre "scherzo" viene definito un furto con scasso.

Una volta il signor Stratford Harlow aveva sentito utilizzare tale termine, e non l'aveva mai dimenticato, applicato anche alle sue transazioni finanziarie: uno "scherzo" fatto bene poteva suscitare enormi emozioni della mente e dello spirito.

Una volta aveva scritto a un'importante fabbrica di gomma offrendosi di ritirare l'intero stock a un prezzo che avrebbe rappresentato un buon affare per il venditore. La casa in questione e le sue affiliate fiutarono un acquisto forzato e il prezzo della gomma si alzò artificialmente. Harlow attese tre mesi, comprando da tutti all'infuori che da quel gruppo di consociate, e una notte i loro magazzini illuminarono i moli del Mersey.

In effetti fu uno scherzo molto ben riuscito.

Il signor Harlow ridacchiò per giorni e giorni, non perché ne avesse ricavato un'enorme fortuna... ma per il fatto dello scherzo, il denaro non aveva alcuna importanza.

- I vostri scherzi non mi piacciono - asserì Marling con aria grave.

- E allora non ve li racconterò - tagliò corto il signor Harlow nascondendo uno sbadiglio. - Ma mi piace metterli a confronto con la vostra superlativa onestà. Se voi ne rideste allo stesso modo in cui ne rido io, mi preoccuperei da morire. E adesso andiamo a passeggiare in terrazzo

e io vi racconterò il più grande scherzo di tutti i tempi. Comincia con un pranzo di gala organizzato in questa casa e finisce con qualcuno che accumula venti milioni e vive felice e beato per il resto della sua esistenza!

Aileen dovette fare un notevole sforzo per mostrare il foglietto che aveva trovato nel caminetto dello studio del signor Harlow.

- Non ho alcuna intenzione di giustificarmi - commentò con franchezza.
- La mia è stata un'azione davvero riprovevole, suggerita soltanto da pura e semplice curiosità.

Si fermarono sotto un lampione, Jim spiegò il foglietto e lesse il messaggio.

- Marling! - esclamò quasi senza fiato. - Mio Dio!

- Cosa c'è?

Aileen rimase sbalordita dall'effetto di quello scarabocchio sul poliziotto il quale, subito dopo, ripiegò il pezzetto di carta e se lo mise in tasca.

- Marling, Ingle, la signora Gibbins... - disse in tono solenne. - Mettiamo assieme i pezzi di questo puzzle pazzesco e ne verrà fuori un quadro intelligibile.

- Di che cosa mai state parlando? - gli chiese la ragazza sempre più sconcertata.

Il giovanotto scosse il capo.

- Voi non capite! Elk non capisce. Anch'io non sono sicuro di capire, ma vorrei che i prossimi dieci giorni fossero già passati!

12.

Per una misteriosa ragione che non riuscì a spiegare neppure a se stessa, Aileen avvertì un impulso d'irritazione.

- Vi rendete conto di quanto siete orribilmente misterioso? - commentò piccata. - E io che avevo sempre pensato che il fascino dei poliziotti fosse un'illusione creata dai romanzieri!

- Qualsiasi mistero è illusione - concesse lui generosamente. Raggiunsero Oxford Street.

- Siete mai stata alla Camera dei Comuni? - domandò Carlton all'improvviso.

Aileen scosse il capo.

- No.

- Allora venite. Vedrete qualcosa di più interessante di un film o di una rappresentazione teatrale, ma sentirete poco di più di quanto non sia stato detto meglio da un'altra parte.

La Camera era riunita in seduta, sebbene la giovane se ne rendesse solo vagamente conto in quanto appartenente alla grande maggioranza di persone per le quali i lavori del Parlamento costituivano un libro chiuso. Jim, al contrario, estremamente ferrato in tutto quello che riguardava questo settore in generale e anche professionalmente coinvolto per quanto concerneva le vicende politiche d'attualità, cercò di fare alla ragazza un quadro della situazione, che la lasciò peraltro alquanto indifferente.

Anzi, una volta all'interno, restò quasi delusa. La Camera era molto più piccola di quanto si fosse aspettata. Un uomo, pallido e pelato, stava parlando con voce piatta e monotona mentre gli altri presenti, all'incirca una ventina, stavano spudoratamente conversando fra di loro senza prestargli il minimo ascolto. Solo il Presidente, nel suo seggio sormontato da un baldacchino, sembrava interessato al discorso.

Nel frattempo l'ambiente cominciò a riempirsi. Un'interminabile processione di uomini iniziò a prendere posto nei rispettivi settori. Jim attirò l'attenzione della ragazza su uno di essi, che lei riconobbe subito come Sir Joseph Layton, il ministro degli Esteri. L'uomo, in marsina di velluto nero, si sistemò nel suo seggio e prese a lisciarsi, come d'abitudine, la punta dei baffetti bianchi finché il parlamentare che aveva la parola non ebbe terminato il discorso. A quel punto qualcuno si alzò e fece una domanda che Aileen non riuscì a sentire. Sir Joseph si alzò in piedi e cominciò a rispondere ma, dal momento che non godeva di una voce particolarmente limpida, la giovane non riusciva ad afferrare le parole. Jim le mise una mano sul braccio.

- Scendo a parlargli. Vi piacerebbe aspettarmi nell'atrio? - le sussurrò e la ragazza annuì.

Il segretario, uscito dalla Camera dieci minuti dopo, salutò affettuosamente il giovane poliziotto e, quando furono passati nel suo ufficio privato, gli chiese: - Allora, che novità ci sono? Ancora quell'Harlow, immagino.... qualcosa di oscuro e sinistro che serpeggia nelle file della diplomazia?

Ridacchiando, si sedette dietro l'imponente scrivania e caricò la pipa. - Harlow, Harlow! - proseguì con divertita impazienza. - Tutti mi parlano di

questo Harlow! Farò una chiacchierata con quel tipo. Martedì darà una cena di gala e ho promesso di fare una scappata prima di venire alla Camera.

- Quale sarebbe il pretesto per questa cena? - domandò Jim interessato. Il ministro scoppiò a ridere.

- Diciamo che si tratta di un diplomatico sotto mentite spoglie, se me lo consentite. È riuscito a dirimere una piccola ma spiacevole controversia che avrebbe potuto portare a delle complicazioni in Medio Oriente... in realtà una vera e propria rissa fra due briganti assetati di sangue... e ora offrirà un banchetto di riappacificazione agli ambasciatori dei due Stati coinvolti. Non ce la faccio a partecipare alla cena, ma andrò al ricevimento che seguirà. Beh, allora - aggiunse brusco - volete dirmi le vostre novità?

- Sono venuto qui per ascoltare, non per raccontare, Sir Joseph - ribatté Jim. - Quella ben nota nuvola non si sta sviluppando?

- Quale nuvola? - sbottò il ministro impaziente.

- L'incidente di Bonn - rispose Jim e Sir Joseph esplose.

- Non c'è stato alcun incidente. Soltanto un volgare bisticcio fra un borioso colonnello e un bamboccio di sottufficiale francese! Il giovanotto è stato già punito dalle autorità competenti del suo paese mentre il nostro ministero della Guerra ha sollevato quello stupido colonnello dal suo incarico. E con ciò si è concluso il cosiddetto incidente.

Poco dopo Jim raggiunse la ragazza e venne a sapere che il Parlamento non l'aveva troppo impressionata.

Il resto della serata fu piuttosto noioso: praticamente era sempre Aileen a parlare, lui o le rispondeva a monosillabi o non rispondeva per nulla. Conoscendolo ormai abbastanza bene, lei finì col sospettare che fosse successo qualcosa di inconsuetamente preoccupante.

Alla porta della pensione, il poliziotto le chiese:

- Avete qualche obiezione al fatto che Brown rimanga?

- Volevo proprio parlarvi di lui - rispose la ragazza. - Perché sono sotto controllo... si dice così, non è vero?

- Ma vi dispiace?

- No - fu la franca risposta. - È piuttosto divertente.

- Il senso dell'umorismo è una grande cosa - replicò il giovanotto e questo fu il suo commiato.

Non trovando Elk a Scotland Yard, Jim si recò al suo appartamento di Great Eastern Road e rimase piuttosto male nello scoprire che Elk sapeva

tutto sulla cena di gala organizzata dal signor Harlow.

- Comunque ne sono venuto a conoscenza soltanto nel pomeriggio e ve l'avrei riferito se vi avessi trovato alla Centrale. In teoria noi non avremmo dovuto saperne niente ma Harlow ha richiesto che due poliziotti stiano di guardia davanti a casa sua. E vi rivelerò un'altra primizia, caro ragazzo: la Rata ha acquistato a Moorgate Street un nuovo palazzo dove stabilire i suoi uffici. Ho dimenticato il nome del tizio che ha effettuato l'acquisto, comunque Ellenbury vi ha installato il suo quartier generale già da ieri. Quello è un uomo che potreste contattare.

- È un uomo che intendo contattare - affermò Jim. - Cos'è attualmente: avvocato o finanziere?

- Avvocato. Ma se ne intende di finanza quanto di legge. A mio avviso non ha le mani perfettamente pulite. Non abbiamo ricevuto mai nessuna denuncia sul suo conto, sebbene qualche tempo fa si sia vociferato in merito alla sua posizione finanziaria. Secondo me ha perso un sacco di soldi in Borsa.

- È lui l'individuo che abita a Nordwood? Elk annuì.

- Norwood - riprese pensoso - il luogo da dove venivano spedite quelle lettere per la signora Gibbins. Mi è venuto in mente che voi non l'avete mai visto... anzi, a pensarci bene, non l'ho mai visto neppure io. - Altra pausa. - Non vorrete far credere ad Harlow che vi state occupando della vicenda della signora Gibbins. - Si strofinò il naso con aria pensosa. - Hmmm, ci sono. Lui non vi conosce. Potreste andare a trovarlo con qualche scusa, ma dovrete agire con prudenza.

- Come arriva da Norwood alla City? Elk scosse il capo.

- Non è il tipo di persona che si possa agganciare in treno - disse. - Si serve di una vettura a noleggio pagata dalla Rata. L'indirizzo è Royalton House, un vecchio e brutto edificio di mattoni vicino al Crystal Palace. Abita lì con la moglie invalida. Non possiede nessun vizio di cui sia al corrente, fuorché quello di essere amico di Harlow. E non è avvicinabile in nessun altro modo. Non lavora a Norwood ma dispone di un piccolo ufficio in Theobald's Road; e se ci andrete, l'impiegato vi dirà che è molto spiacente ma che il signor Ellenbury non è in grado di concedervi un appuntamento per i prossimi dieci anni! Comunque, se riuscirete a bloccarlo, sono sicuro che Ellenbury potrebbe dire qualcosa di interessante.

- Siete certo che Ellenbury lavori per Harlow?

- Lavori per lui? - Elk sputò con disprezzo nel caminetto, sbagliando però mira. - Direi che, in un certo senso, sono quasi fratelli. Vi ricordate la centrale di polizia di cui il munifico Harlow ha fatto dono alla nazione? Nessuno sapeva di che cosa si trattasse finché non venne edificata. Dopo che furono sistemate le fondamenta e innalzate le pareti ad altezza d'uomo, si verificò una specie di sciopero contro l'utilizzazione di mano d'opera straniera e tutta la manovalanza dovette essere rispedita ai paesi d'origine, Italia, Germania e posti del genere. A quel punto fu individuato il coinvolgimento di Ellenbury benché solo l'anno successivo ci accorgemmo che lavorava per Harlow.

Jim decise di imboccare la strada più temeraria, ma l'avvocato era preparato alla visita.

13.

Il signor Ellenbury abitava in un grande e desolato edificio, denominato Royaltan House, già brutto e deprimente all'epoca della sua costruzione, che sorgeva al centro di due acri di terreno e poteva vantare un rosaio, un prato da criquet, un orto, una rudimentale serra e una fontana a zampilli, il tutto contornato da statue di dubbio gusto raffiguranti famosi personaggi mitologici.

Nel tempo libero il signor Ellenbury occupava abitualmente una stanza dalla tappezzeria cupa alla quale la moglie e la servitù si riferivano come "lo Studio" e "la Camera del Padrone". Tale locale era talmente ingombro di mobili che restava solo lo spazio per mettersi a sedere e poco altro.

In quella sera di dicembre il signor Ellenbury se ne stava dietro la scrivania a ribaltina, intento a mordicchiarsi pensosamente le unghie, l'espressione preoccupata. Era un uomo invecchiato precocemente nell'eterna lotta di far combaciare le sue modeste risorse con un'ambizione illimitata. Per anni e anni aveva accarezzato l'idea di possedere una scuderia di purosangue tutta sua, tale da far girare la testa all'intera nazione, ma con i cavalli gli era andata male, come pure con la famiglia. La signora Ellenbury era un'invalida. Nessun medico era mai riuscito a scoprire la natura della sua malattia, nonostante molti specialisti si fossero alternati al suo capezzale. Uno di questi le aveva posto anche delle domande alquanto imbarazzanti. Nessuno dei suoi genitori aveva mai

sofferto di allucinazioni o di forme di isterismo? La signora Ellenbury non pensava che, sforzandosi, sarebbe stata in grado di alzarsi dal letto per, diciamo, almeno mezz'ora al giorno?

La verità era che la signora in questione, avendo sperimentato nel corso della sua vita la maggior parte delle sensazioni peculiari al genere umano, avendo viaggiato e lavorato, diretto domestici, organizzato festini, fatto visite, essendo andata a teatro, avendo giocato a criquet e a tennis, più o meno vent'anni prima aveva deciso che nulla fosse più piacevole che starsene tranquillamente a letto. Così era diventata un'invalida, si era infilata fra le coltri e si era dedicata alla lettura.

In un certo senso il signor Ellenbury era contento di tale stato di cose. Una volta sicuro che la moglie, per la quale nutriva un sentimento di affettuosa amicizia, non soffriva alcun tipo di dolore, aveva trovato conveniente tornare alla vita da scapolo. Ogni mattina e ogni sera (quando rientrava a casa a un orario decente) passava nella sua stanza e chiedeva:

- Come andiamo oggi?
- Più o meno lo stesso... certamente non peggio.
- Bene! Desideri qualcosa?
- No, grazie... ho tutto.

Questo scambio di convenevoli variava leggermente di giorno in giorno, ma più o meno si manteneva sempre su questa falsariga.

Ellenbury era tornato tardi dalla Rata dopo una giornata stressante. Di solito dirigeva il Rata Syndicate dal suo ufficio; in effetti non era mai apparso alla luce del sole nelle operazioni della compagnia. Ma questo nuovo colpo di Harlow era su scala così gigantesca che doveva assolutamente farsi vedere. Era una creatura di Harlow, il suo schiavo, e lo odiava di un odio profondo quale nessuno avrebbe potuto sospettare in lui vedendone il volto mite e avvizzito.

Per lui Stratford Harlow era l'incarnazione stessa del demonio in terra e il suo sogno ricorrente e confuso era di vederlo umiliato: Harlow trascinato in catene attraverso l'Arco della Vergogna, Harlow derubato dell'apoteosi del trionfo. E lui lì, che puntava un dito beffardo verso l'uomo che aveva rovinato oppure, nella versione più esaltante, in viaggio attraverso la Manica con una valigia stipata di somme favolose sottratte al tirannico padrone.

Il signor Ellenbury continuava a mangiarsi le unghie.

Presto nelle casse della Rata sarebbe affluito un ingente quantitativo di

capitale e lui avrebbe passato giornate intere a girare assegni, a rilevare cambiali... cambiali...

Potete passare una cambiale in una banca e questa diventa un insieme di cifre in un libro mastro. Oppure presentarla a uno sportello e riceverne in cambio denaro sonante. Talvolta Harlow preferiva questo metodo... dollari in sterline, sterline in franchi francesi, franchi francesi in fiorini, finché l'identità dell'originale pagamento era al di là di qualsiasi possibile riconoscimento.

Cambiali...

Nella stanza al piano di sopra la moglie giaceva a letto immersa nella lettura. La signora Ellenbury possedeva poco di suo, praticamente solo la casa in cui abitavano. Lui sarebbe stato in grado di aumentarne gli introiti mediante giudiziose rimesse.

Cambiali...

Lilla e blu e rosse. - "Pagate all'ordine di..." tante migliaia di dollari, o rupie, o yen.

Harlow non interferiva mai. Forniva precise istruzioni sul modo in cui trattare il denaro, in quali conti incanalarlo e questo era tutto. Alla fine di una transizione gettava mille o duemila biglietti al suo assistente, come l'osso a un cane.

Ellenbury non era mai stato così ricco in vita sua come in quel periodo, tuttavia si era abituato alla prosperità che era diventata una normale condizione di vita e gli lasciava libera la mente per odiare la fonte della sua affluenza.

Uno schiavo... un lacchè, nella migliore delle ipotesi. Se Harlow alzava un dito, lui doveva correre, lui, Franklin Ellenbury, membro della Suprema Corte di Giustizia, laureato presso una prestigiosa università, uomo di sensibilità e genio.

Nessuna meraviglia che il signor Ellenbury si mangiasse le unghie e pensasse a cambiali, a bar soleggiati, a musei che da anni desiderava visitare: e forse, dopo essersi saziato della novità dei viaggi, a una villa sulle colline di Firenze circondata da aranceti e buganvillee che si arrampicavano lungo i bianchi muri sui quali spiccavano le persiane verde giada.

- C'è qualcuno che desidera vedervi, signore.

Ellenbury si riscosse dalla sua fantasticheria con un penoso sobbalzo.

- Vedermi? - L'orologio alla parete indicava le undici meno un quarto.

Ormai tutta la casa era immersa nel sonno, all'infuori della domestica. - A quest'ora? Chi è? Che cosa Vuole?

- È fuori, in una grossa macchina.

Automaticamente l'avvocato scattò in piedi e uscì dalla stanza.

Harlow!

Quell'impudente non si degnava neppure di scendere!

- Siete voi, Ellenbury?

La voce che arrivava dalle tenebre era proprio la sua.

- Sì, signor Harlow.

- Vi faranno delle domande sulla signora Gibbins, probabilmente domani. Arriverà certamente quel Carlton... il quale ha scoperto che le lettere provenivano da Norwood. Come mai non le spedivate in città?

- Pensavo che...

- Niente scuse... non cercate di nascondere il fatto che eravate voi il mittente. La signora Gibbins era una vecchia domestica di famiglia. Una volta mi avete raccontato d'avere avuto al vostro servizio una donna con un nome simile...

- È morta... - iniziò Ellenbury.

- Ragion per cui per voi sarà ancor più facile mentire - fu il commento. - Va tutto bene alla Rata?

- Benissimo, signor Harlow.

- Perfetto!

L'avvocato rimase immobile sui gradini del portone finché la luce rossastra dei fari della macchina non venne inghiottita dall'oscurità.

Quello era Harlow! Lui non chiedeva mai... ordinava. Diceva "Questo dev'essere fatto" e non metteva mai neppure in dubbio l'attuazione dei propri desideri.

L'avvocato tornò lentamente nel suo studio, mandò a letto la domestica e fino alle prime ore del mattino rimase a studiare un suo immaginario orario continentale: Madrid, Monaco, Cordova, Bucarest... tutti posticini deliziosi.

Mentre passava davanti alla stanza da letto della moglie, questa la chiamò e lui entrò.

- Stanotte non mi sento molto bene - gli comunicò la donna - e non riesco a prendere sonno.

L'uomo fece del suo meglio per tranquillizzarla, sapendo che quella sera la consorte aveva spazzolato una cena che avrebbe tranquillamente

appagato l'appetito di un lavoratore dei campi.

14.

Il signor Harlow era stato tempestivo nel suo avvertimento, dotato com'era della facoltà di prevedere le mosse del nemico. L'indomani Jim si presentò all'ufficio dell'avvocato in Theobald's Road e, quando l'impiegato gli annunciò che il suo capo non avrebbe assolutamente potuto riceverlo, sfoderò la tessera.

- Mostratela al signor Ellenbury. Credo che mi riceverà - disse. L'impiegato tornò dopo pochi secondi e lo scortò in un bugigattolo che non doveva misurare più di quattro metri quadrati. Il signor Ellenbury si alzò nervosamente da dietro una microscopica scrivania e gli porse una mano molle e sudaticcia.

- Buongiorno, ispettore - disse. - D'abitudine non riceviamo molte visite da Scotland Yard. Posso chiedervi il motivo della vostra venuta?

- Sto conducendo delle indagini sulla morte di una donna di nome Gibbins - rispose il poliziotto.

Il signor Ellenbury non si dimostrò sorpreso, e si limitò a chinare leggermente il capo.

- Era la donna estratta dal Regent's Canal alcune settimane fa. Ricordo bene l'inchiesta - affermò.

- Sua madre, Louise Gibbins, le rimetteva trimestralmente un importo di tredici sterline che, mi risulta, le mandavate voi.

Era un bluff ideato affinché l'uomo si tradisse, ma di nuovo, con grande stupore da parte di Jim Carlton, costui abbassò nuovamente la testa in cenno d'assenso.

- Sì - disse - è perfettamente vero. Conoscevo la madre di quella persona, una vecchia e brava donna che per un certo tempo è rimasta al mio servizio, dedicando encomiabili premure a mia moglie invalida, e per tale motivo ho giudicato opportuno passarle un sussidio per molti anni. Soltanto quando il caso della figlia annegata è finito in tribunale sono venuto a sapere che era morta e conseguentemente ho provveduto a effettuare le indagini del caso..

- La rimessa è cessata prima che questi fatti diventassero pubblici - lo provocò Jim Carlton, che rimase sconcertato quando l'avvocato convenne

nuovamente.

- Non era cessata... aveva soltanto subito un ritardo - disse. - Solo per una fatalità quei soldi non sono stati inviati all'ora consueta. Per fortuna, o sfortuna, non stavo molto bene il giorno in cui avrei dovuto spedirli. Appena sono tornato in ufficio ho provveduto alla suddetta incombenza, e sono venuto a conoscenza della morte della signora Gibbins. È chiaro che quella donna, invece d'informarmi della scomparsa della madre, mi ha tenuto nascosto la cosa nella speranza di poterne beneficiare finanziariamente. Se adesso non fosse morta a sua volta e questa notizia mi fosse pervenuta prima, l'avrei citata per appropriazione indebita.

Carlton sapeva che la sua visita era stata anticipata e che era stata messa a punto una bella storiella a suo uso e consumo. Insistere ulteriormente avrebbe significato trasformare i sospetti di Harlow in certezza. Poteva metter fine alla sua indagine in maniera sufficientemente plausibile, e così fece.

- Credo a questo punto d'aver finito - disse con un sorriso. - Mi dispiace di avervi disturbato, signor Ellenbury. Non avete mai conosciuto la signora Annie Gibbins?

- Mai - rispose Ellenbury con enfasi. - Ne ignoravo addirittura l'esistenza.

Da un avvocato all'altro, il passo era logico: tanto più che l'ufficio del signor Stebbings era poco distante e poteva forse verificarsi la piacevole eventualità di vedere Aileen.

Il signor Stebbings ricevette il poliziotto con la consueta cortesia e stette a sentire senza alcun commento quanto aveva da dirgli.

- Ho avuto modo di vedere il signor Marling soltanto una volta - disse alla fine. - Era un individuo un po' strano e solitario. A quanto mi risulta, è partito per l'Argentina e non ha più fatto ritorno.

- Siete sicuro che sia proprio andato all'estero?

Il signor Stebbings, essendo un avvocato, era troppo prudente per essere sicuro di alcunché.

- Ha preso il biglietto e presumibilmente si è imbarcato; il suo nome era sulla lista dei passeggeri. La signorina Alice Harlow volle che si effettuassero delle ricerche. Credo che non vedesse l'ora che il rapporto fra lui e il signor Harlow si interrompesse definitivamente. Questo, temo, è tutto quanto posso dirvi.

- Che tipo d'uomo era Marling? Sì, so che era un po' strano, ma era il

tipo che poteva essere dominato da Harlow?

Un rarissimo sorriso si dipinse sul volto squadrato dell'avvocato.

- Esiste qualcuno al mondo che potrebbe non essere dominato dal signor Harlow? - chiese sarcastico. - Conosco molto poco di quanto succede al di fuori dalla mia professione, ma da quanto mi risulta, mi è parso di capire che il signor Harlow sia piuttosto tiranno. Uso il termine nel senso originale e storico - si affrettò ad aggiungere.

Jim si sobbarcò gentilmente lo sforzo di sentire altri particolari sul signor Harlow e la sua precedente esistenza. Era particolarmente interessato al testamento, una copia del quale aveva evidentemente visto a Somerset House, ma a tale proposito l'avvocato fu irremovibile, facendo capire che, soltanto se costretto dall'ordinanza di un giudice, avrebbe rivelato tutto ciò che sapeva sul conto dell'ex cliente, altrimenti...

Quando Jim uscì dallo studio dell'avvocato, Aileen non era nella sua stanza. Lui rimase per un po' in zona, sperando di vederla, ma evidentemente la ragazza era occupata con il socio più giovane. Il poliziotto lasciò Bloomsbury con la sensazione di non essere completamente appagato dalle visite effettuate.

All'angolo di Bedford Place una Rolls blu si accostò al marciapiede e il giovanotto era talmente immerso nei suoi pensieri che l'avrebbe fiancheggiata senza notarla se l'uomo seduto al volante non si fosse tolto il sigaro di bocca e l'avesse chiamato per nome. Jim si voltò con un sobbalzo. L'ultima persona che si sarebbe aspettato di incontrare a quell'ora del mattino nei prosaici dintorni di Theobald's Road...

- Allora non mi sono sbagliato: siete proprio voi. - La voce del signor Harlow era allegra. - Un incontro davvero fortunato.

- Per chi di noi due? - replicò Jim con un sorriso, appoggiando il gomito sull'apertura del finestrino e fissando l'interlocutore negli occhi.

- Per entrambi, spero. Salite, vi accompagnerò ovunque siate diretto. Ho da rivolgervi un invito e proporvi un suggerimento.

Jim aprì la portiera ed entrò. Harlow, da abile guidatore qual era, cominciò a destreggiarsi nel traffico di Bedford Square, poi:

- Vi spiace se andiamo a casa mia?

Jim annuì, aspettandosi di conoscere il motivo della proposta, ma Harlow non disse nulla d'importante finché non aprì all'ospite la porta del sontuoso studio, lo fece accomodare, gettò cappello e cappotto su uno dei divani e andò a sedersi davanti a lui.

- Qualcuno vi ha seguito sin qui - annunciò. - L'ho visto con la coda dell'occhio. Un uomo di Scotland Yard! Carissimo, siete molto prezioso per la legge. - Ridacchiò della battuta. - E so anche che non vi fidate di me... Purtroppo per voi, Carlton, dispongo di tanti di quei mezzi per troncare la vostra carriera e quella del vostro immediato superiore, che ho soltanto l'imbarazzo della scelta.

E Jim ebbe la spiacevole sensazione che non si trattasse di una millanteria infondata.

- In realtà la cosa non mi preoccupa - proseguì Harlow. - Mi infastidisce solo un tantino, ma mi diverte di più. D'altronde sono talmente inattaccabile, e voi lo sapete bene, che, a meno che non faccia qualcosa di tanto stupido e grossolano da far sì che persino quelli della polizia capiscano che sto infrangendo la legge, non potrete mai toccarmi!

A questo punto si aspettava dei commenti, ma Jim lasciò che proseguisse la sua concione. In quel momento arrivò un domestico col carrello sul quale troneggiava un servizio da tè in argento, oltre a una bottiglia di whisky, un sifone e dei bicchieri.

- Io non bevo mai - spiegò Harlow. - Quando dico "mai", sarebbe meglio dire "raramente". Bere tè è una perniciosa abitudine che ho acquisito nella prima giovinezza. - Sollevò la bottiglia. - Per voi...?

- Tè anche per me - disse Jim e il signor Harlow inclinò il capo.

- Pensavo fosse possibile - commentò e, quando il domestico se ne fu andato, si rimise a sedere.

- Siete un giovanotto intelligente - disse senza preamboli e Jim mostrò i denti in un sorriso scettico. - Desidererei quasi che ammettete il vostro genio. Detesto quella forma di modestia che viene espressa in autodeprezzamento. Voi siete intelligente. Ho tenuto attentamente d'occhio la vostra carriera, sin dagli esordi. Se foste un comune funzionario di polizia, non mi preoccuperei certo di voi. Ma voi siete qualcos'altro.

Si fermò di nuovo, come se si aspettasse una protesta, ma né con una parola né con un gesto Jim Carlton approvò o negò il suo diritto a una simile distinzione.

- Per quanto mi riguarda, sono un uomo ricco - proseguì il padrone di casa. - Eppure ho bisogno del vostro aiuto. Voi non siete benestante, esatto, signor Carlton? Secondo i miei calcoli, beneficiate di un reddito attorno alle quattrocento sterline annue, oltre al vostro salario, e non è certo molto per un uomo che, prima o poi, sentirà la necessità di una casa

tutta sua, di una moglie, di una famiglia....

Si arrestò di nuovo, teatralmente, e stavolta Jim prese la parola.

- Che cosa suggerite per rimediare a un simile stato di cose? - domandò. Il signor Harlow sorrise.

- C'è del sarcasmo nella vostra voce! Pensate d'essere superiore al problema dei soldi, di poterne ridere. Ma, amico mio, il denaro è una cosa molto seria. Vi offro cinquemila sterline all'anno.

Si alzò in piedi, per meglio enfatizzare l'offerta, pensò Jim.

- E i miei compiti? - domandò senza scomporsi.

Harlow si strinse nelle spalle e infilò le mani nelle tasche dei pantaloni.

- Curare i miei interessi - buttò lì in tono secco. - Sfruttare il vostro intelligente cervello per promuovere la mia causa, per proteggermi quando... scherzo! Mi piacciono gli scherzi, soprattutto quelli pesanti. Cinquemila sterline all'anno, più rimborso spese. Che ne dite?

- No - si limitò a rispondere Jim. - Gli scherzi non mi piacciono.

- Davvero? - Harlow fece una piccola smorfia. - Che peccato! Comunque rispetto il vostro punto di vista, anche se temo sia dettato da una certa antipatia nei miei confronti. Ho colto nel segno?

- Diciamo che preferisco il mio lavoro - rispose Jim. Harlow sfoderò il migliore dei sorrisi.

- Allora mi rimane soltanto una proposta: desidererei che partecipaste alla cena e al ricevimento che darò in onore dei delegati del Medio Oriente giovedì prossimo. Consideratelo come un ramoscello d'ulivo!

Stavolta fu Jim a sorridere.

- Sarò felice di accettare il vostro invito, signor Harlow - disse, dopodiché, quasi tutto d'un fiato, aggiunse: - Dove posso trovare Marling?

Tali parole non gli erano ancora uscite di bocca che quasi malediva se stesso per tanta follia. Non aveva la minima intenzione di porre una domanda così sciocca e si sarebbe preso a calci per lo stupido impulso che, in una frazione di secondo, aveva rovinato il delicato meccanismo della sua indagine.

Neppure un muscolo del volto di Harlow si mosse.

- Marling? - ripeté accigliato mentre gli occhi slavati fissavano il volto del poliziotto. - Marling? - ripeté. - Dove ho già sentito questo nome? Vi riferite forse a quel tale che un tempo è stato mio precettore? Mio Dio! Che razza di domanda! Non ho più sentito parlare di lui da quando si è imbarcato per il Sud America o per chissà dove.

- Argentina? - suggerì Jim.

- Si trattava dell'Argentina? Non ne sono sicuro. Ah, sì... ora ricordo... Pernambuco... colera... è morto laggiù.

Adesso aveva assunto un'espressione bellicosa.

- La verità è che Marling e io non eravamo in rapporti ottimali. Mi trattava come se fossi sempre un eterno bambino e non riesco a pensare a lui senza risentimento. Marling! Questo nome porta con sé ricordi davvero spiacevoli! Una successione di villini cadenti, giardinetti squallidi, versi greci e latini, calcoli algebrici, tutta quell'orribile paccottiglia di nozioni previste dalla cosiddetta buona educazione alla quale deve forzatamente soggiacere un giovane di buona famiglia. Ma perché questa domanda?

Jim aveva una scusa bell'e pronta.

- Uno dei suoi vecchi compagni mi ha incaricato di svolgere delle indagini. - Menzionò un nome, a botta sicura, perché si trattava di un tale che aveva studiato nella stessa università di Marling, come aveva potuto appurare dagli archivi della medesima. Evidentemente tale nome non aveva nessun significato per Harlow.

- Mi pare di ricordare che ogni tanto Marling parlava di lui - commentò.

- Ma vent'anni sono troppi per ricordare... Comunque, a quanto ne so, Marling è morto, anche se non ho alcuna prova sicura. Comunque, se desiderate, farò svolgere delle indagini. Il governo argentino sarebbe disposto a farsi in quattro per soddisfare una mia richiesta.

- Siete un uomo fortunato - disse Jim ridendo e tendendogli la mano.

- Lo credete davvero? - Harlow lo fissò con aria di sfida. - E io mi chiedo se lo siete voi, signor Carlton, o se lo sarete!

Jim Carlton evitò di rispondere. Aveva già un piede sulla soglia quando Harlow lo richiamò.

- Vi devo delle scuse - disse enigmatico. - È successo qualcosa di veramente riprovevole e me ne vergogno molto.

- Non vi seguo... - buttò lì il poliziotto.

- Sono stato io a seguire voi, e ancora me ne rammarico.

Jim era quasi arrivato a Scotland Yard quando capì il senso della misteriosa scusa. Stratford Harlow gli aveva espresso il rincrescimento per l'aggressione da lui subita per mano dei suoi emissari a Long Acre.

Si grattò pensoso la testa.

- Quell'uomo mi preoccupa! - esclamò ad alta voce.

15.

La notizia che il signor Stratford Harlow offriva nella sua casa di Park Lane un ricevimento in onore della delegazione dell'Estremo Oriente non rivestiva un'importanza così vitale da meritare grandissima attenzione da parte della stampa londinese. Un paragrafo di tre righe alla fine di una colonna confermava la data e l'ora. Per Jim ciò si rivelò superfluo in quanto l'indomani, con la posta di mezzogiorno, gli arrivò un formale invito con il quale si richiedeva il piacere della sua compagnia.

- Avrebbero potuto invitare me a cena - commentò Elk. - Soprattutto dal momento che è gratis. Scommetto che quel megalomane offre sigari di prima qualità.

- Ce ne saranno a bizzeffe anche al ricevimento - lo rincuorò Jim.

- Ma anche lì non sono stato invitato - si inalberò l'uomo più anziano.

- Vi parteciperete comunque - proclamò Jim risoluto. - Con la vostra collaborazione voglio scoprire cosa c'è dietro questo inconsueto avvenimento mondano.

- Forse Harlow si è fatto una ragazza che vuole presentare in società buttò lì Elk.

- Avete una mente contorta - fu l'unico commento di Carlton.

Quella settimana Jim non fu l'unica persona a Londra ad avere delle giornate intense. Ogni sera, in compagnia di Elk, si piazzava di fronte al nuovo edificio della Rata in Moorgate Street. Ogni stanza era abbondantemente illuminata. Fattorini andavano e venivano e, tramite degli infiltrati che era riuscito a far entrare nel palazzo, venne a sapere che anche Ellenbury vi lavorava fino alle tre di mattina.

- Non hanno ancora venduto niente, ma sono sul punto di farlo - riferì il poliziotto al suo capo di Scotland Yard - e si tratterà del più grande movimento di Borsa a cui la nostra generazione abbia assistito.

Il superiore, naturalmente ostile alle iperboli della gioventù, gettò acqua sul fuoco. - Secondo le informazioni in mio possesso, il mercato è stabile e in buona salute. Probabilmente quell'Harlow, se c'è proprio lui dietro questa storia, finirà col fare un buco nell'acqua... prima poi succede a tutti gli operatori di Borsa, anche a quelli più oculati. Ma perché non andate semplicemente a chiedergli che cosa gli frulla per il capo?

Jim fece una smorfia.

- Lo vedrò stasera al ricevimento - disse - ma temo decisamente che non sia disposto a farmi una simile confidenza.

Elk non poteva certo essere considerato un uomo di mondo. Quando si presentò nella stanza di Jim, bardato a festa, si rigirò un paio di volte per mostrare l'insolito splendore del suo abbigliamento da sera.

- Come sto? - domandò con aria perplessa.

- Sembrate un fiore - mentì spudoratamente Jim.

- Mi prenderanno per un cameriere, ma a questo sono abituato. L'ultima volta che sono andato a una festa, mi hanno fatto servire i beverage. La maggior parte non è arrivata a destinazione!

- Voglio che stabiliate un posto dove poterci ritrovare - disse Jim mentre finiva di vestirsi. - Potrebbe risultare estremamente necessario.

- Il bar - rispose Elk laconico.

Davanti al palazzo di Harlow era radunata una piccola folla. All'interno la servitù era inconsuetamente al completo. Jim porse l'invito al portiere il quale non obiettò alla presenza di Elk. Il padrone di casa, che stava ricevendo gli ospiti nello studio, li vide immediatamente e, benché Elk non rientrasse fra gli invitati, lo accolse con un caldo sorriso. Poi, tendendo la mano a Jim, gli chiese: - Avete visto Sir Joseph?

Proprio in quel momento il poliziotto vide il ministro degli Esteri varcare la soglia e fermarsi a salutare un amico per poi procedere verso il padrone di casa, non senza aver gratificato Jim di un amichevole sorriso.

- Temevo proprio di non poter venire - disse con la sua voce roca. - Il fatto è che qualche stupido giornale ha dato rilevanza a una ridicola storia successa qualche settimane fa; e io dovevo essere al mio posto per rispondere ad alcune domande. Purtroppo noi parlamentari non conosciamo orari.

Jim osservava i due uomini conversare animatamente, dopodiché Harlow accompagnò il ministro verso l'uscita. Rientrando quest'ultimo si imbatté in Carlton ed Elk i quali a loro volta stavano guadagnando la strada mentre la macchina di Sir Joseph si inoltrava in Park Lane.

- Davvero breve come visita... e ho l'impressione che anche voi ve ne stiate andando! - esclamò l'anfitrione.

- Mi spiace, ma anch'io ho un impegno... alla Camera - annunciò enigmatico il più giovane dei poliziotti.

- Capisco. Anche voi siete venuto qui per motivi di servizio, esatto? Beh, devo dire che si tratta di una precauzione molto saggia. Comunque

adesso mi rendo conto che non solo siete un giovanotto fortunato, ma anche molto miope!

- Perché? - domandò Jim.

- Uno di questi giorni ve lo dirò - rispose Harlow ridendo.

I due funzionari di Scotland Yard fermarono un taxi e arrivarono alla Camera proprio mentre l'auto di Sir Joseph veniva condotta nel parcheggio.

- Non capisco proprio perché mi abbiate portato via da quella festa, Carlton - mugugnò Elk. Poi, visto che il suo compagno non rispondeva, proseguì: - Qualcosa non va?

- Non lo so. Ho soltanto la sensazione che stiamo per assistere a un terremoto, questo è tutto - proclamò Jim con enfasi mentre attraversavano l'atrio.

Sir Joseph era nel suo studio e non poteva essere disturbato, disse loro un fattorino. I due poliziotti passarono nel salone e presero posto sotto la galleria. Poco dopo il ministro sbucò da dietro il seggio del presidente, si lasciò cadere pesantemente sul suo e, inforcati gli occhiali, cominciò a leggere una serie di fogli che aveva con sé.

In quel momento qualcuno si alzò nell'ala dell'opposizione.

- Signor presidente, intendo porre pubblicamente a Sir Joseph un quesito che gli ho già esposto in privato. Il quesito è: l'onorevole in questione ha letto una dichiarazione pubblicata dal *Daily* secondo la quale i rapporti fra il governo di Sua Maestà e quello francese sono tesi a causa dell'incidente di Bonn? E vorrà dire alla Camera se tale dichiarazione è stata rilasciata, come suggerito dal suddetto giornale, con la conoscenza e l'approvazione del ministro degli Esteri?

Sir Joseph si alzò lentamente in piedi, si tolse gli occhiali cerchiati di tartaruga, li inforcò di nuovo, sistemò con gesto nervoso i risvolti della giacca, poi prese la parola.

- Il ministro è stato informato con esattezza - esordì, e un silenzio irreale cadde sulla Camera.

I vari membri cominciarono a scrutarsi a vicenda, attoniti e costernati.

- Esiste fra il governo di Sua Maestà e il governo francese una tensione che posso descrivere soltanto come seria. Così seria, in effetti, da indurmi a ritenere necessario avvertire il Primo Ministro di dichiarare uno stato d'emergenza, ragion per cui tutte le licenze natalizie per le Forze Armate sono da considerarsi sospese e ci sarà un'immediata mobilitazione di tutti

gli ufficiali di riserva.

Un momento di silenzio mortale. Poi un boato di protesta. Il presidente della Camera fu costretto a invitare al silenzio e Sir Joseph, con la sua grave voce roca, proseguì:

- Stasera non sono pronto a rispondere a ulteriori richieste e prego pertanto gli onorevoli parlamentari di rimandare i loro giudizi fino a lunedì, quando spero di essere in grado di rilasciare una dichiarazione per conto del governo di Sua Maestà.

E con questo si eclissò.

- Buon Dio!

Jim era pallido come un cencio.

- Questo significa guerra!

Elk, che stava schiacciando un pisolino, si risvegliò con un sobbalzo, in tempo per vedere il suo compagno andare via dalla Camera. Lo seguì lungo il corridoio fino allo studio di Sir Joseph e bussò alla porta. Non ci fu risposta. Jim girò la maniglia ed entrò.

La stanza era buia e vuota. Ritornato fuori, Carlton bloccò un commesso.

- Nossignore, non ho visto Sir Joseph. È entrato alla Camera alcuni minuti fa.

Diretto verso l'uscita, il giovane trovò l'atrio gremito di parlamentari eccitati. Il Primo Ministro si trovava nell'Inghilterra occidentale; l'ammiraglio capo e il segretario alla Difesa erano partiti quel pomeriggio per una serie di convegni nel Nord, e già i telefoni erano roventi per la ricerca di altri membri del Governo. Non trovò nessuno che avesse visto Sir Joseph dopo la sua uscita dalla Camera, finché non si imbatté in un poliziotto il quale pensava d'aver scorto il ministro degli Esteri avviarsi in Palace Yard. Jim seguì tale indizio ed ebbe la conferma della sua fondatezza. Sir Joseph era uscito nel Yard e aveva preso un taxi (sebbene ci fosse la sua macchina ad attenderlo) alcuni minuti prima. I due poliziotti raggiunsero quasi di corsa Whitehall Gardens e lì ebbero un'ulteriore sorpresa. Il ministro non era arrivato a casa.

- Ne siete sicuro? - domandò Jim incredulo, pensando che il maggiordomo avesse ordine di dirottare i curiosi.

- Sicurissimo, signore. Perché, è successo qualcosa? - chiese l'uomo allarmato.

Jim non si fermò a rispondere. Trovarono un taxi a Whitehall e corsero a

Park Lane infrangendo decisamente il limite di velocità. Esisteva una remota possibilità che il ministro degli Esteri fosse tornato a casa del signor Harlow. Quando raggiunsero Greenhart House, sentirono le note di un'orchestra: le danze erano in pieno svolgimento. Dopo qualche minuto trovarono il padrone di casa, il quale parve cadere dalle nuvole.

- Certo che non è tornato qui. Mi ha detto che sarebbe andato alla Camera e poi di corsa a letto. Che cosa è successo?

- Lo leggerete nei giornali di domattina - disse secco Jim prima di precipitarsi di nuovo al Parlamento, appena in tempo per vedere i membri defluire dalla Camera, la cui seduta era stata aggiornata.

Mentre scambiava alcune parole con un conoscente, si fermò una vettura e l'uomo che ne scese venne prontamente salutato dai presenti. Si trattava del cancelliere dello Scacchiere, un uomo grande e grosso, il più brillante esponente del Governo.

- Sì, ho sentito tutto - disse con voce stridula. - Dov'è Sir Joseph?

Fece un cenno a Jim, che conosceva bene e, facendosi strada attraverso la calca, raggiunse con lui il suo studio.

- Eravate alla Camera quando Sir Joseph ha preso la parola? - domandò.

- Sissignore - rispose Jim.

- Raccontatemi che cosa è successo.

Cercando d'essere il più fedele possibile, il giovanotto ripeté il discorso parola per parola.

- Dev'essere impazzito - fu l'enfatico commento del cancelliere. - In tutta questa storia non c'è una parola di verità, a meno che... a meno che non sia successo qualcosa dall'ultima volta che l'ho visto.

- Non potete diffondere una smentita?

Il signor Kirknoll si mordicchiò il labbro.

- In assenza del Primo Ministro, penso che dovrei, ma non posso farlo finché non avrò visto Sir Joseph.

Jim venne folgorato da un pensiero.

- Non è certo il tipo che può essere considerato un nevrotico, esatto? - disse.

- Assolutamente no - rispose il cancelliere. - È la persona più equilibrata che abbia mai incontrato. Il suo segretario è alla Camera?

Premette un campanello e mandò alla ricerca uno dei suoi inservienti, mentre lui si sforzava di mettersi in contatto con i ministri assenti.

Evidentemente anche la segretaria di Downing Street era impegnata in

una simile richiesta, ma fino all'una del mattino nessuno riuscì a raggiungere il capo del governo.

- Ormai non si può più impedire che questa faccenda finisca sui giornali, suppongo.

- Difatti - fece il cancelliere laconico. - Ho appena ricevuto una copia delle prime edizioni. Perché mai abbia rilasciato una dichiarazione, solo Dio lo sa! Certamente per il governo è stato un duro colpo, e non oso pensare a quali saranno le conseguenze.

- Quale pensate sarà il primo risultato del discorso di Sir Joseph? Il ministro allargò le braccia.

- Si scatenerà un pandemonio nei vari mercati, ovviamente, ma non ci interessa tanto questo quanto la possibile reazione in Francia. Sfortunatamente l'ambasciatore francese si trova a Parigi per una breve visita.

Alle tre del mattino le ultime edizioni dei giornali riportavano la seguente notizia a caratteri cubitali:

Siamo stati informati dal cancelliere dello Scacchiere che l'incidente di Bonn non è stato mai presentato al Governo per essere discusso, e non viene ritenuto della benché minima importanza. Il cancelliere ci informa di non essere in grado di fornire una spiegazione alla straordinaria dichiarazione rilasciata da Sir Joseph Layton alla Camera dei Comuni.

Per tutta la notte Jim rimase seduto sui gradini di Whitehall Gardens, attendendo senza grande speranza il ritorno di Sir Joseph. Venne a sapere che il Primo Ministro sarebbe tornato dall'Ovest con un treno speciale e che era già stata emessa una dichiarazione a smentita di quella del ministro degli Esteri.

Quel mattino, all'apertura della Borsa, si verificarono delle situazioni che non si erano più determinate dallo scoppio della guerra. Le azioni precipitarono in maniera incredibile e persino le banche vennero coinvolte. Era troppo presto per sapere che cosa fosse successo a New York, essendoci una differenza di fuso di cinque ore, e soltanto quel pomeriggio alle quattro si venne a conoscenza della situazione a Wall Street. Vendite in forte aumento, deprezzamento delle azioni anche più quotate, fallimento di un'importante compagnia di assicurazione, queste furono le prime

conseguenze deducibili dalla stampa. In Francia la Borsa era stata chiusa a mezzogiorno, ma le contrattazioni erano proseguite in altre sedi; e uno dei più famosi titoli del Sud Africa, considerato il barometro del mercato, era precipitato al minimo assoluto.

Alle cinque di quel pomeriggio venne consegnata alla stampa una dichiarazione firmata dal Primo Ministro d'Inghilterra e di Francia.

Non esiste alcuna veridicità nella dichiarazione riguardante un qualsiasi tipo di tensione fra i nostri due paesi. L'incidente di Bonn è sempre stato considerato insignificante, e il discorso del ministro degli Esteri può essere stato dettato soltanto da uno stato di riprovevole aberrazione mentale.

Per Jim l'interesse della giornata non dipendeva dai movimenti della Borsa o la caduta delle azioni e neppure dalle fortune che, come ben sapeva, con il passare dei minuti continuavano a piovere in braccio a Harlow e ai suoi agenti. A lui interessava unicamente la scomparsa di Sir Joseph Layton.

Al ricevimento di Harlow avevano presenziato diverse eminenti personalità, molte delle quali amici personali del ministro volatilizzato. Questi avevano sottolineato senza ombra di dubbio che il personaggio in questione non aveva mai fatto ritorno a Park Lane ed erano anche sicuri che Harlow non aveva mai lasciato il palazzo dopo la partenza di Sir Joseph. Qualcuno avanzò l'ipotesi che il ministro se ne fosse andato nella sua casa di campagna nel Ceshire, ma in un secondo tempo venne appurato che la residenza era stata affittata da un ricco americano.

Subito dopo essere ritornato a Londra, il Primo Ministro volò a Parigi. Quando Jim lo incontrò al ritorno, si trovò davanti un uomo molto preoccupato e stanco.

- Occorre assolutamente ritrovare Sir Joseph Layton! - disse sbattendo un pugno sul tavolo. - Vi ripeto, Carlton, come ho già detto ai vostri superiori, che Sir Joseph non avrebbe potuto alzarsi nella Camera dei Comuni per dire qualcosa che sapeva essere assolutamente falso, a meno che non fosse uscito improvvisamente di senno! Avete avuto modo di contattare quell'Harlow?

- Sissignore - rispose Jim.

- Vi ha detto se per caso aveva parlato con Sir Joseph del cosiddetto

incidente di Bonn?

- Harlow mi ha riferito che, durante i pochi minuti che il ministro degli Esteri ha trascorso a casa sua, hanno parlato soltanto del Medio Oriente e di nient'altro. E credetemi, signore, non potevano certo aver avuto una conversazione prolungata, dal momento che sono stati assieme soltanto per brevissimo tempo. Pare che Sir Joseph si sia recato in un minuscolo locale che Harlow utilizza soltanto per i suoi colloqui più confidenziali e abbia bevuto un bicchiere di vino. Poi hanno parlato del ricevimento e Sir Joseph si è congratulato con il padrone di casa per essere riuscito a riunire sotto lo stesso tetto le due parti contendenti. Insomma, secondo quanto riferitomi da Harlow, soltanto banalità.

Il Primo Ministro cominciò a camminare su e giù per la stanza, il mento appoggiato sul petto.

- Non riesco a capire, non riesco a capire! - bofonchiò. - Poi, di botto: - Trovate Sir Joseph Layton.

E così il colloquio di Jim ebbe termine.

Il giovanotto era agitato, molto agitato, e in tale stato di prostrazione gli venne in mente un unico sedativo. Telefonò ad Aileen Rivers in ufficio chiedendole di andare a prendere un tè con lui all'Automobile Club.

Subito la ragazza intuì che Jim era direttamente coinvolto in un mistero che stava tenendo desta l'attenzione non solo del paese, ma di tutto il mondo civilizzato. Ma comprese anche il motivo per cui l'aveva chiamata e pensò che, tutto sommato, si trattava di un'incombenza molto piacevole.

Non appena si incontrarono, il giovanotto la investì con i suoi problemi.

- Naturalmente può essere stato sequestrato, e sarei propenso a dire che si tratta di un'ipotesi piuttosto probabile sebbene la distanza fra Palace Yard e Whitehall Garden sia molto breve... senza considerare che Whitehall è sorvegliata da un'infinità di poliziotti. Siamo alla ricerca del taxista che l'ha portato via dalla Camera, ma finora non si è fatto vivo nessuno.

- E se anche il taxista fosse stato sequestrato? - propose la ragazza.

- Forse è possibile - ammise il giovanotto, per poi aggiungere con un sorriso: - Ma vi sto annoiando con le mie preoccupazioni.

- Non è vero - affermò decisa Aileen, indi aggiunse:

- Non posso proprio aiutarvi in alcun modo? Il giovanotto la fissò quasi divertito.

- E come...

- Forse sarà molto presuntuoso da parte mia, ma ho l'impressione che vi serva... com'è il termine... una nuova prospettiva?

- Diverse, direi - ammise il poliziotto accigliato.

- Allora comincerò a fornirvene una. Avete visto mio zio?

Jim rimase sbalordito. Si era completamente dimenticato di Arthur Ingle; neppure una volta l'aveva associato alla scomparsa del ministro.

- Sono proprio uno sciocco! - sospirò.

- Ve lo dico perché stamattina mi stava aspettando quando sono uscita per l'intervallo di colazione. È la prima volta che lo vedo da quando è tornato dal Devonshire.

- E perché vi voleva incontrare? La ragazza sorrise sommessamente.

- Per propormi un'offerta straordinaria, ovverosia di badare alla sua casa. E mi ha offerto uno stipendio di gran lunga superiore a quello che percepisco da Stebbings.

- Naturalmente avrete rifiutato.

- Naturalmente ho rifiutato - ripeté Aileen. - Ma ho l'impressione che non si sia rassegnato.

- Che aspetto aveva? - le domandò Jim ricordandosi il volto mal rasato che aveva visto attraverso la finestra.

- Elegantissimo - fu la sorprendente risposta. - Mi ha raccontato di essersi divertito un sacco con qualcuno dei grossi film che erano usciti mentre lui era in prigione. Li ha noleggiati e ha acquistato un piccolo proiettore. So che amava molto quel genere di spettacolo, ma mi sembra un po' strano che se ne sia stato giorni e giorni rintanato in casa solo per guardare vecchie pellicole. E poi ha chiesto di voi. Perché mai, direte, ed è proprio questo che mi è passato per la mente. Comunque pare dia per scontato che noi due siamo grandi amici. Mi ha domandato anche come ci siamo conosciuti e io gli ho raccontato dell'incidente sul *Thames Embankment*! E adesso preparatevi alla grande sorpresa.

- Sono tutto orecchi.

- Lo zio mi ha chiesto - proseguì la giovane ammiccando maliziosamente - se avreste avuto qualche obiezione a incontrarlo. Ho l'impressione che vi abbia preso improvvisamente in simpatia.

- Non ho mai incontrato quel signore - asserì Jim - ma è una mancanza alla quale rimedieremo subito. Ci andremo assieme! Naturalmente salterà subito alla conclusione che siamo fidanzati, ma se riuscirete a sopportarlo...

- Sarò coraggiosa - scherzò Aileen.

Il signor Ingle rimase soltanto per un attimo sconcertato dalla visita della nipote e dell'uomo che aveva occupato la sua mente tutto il pomeriggio.

- Dov'è l'amico Elk? - chiese con un sorriso. - Pensavo che, in questi tempi tempestosi, andaste sempre in giro in coppia. Comunque voi sareste Jim Carlton? Immagino che sia stata Aileen a dirvi che desideravo conoscervi. Beh, corrisponde a verità. Sono un teorico, signor Carlton, e sono convinto che la mia teoria sia esatta. Ritengo altresì che vi possa interessare sapere di che cosa si tratta.

Porse una sedia alla ragazza, della quale peraltro, fino a quel momento, aveva ignorato l'esistenza, dopodiché proseguì:

- Ho svolto delle indagini e sono venuto a scoprire che Sir Joseph si trova in grosse difficoltà finanziarie, cosa che non è a conoscenza né del Primo Ministro né dei suoi più intimi amici. Ecco perché ha dovuto affittare i suoi possedimenti nel Ceshire. E ora, signor Carlton, ritenete sia possibile che il discorso da lui tenuto alla Camera sia stato fatto con il deliberato proposito di portare scompiglio nel mercato, azione per cui è stato profumatamente ricompensato?

Guardando l'ex detenuto parlare, Jim Carlton capì all'improvviso perché Ingle fosse rimasto tutti quei giorni chiuso in casa, di fronte a un proiettore. E la risoluzione di questo mistero significava anche aver dipanato gli altri, a eccezione dell'attuale ubicazione di Sir Joseph Layton.

Stette a ascoltare in silenzio mentre Ingle continuava a esporre la sua teoria. Poi, quando ebbe finito, disse in tono convenzionale:

- Porterò il vostro suggerimento all'attenzione dei miei superiori. Evidentemente non si trattava del tipo di reazione che il signor Ingle si era aspettata. Per un attimo sembrò a disagio, poi, con un sorriso aggiunse:

- Vi sembrerà strano che io stia dalla parte della legge, dell'ordine e della classe dirigente! Ma, da quando sono uscito di prigione, ho avuto modo di riflettere e sono arrivato alla conclusione che il mio estremismo non giova né alla mente né alle tasche.

- State per diventare un rispettabile conservatore?

- Forse non arriverò a tal punto. Fatto sta che non sono esattamente povero e tutto quello che ho l'ho pagato abbondantemente... a Dartmoor. - Poi fece un cenno alla volta di Aileen Rivers. - E riuscireste anche a convincere questa signorina a badare alla mia casa? Temo che non creda molto nella mia redenzione. Allora?

- Qualora godessi di qualche capacità di persuasione su vostra nipote, non me ne servirei certo a questo proposito.

- E perché?

- Perché mai come in questo momento c'è stato per voi il pericolo di finire di nuovo dentro.

Ingle non replicò. Per un attimo le sue labbra tremarono, come se stesse per porre una domanda, poi con una risata si accostò al tavolo e prese un sigaro.

- Vi sbagliate, Carlton - obiettò. - La polizia non ha nulla di cui potermi accusare. Forse potreste incastrarmi in qualche subdolo modo, ma dovrete essere molto intelligenti per farlo.

Tornando verso la pensione, Aileen chiese a Jim:

- Troverete Sir Joseph?

Il giovanotto scosse il capo.

- Dubito molto che sia ancora vivo - affermò con espressione grave.

Ma i suoi dubbi dovevano essere fugati, e nella maniera più sorprendente. Quella notte un saltimbanco ubriaco, dalla faccia nera, colpì un poliziotto alla testa con un banjo e quel volgare incidente ebbe un seguito sorprendente.

16.

Esiste una categoria di intrattenitori che dedica il proprio talento a divertire le code che attendono alle entrate più a buon mercato dei teatri londinesi.

Quella sera erano le undici e stava nevicando leggermente quando un poliziotto, di servizio in fondo a Ivory Street, vide una sagoma barcollare in mezzo alla strada, con notevole rischio a causa del traffico di quanti uscivano da teatro. Ovviamente l'uomo aveva alzato il gomito oltre misura perché canticchiava a voce spiegata la canzoncina più in voga del momento e faceva dei goffi tentativi di accompagnarsi con il banjo che gli ciondolava al collo.

I poliziotti di Londra sono individui molto pazienti e a qualcuno meno rumoroso forse sarebbe stato concesso di procedere verso la sua destinazione senza interferenze poiché l'ubriachezza di per sé non è considerata un crimine dalla legge. Il poliziotto dunque si portò in mezzo

alla strada per fermarlo e tentare di calmarlo, e così poté accorgersi che l'ubriaco era un commediante dalla faccia nera, le labbra dipinte di bianco, un ridicolo colletto alla Eton e la giacca con gli alamari.

- Calma, calma - gli disse il poliziotto con cordialità - un po' meno rumore, giovanotto!

L'interpellato si bloccò in mezzo alla strada con aria di sfida, le gambe divaricate, mandò il poliziotto a quel paese e, come se non bastasse, lo colpì alla testa con il banjo.

- L'avete voluto voi - gridò il rappresentante della legge bloccando il disgraziato in una morsa di ferro.

Per pura coincidenza Jim Carlton si trovava alla Centrale di Evory Street quando fu portato l'ubriaco in questione i cui imperterriti, alti gorgheggi lo costrinsero a interrompere la conversazione in corso con l'ispettore di servizio. Dopo le formalità di rito, lo sbronzo commediante, il quale si era rifiutato di fornire l'indirizzo, venne condotto da un secondino lungo il corridoio su cui si aprivano le celle.

Sospinto all'interno della gattabuia contrassegnata con il numero 7, l'ubriaco lottò fino all'ultimo per tenersi il banjo.

- E - riferì il guardiano ritornando dall'ispettore - il linguaggio che usa quel pazzo farebbe arrossire anche il diavolo!

Jim si era recato alla Centrale per predisporre una supervisione locale di Greenhart House e ottenere una certa assistenza nell'esecuzione di un progetto che aveva in mente, ma la persona con la quale avrebbe dovuto parlare non c'era. Dopo qualche chiacchiera con il personale di servizio, il giovanotto si recò nuovamente a casa di Sir Joseph, dove ricevette l'inevitabile risposta: a Whitehall Gardens non era arrivata nessuna notizia del ministro degli Esteri.

L'uomo che avrebbe dovuto incontrare in Evory Street lo incontrò il giorno dopo in tribunale nel ruolo di Pubblico Ministero. Ma prima di affrontare l'argomento che gli stava a cuore, l'ispettore gli domandò:

- Eravate alla Centrale ieri sera quando hanno sbattuto dentro un ubriaco dalla faccia nera?

- Sì. Un individuo piuttosto rumoroso, direi. Perché? L'ispettore scosse il capo, perplesso.

- Non riesco a capire dove l'abbia presa. Il sergente l'ha perquisito molto minuziosamente, ma quel tale deve averla nascosta in qualche posto.

- Che problemi ci sono? - domandò Jim, non eccessivamente interessato.

- Droga - rispose l'altro. - Stamattina, quando il secondino è andato a chiamarlo, non è riuscito proprio a svegliarlo. In verità ha addirittura pensato di mandare a chiamare un medico! Quell'uomo aveva un aspetto orribile. Non c'era verso di tirargli fuori una parola. Se ne stava sul letto, la testa fra le mani, e gemeva. Abbiamo dovuto sospingerlo a forza sul cellulare.

Il primo dei due casi venne rapidamente liquidato, dopodiché un poliziotto disse "John Smith" ed ecco entrare in aula il commediante dalla faccia nera, un relitto umano, così debole da non riuscire a salire i pochi gradini. Tutta l'euforia della sera precedente era svanita e Jim provò un moto di pietà verso quel povero diavolo così assurdamente abbigliato.

Il magistrato guardò da sopra gli occhiali.

- Perché non è stato concesso a quest'uomo di lavarsi la faccia prima di presentarsi davanti a me? - domandò.

- Non è stato possibile fargli fare niente, signore - rispose il secondino - e d'altronde alla Centrale non abbiamo il detergente per togliere quella porcheria.

Il magistrato mugugnò qualcosa, poi venne convocato il poliziotto aggredito il quale giurò di dire la verità, tutta la verità.

- Che cosa avete da dire in vostra difesa, Smith? - chiese il giudice all'ex ubriaco.

L'interpellato non alzò la testa.

- Non si sa niente di lui? Vedo che sul mandato di comparizione manca l'indirizzo.

- Si è rifiutato di comunicarcelo, Vostra Eccellenza - disse l'ispettore.

- Rinvio per accertamenti!

Il secondino prese l'imputato per un braccio e questi alzò la faccia all'improvviso, poi: - Posso chiedere che cosa ci faccio qui? - domandò con voce roca. E a Jim venne un colpo.

Perché l'uomo dalla faccia scura era Sir Joseph Layton!

17.

Persino il magistrato rimase allibito, pur non avendo riconosciuto la voce. Jim balzò verso di lui e gli sussurrò alcune parole all'orecchio.

- Chi? - domandò il magistrato. - Impossibile!

- Posso chiedere - il fermato aveva ripreso la parola - che cosa significa tutta questa storia? Proprio non mi raccapezzo...

Poi barcollò e sarebbe caduto se il secondino non fosse stato pronto a sostenerlo.

- Portatelo nel mio studio - ordinò il magistrato. - La seduta è aggiornata per dieci minuti - disse allontanandosi.

Alcuni secondi dopo la figura esanime dell'uomo del banjo veniva adagiata su un divano.

- Ne siete sicuro? Vi state certamente sbagliando, signor Carlton!

- Ne sono perfettamente sicuro, anche se non ha più i baffi - affermò Jim. - Questo è Sir Joseph Layton, il ministro degli Esteri. Non posso sbagliarmi. Lo conosco troppo bene.

Il magistrato lo scrutò più da vicino.

- Ho quasi l'impressione che abbiate ragione - commentò - ma cosa mai... Non completò la frase e si allontanò per rientrare in aula. Jim aveva inviato un fattorino alla vicina farmacia per acquistare un vasetto di latte detergente e, quando arrivò il medico, dopo la rimozione del trucco non esisteva più alcun dubbio sull'identità dell'uomo dalla faccia nera. Il dottore gli rimboccò una manica ed esaminò l'avambraccio.

- È stato drogato a dosi massicce - affermò indicando numerose minuscole punture. - Non so esattamente che droga sia stata utilizzata, ma conteneva ioscina, ne sono sicuro.

Lasciato Sir Joseph alle cure del sanitario, Jim si precipitò a un telefono e in pochi minuti venne messo in comunicazione con il Primo Ministro.

- Arrivo subito - disse costui. - Badate affinché nulla trapeli sui giornali. Sir Joseph, ancora privo di sensi quando arrivò l'eminente membro del Governo, venne trasportato in una clinica con l'ambulanza.

- Sono davvero senza parole - ammise sconsolato il Primo Ministro. - Un menestrello negro che aggredisce un poliziotto! Incredibile! Avete detto che eravate alla Centrale quando è stato portato dentro; non l'avete riconosciuto subito?

- Nossignore - rispose Jim con sincerità. - In quel momento l'episodio non mi aveva colpito più di tanto. Ho pensato che si trattasse del solito ubriaco. Ma sono pronto a giurare una cosa: non era sotto l'influenza di nessuna droga quando è stato portato alla Centrale. L'ispettore disse solo che puzzava di whisky...

Il Primo Ministro allargò le braccia.

- Proprio non riesco a capire che cosa sia successo. Ho l'impressione di vivere in un sogno.

Non appena il politico se ne fu andato, Jim si recò alla clinica dove era stato condotto lo sfortunato ministro. L'ispettore di Evory Street era andato con l'ambulanza e aveva un'incredibile storia da raccontare.

- Sapete che cosa gli abbiamo trovato in tasca? - disse.

- Non riuscirete a sconvolgermi - cercò stancamente di scherzare il poliziotto. - Cerco di indovinare... era il trattato di Versailles?

L'ispettore gli mostrò un bigliettino da visita, completamente bianco, a eccezione di qualche scalfittura fatta con uno strumento senza punta. Esaminandolo da vicino, Jim scorse due parole decifrabili, "Marling" e "Harlow", scritte in maiuscolo. Allora prese una matita, passò la punta sul cartoncino e ricoprì con la polvere della mina le scalfitture finché queste non assunsero contorni più definiti. Il testo rimaneva ancora indecifrabile ma con pazienza il poliziotto cominciò a tirarci fuori qualcosa.

- La prima parola è "chiunque" - annunciò. - "Chiunque... per piacere" è la quarta parola che sembra essere sottolineata...

Dopo alcuni minuti scosse il capo.

- "Harlow" è chiaro e "Marling" pure. Che cosa ne pensate, ispettore? L'interpellato gli prese il cartoncino di mano e cominciò a esaminarlo con aria accigliata.

- Non riesco assolutamente a decifrare nulla e non ho il minimo sentore di che cosa possano voler dire quei due nomi - ammise. - Ma quello che intendo scoprire è come questo cartoncino gli sia finito in tasca... non c'era ieri sera quando il sergente l'ha perquisito... è pronto a giurarlo!

18.

Sui giornali dell'indomani apparve un trafiletto.

*Sir Joseph Layton, segretario di Stato per gli Affari Esteri,
versa in gravi condizioni in una clinica.*

Ma ci sarebbe voluto ben altro che un semplice trafiletto per riportare i mercati mondiali al livello in cui si trovavano quando la minaccia della guerra li aveva fatti crollare come un castello di carte. Un giornalista,

ignaro dei sospetti che in certi ambienti si nutrivano verso Stratford Harlow, andò a intervistarlo.

- Ritengo - ha detto il signor Stratford Harlow - che l'effetto del crollo sia stato ampiamente esagerato. Sotto molti aspetti, un simile panico sortisce alla fine effetti benefici. Mette in luce tutti i punti deboli nella struttura della finanza, fa saltare gli anelli fragili cosicché il mercato ne esce più forte e sano.

- È possibile che il crollo sia stato provocato da speculatori senza scrupoli?

Il signor Harlow ha respinto decisamente l'idea.

- Come avrebbe potuto verificarsi un avvenimento del genere senza la connivenza o il supporto del ministro degli Esteri, il cui discorso, e questo soltanto, ha provocato la ben nota reazione? Pare comunque che l'eminente personaggio non stesse troppo bene quando l'ha pronunciato davanti alla Camera.

- Conosceva Sir John?

- Era a casa mia, in questa stessa stanza, meno di un quarto d'ora prima del famoso annuncio. Posso soltanto dire che mi era sembrato in uno stato del tutto normale. Se soffriva di un grave malessere, causato da sovraffaticamento, come dicono, non lo dava certo a vedere...

Ritornando all'argomento del deprezzamento dei titoli sui vari mercati mondiali, il signor Harlow ha proseguito affermando...

Jim lesse l'articolo con un sorriso amaro. Harlow aveva detto molte cose, ma ne aveva omesse molte altre. Non aveva minimamente accennato, ad esempio, alla febbrile attività della Rata Limited, le cui finestre erano rimaste illuminate tutta la notte per una settimana di fila, né al fatto che lui personalmente aveva beneficiato in maniera incredibile della tragedia scatenata da quell'infelice discorso.

Quell'uomo lo sconcertava. Se c'era lui dietro tutto questo, cosa della quale Jim era assolutamente convinto, qual era il suo scopo, essendo già uno dei tre uomini più ricchi d'Inghilterra?

Quella sera rimase seduto per sei ore filate al capezzale del Primo Ministro, ancora privo di conoscenza. Quale strana storia avrebbe potuto

raccontargli, pensava. Com'era finito a vagare ubriaco per la strada, vestito da saltimbanco, per poi essere sbattuto al fresco dopo la rissa col poliziotto? Forse Sir Joseph aveva qualche debolezza segreta di cui Harlow era venuto a conoscenza e che aveva poi sfruttato? Conduceva una doppia vita? Jim respinse subito quest'idea. L'esistenza di quell'uomo era sempre stata un libro aperto.

Mentre vegliava, Jim aveva fatto un altro tentativo per decifrare la scritta sul cartoncino, ma non aveva compiuto passi avanti. Si alternava con l'ispettore Wilton di Ivory Street in modo che ci fosse sempre qualcuno al capezzale dell'infermo: il medico aveva detto che da un momento all'altro avrebbe potuto riprendere conoscenza. Erano le tre e un quarto del mattino quando l'ammalato, che precedentemente aveva continuato ad agitarsi e a mormorare frasi senza senso, si girò sulla schiena e cominciò a guardarsi attorno, sbattendo gli occhi, nella stanza fiocamente illuminata. Jim, che stava studiando il cartoncino alla luce di una lampada schermata, se lo mise in tasca e si accostò al letto.

Sir Joseph lo fissò con espressione interrogativa, aggrottando la fronte nel tentativo di ricordare.

- Salve - disse con un filo di voce. - Cos'è successo? Ho avuto un incidente di macchina?

- Nulla di grave, Sir Joseph - si affrettò a tranquillizzarlo Jim.

Di nuovo gli occhi stanchi ripresero a guardarsi attorno, scrutando le pareti, su una delle quali era appeso il grafico della temperatura.

- È un ospedale, non è vero?

- Una clinica - rispose Jim.

Seguì una lunga pausa prima che l'uomo più anziano riprendesse la parola.

- Mi duole terribilmente il capo. Potete darmi qualcosa da bere, o non è permesso?

Jim gli versò un bicchiere d'acqua e, sostenendolo per le spalle, glielo accostò alla bocca. Il ministro bevve avidamente, dopodiché si riappoggiò al guanciale con un sospiro.

- Forse sono un po' fuori di testa, ma voi non vi chiamate Carlton?

- Proprio così, signore - rispose Jim e il ministro parve riflettere.

- Niente di rotto? - domandò. - È stato proprio un incidente d'auto, vero? Continuavo a ripetere a quello stupido del mio autista d'essere prudente. La strada era sdruciolevole come vetro.

Cominciò a muovere, con fare incerto, prima una gamba, poi l'altra, e infine le braccia.

- Assolutamente niente di rotto, Sir Joseph - lo rassicurò Jim. - Però avete avuto uno shock.

- Uno shock...? Non ricordo... e Harlow! - Abbassò di nuovo le palpebre.

- Una persona niente male, ma si veste in modo troppo vistoso. Stasera sono stato a casa sua, non è così? Sì, sì, ricordo. Quanto tempo è passato?

Jim non se la sentì di rivelargli che la visita a casa Harlow era stata effettuata diversi giorni prima.

- Sì, sì, adesso ricordo. E dopo che cosa ho fatto... sono andato alla Camera, esatto? La testa mi gira come una trottola!

Entrò il medico, con una vestaglia sopra il camice, ma la mente del ministro era sufficientemente lucida da individuarne la professione.

- Sono tutto intero, dottore. Cos'è stato, un colpo?

- No, Sir Joseph - rispose il medico mentre gli tastava il polso con espressione apparentemente soddisfatta.

- Sir Joseph pensa di essere stato coinvolto in un incidente stradale - anticipò Jim lanciando al medico uno sguardo carico di sottintesi.

L'uomo era terribilmente debole, ma l'intelletto non aveva perso lo smalto consueto.

- Allora, volete dirmi che cosa mi è successo? - domandò irritato.

- Mi stavo chiedendo se avete mai fatto uso di droghe in vita vostra.

- Droghe! - grugnì l'uomo. - Mio Dio, che razza di domanda! Non prendo neppure le medicine! Quando non mi sento in forma, vado dal mio omeopata che mi rimette in sesto.

- Allora non vi somministrerò nulla. Comunque sappiate che sia il cuore che la circolazione vanno bene. Vi serve solo un po' di sonno.

- E un po' di cibo - borbottò il ministro. - Sto morendo di fame!

Gli portarono del brodo di pollo, caldo e forte, e dopo mezz'ora il famoso personaggio era immerso in un sonno profondo.

- Penso che ora potrete andarvene senza problemi - disse il medico a Jim. - Si sta riprendendo in un modo che supera ogni mia aspettativa. Vi ha raccontato qualcosa delle sue avventure?

- Nulla - rispose Jim e il sanitario capì che, anche se Sir Joseph avesse spiegato le strane circostanze del suo arresto e della comparsa in tribunale, sarebbe stato molto improbabile che glielo avrebbero riferite.

Quel mattino all'alba Jim si recò a Downing Street per un colloquio col

Primo Ministro.

- Crede di aver avuto un incidente di macchina dopo aver lasciato Park Lane. Non ricorda nulla del discorso alla Camera e i medici sconsigliano di accennargliene se non dopo che si sarà ripreso completamente. Ci terrei a informarvi che c'è un punto molto importante che desidererei chiarire, e per riuscirci forse sarà necessario mettermi al di fuori della legge.

- Non mi importa granché da che parte vi mettete - commentò il Primo Ministro - ma dobbiamo assolutamente venire a conoscenza della verità! Finché non sapremo tutti i fatti, una pesante nuvola graverà non solo su Sir Joseph ma anche su tutto il Governo. Darò istruzione che abbiate carta bianca e sono disposto a sostenere qualsiasi vostra iniziativa.

Confortato da tale dichiarazione, Jim proseguì verso Scotland Yard per dimostrare la veridicità di una teoria che aveva lentamente elaborato nelle buie ore della notte; una teoria così fantastica che lui stesso faticava a prenderla in seria considerazione.

19.

In un solo mattino furono spediti quattrocentoquindici telegrammi, tutti concepiti allo stesso modo.

Rimettete telegraficamente tramite la Lombard Bank, filiale di Carr Street, tutti i profitti realizzati dalla Rata Transaction 17 al ricevimento di questa istruzione. Attendesi riscontro. Rata.

Questo messaggio venne spedito alle tre del mattino dal GPO.

Il direttore dell'Ufficio Esteri della Lombard Bank era un vecchio amico del signor Ellenbury, con il quale aveva già fatto diversi affari. Il pomeriggio seguente il signor Ellenbury si presentò nel suo ufficio.

- Aspetto notevoli rimesse telegrafiche attraverso la Lombard - annunciò - e desiderio del contante.

Il volto triste del funzionario assunse un'espressione ancora più triste.

- Della Rata, suppongo... Mi sorprende che siate immischiato con quella gente, signor Ellenbury. Non credo sappiate che cosa si sta vociferando nella City... Era un amico ed era sincero. Il signor Ellenbury rimase ad ascoltarlo senza batter ciglio.

- Non si può sempre scegliere - obiettò. - La guerra ha modificato alquanto la mia situazione. Devo pur vivere.

Il funzionario accettò il punto di vista dell'altro con alcune riserve.

- Quanto ha ricavato Harlow da questo putiferio? - domandò, sfruttando nuovamente il privilegio dell'amicizia.

- Un giorno ve lo dirò - fece l'avvocato enigmatico. - Comunque, adesso il punto è che aspetto fortissime somme.

- Sterline o che altro?

- Qualsiasi moneta stabile - rispose.

Quella sera arrivò il primo avviso, da Joannesburg. La somma rimessa non era enorme, ma comunque notevole. Da New Orleans giunse la risposta quella stessa sera insieme a quelle di Chicago, New York, Toronto e Sydney. Gli avvisi telegrafici si accumulavano; fino al secondo giorno il signor Ellenbury non prese alcuna iniziativa per ritirare il denaro che si stava accumulando presso la Lombard Bank.

Il mattino di quel giorno, prima di recarsi alla City, si concesse una passeggiata intorno alla sua triste dimora. Era davvero brutta e deprimente, ma con l'andare degli anni le si era andato sempre più affezionando e quasi rimpiangeva di non poterla portare con sé. Passando davanti alla maleodorante pozza dello stagno, socchiuse gli occhi. Se solo avesse potuto ficcare Harlow là dentro e vedere il suo faccione biancastro emergere dal fango e fissarlo con occhi supplichevoli... sarebbe stata una sensazione veramente meravigliosa!

Al solo pensiero si sentì avvampare il volto e il collo mentre le labbra cominciarono a tremare. Dovette far violenza a se stesso per allontanarsi da quel luogo e tornare verso casa. La vettura noleggiata per lui dalla Rata lo stava aspettando. L'autista gli augurò il buongiorno e gli disse che quel mattino c'era proprio un tempaccio da lupi. Ellenbury andò a far colazione senza neppure rivolgergli la parola. La vista di quella macchina gli aveva dato un'idea.

Esisteva un'altra autorimessa a Londra dov'era possibile noleggiare un'auto senza dover rispondere a domande indiscrete. La tariffa del Nova's Garage era di gran lunga la più alta del settore, ma si trattava di denaro speso bene, dal momento che quelli della Nova tenevano accuratamente la bocca chiusa, anche con la polizia.

La macchina arrivò quel pomeriggio stesso; l'autista era un omaccione corpulento che masticava gomma in continuazione e badava

esclusivamente agli affari suoi.

In quella vettura il signor Ellenbury raggiunse la banca portando con sé due valigie, entrò nell'ufficio dell'amico funzionario e controllò le rimesse.

- Immenso! - commentò il funzionario riferendosi al totale. Seguirono un bel po' di conteggi per il cambio della valuta, dopodiché il signor Ellenbury prese il denaro, lo divise in diverse mazzette, lo ricontrollò e lo sistemò nelle valigie. Era già buio quando le depose nella macchina. Erano molto pesanti. È davvero strano come le banconote possano essere pesanti... e voluminose!

Si fece portare al suo ufficio di Theobald Road e si complimentò fra sé e sé per l'oculata scelta di molti anni prima quando, essendogli stato proposto un piccolo appartamento al piano terra e uno più grande al piano superiore, lui aveva optato per la prima soluzione.

Aveva mandato a casa l'impiegato prima dell'orario. Era venerdì, l'uomo aveva ricevuto lo stipendio in anticipo e gli erano state concesse due settimane di vacanza. Aperta la porta d'ingresso con la chiave personale, l'avvocato portò le valigie nello studio dove c'erano un baule nuovo di zecca e un passaporto. Alcune settimane prima Harlow gli aveva ordinato di procurare un passaporto per un certo "signor Jackson", il cui secondo nome era Ingle. Ellenbury provava un disgusto viscerale per le piccole frodi, ma come al solito aveva obbedito e duplicato l'offesa facendo domanda per un secondo passaporto, inviando una propria fotografia scattata vent'anni prima e indicando un nome che non aveva la minima somiglianza con il suo.

Si mise a sedere davanti al malloppo e con un senso di crescente disagio. Non che fosse la coscienza a rimordergli. Il pensiero della moglie inferma non l'aveva sfiorato neppure una volta e quello del torto che stava perpetrando nei confronti del suo datore di lavoro contribuiva, al contrario, a sollevarlo in una certa misura. Il peso e l'ingombro delle banconote... Alla dogana di Calais o Le Havre avrebbero controllato il bagaglio e ovviamente tutto quel denaro avrebbe attirato l'attenzione. Avrebbe potuto sistemarlo sul fondo del baule e registrarlo come bagaglio a mano ma le linee ferroviarie francesi andavano famose per la frequenza dei furti. C'era la possibilità, naturalmente, di prendere il Simplon Express o magari il Blue Train, sui quali il controllo del bagaglio a mano si riduceva a una pura formalità e addirittura, se la sua destinazione fosse stata Montecarlo, il trasporto di una simile fortuna sarebbe stato considerato da parte degli

addetti alla dogana una semplice follia, ed essi si sarebbero astenuti da qualsiasi commento.

Ma in quel periodo dell'anno, neppure per vie traverse era possibile trovare posto né sul Simplon né sul Riviera Express. Non restava che l'aereo, ma forse negli aeroporti i controlli erano ancora più severi.

Restava soltanto un'alternativa: sistemare metà dei soldi nel baule, distribuirne il più possibile nelle tasche e spedire il resto a proprio nome presso i vari alberghi dove avrebbe soggiornato, sia in Francia che in Spagna. Lavoro lungo e noioso, purtroppo. Ellenbury passò nello studio attiguo e prese una mazzetta di buste rigide. Non doveva assolutamente spedirle per raccomandata: le poste di quegli stupidi paesi latini facevano una vera e propria incetta di simile corrispondenza.

20.

Con una Bradshaw al fianco, si accinse all'incombenza. Esaurì le buste e andò alla ricerca di un'altra risma, ma non riuscì a trovarne della rigidità desiderata. Spente le luci, si recò in un emporio attiguo, provvide all'acquisto e ritornò. Si trovava a metà della seconda tornata, con la scrivania ingombra di buste rigonfie, e stava scrivendo:

*Hotel Reina Christina
Algeciras*

quando dei colpi alla porta a vetri gli fecero correre un brivido lungo la schiena.

Due occhi severi lo stavano fissando dall'ovale smerigliato. Balzato in piedi, l'espressione sconvolta dalla paura, si precipitò ad aprire.

Sulla soglia c'era una ragazza. Indossava un lungo cappotto blu, sulle sue spalle e sul cappuccio c'erano gocce di pioggia. In mano aveva un ombrello inzuppato. Il signor Ellenbury non si era accorto che stava piovendo.

La ragazza fissava le valigie aperte, le mazzette di soldi, le buste ammonticchiate. Aileen Rivers non aveva mai visto tanto denaro.

- Beh! - gracidò l'avvocato con un filo di voce.

- Ho cercato di scovare il vostro impiegato - disse la ragazza. - La porta

era aperta...

Aperta? Evidentemente s'era dimenticato di chiuderla nella fretta di terminare quella fastidiosa incombenza.

La riconobbe.

- Siete l'impiegata di Stebbings - affermò. - Che cosa volete?

La giovane estrasse dalla borsetta una lettera. Lo studio si era accorto che, per un'inesattezza, alcuni lasciti della defunta Alice Harlow non erano stati inclusi nel testamento e conseguentemente... Il signor Ellenbury cercava di concentrarsi sul testo, di non pensare al fatto che due severi occhi grigi si fossero posati sui soldi nelle valigie, sulle buste...

- Oh! - esclamò con voce piatta. - Capisco... il testamento... Ci penserò domani.

- Il signor Harlow ne è al corrente - disse. - Gli abbiamo telefonato nelle prime ore del pomeriggio e lui ci ha chiesto di venire da voi e poi di andare a riferire la vostra risposta a casa sua stasera stessa.

L'avvocato ebbe uno scatto.

- Andrete da Harlow... adesso? - farfugliò.

- Sì - rispose la ragazza. - Andrò a Park Lane adesso.

La mente di Ellenbury si era come bloccata. Non riusciva proprio a farla funzionare.

- Andrete da lui adesso.

E Harlow gli aveva fatto un sacco di domande sul conto di quella donna, adducendo come scusa i precedenti dello zio. In effetti era davvero graziosa... Adesso che gli ingranaggi del cervello si erano messi a funzionare, lavoravano a un ritmo vorticoso.

Come prima cosa quella ragazza avrebbe fatto la spia.

- "Avete visto il signor Ellenbury?"

- "Sì, aveva un'enorme quantità di denaro in due valigie appoggiate sulla scrivania..."

L'avvocato non tardava a immaginare la rapida deduzione che ne sarebbe conseguita.

- Mia moglie è molto malata... - farfugliò a stento -... molto malata. Sono vent'anni che non si alza dal letto. - La bocca esangue si atteggiò a una smorfia patetica. - È strano... questa vostra visita improvvisa. Mi aveva chiesto di voi proprio stamattina.

- Di me? - Aileen stentava a credere alle sue orecchie. - Ma io non la conosco neppure!

- Lei vi conosce... vi conosce da quando eravate una bambina... conosceva vostra madre o vostro padre, non ricordo bene quale dei due. - Qui avrebbe dovuto trovarsi su un terreno sicuro, o almeno così pensava. - Strano... avevo proprio in mente di chiamare lo studio Stebbings per chiedervi... vi farò riaccompanied in macchina.

- Di far visita alla signora Ellenbury... stasera?

La ragazza era incredula. Il signor Ellenbury annuì.

- Ma... avevo promesso di recarmi a casa del signor Harlow.

- Per questo ci sarà tutto il tempo... mi rendo conto che si tratta della richiesta di un vecchio.

Sembrava molto triste, avvilito e depresso.

- È lontano?

L'avvocato le descrisse l'ubicazione della casa e la strada più rapida per arrivarci. Che cosa sarebbe successo dopo, non lo sapeva. Avrebbe avuto tempo di pensarci. Per il momento era indispensabile tenerla lontana da Harlow... che forse era già il suo amante. I posti erano prenotati. Sarebbe partito l'indomani con il primo treno. E perché no, via Ostenda. Una ridda di pensieri gli frullavano per la testa.

- Posso telefonare al signor Stebbings?

- Lo farò io. Adesso, carissima, vi chiederei la cortesia di aiutarmi a chiudere queste due valigie. Un sacco di soldi, non vi pare? Tutti di Harlow, tutti di Harlow. Un uomo davvero intelligente! La ragazza annuì.

- Sì, davvero intelligente.

- Una brava persona?

La giovane non pareva convinta in proposito; Ellenbury pensò che stesse simulando. Altrimenti, essendo risaputo che era amica di Jim Carlton, avrebbe dovuto esprimere la propria riprovazione. Era scampato a un pericolo molto grave.

Aileen dimenticò che lui aveva promesso di telefonare, finché la macchina, che era rimasta in attesa sotto la pioggia battente, si mise in moto lungo la Kingsway.

- A casa mia c'è il telefono - disse l'avvocato. Ma era improbabile che l'avrebbe usato.

Durante il tragitto Ellenbury continuò a parlare della moglie, ma i suoi pensieri erano rivolti alla ragazza al suo fianco. E arrivò a questa conclusione: era l'unica persona al mondo che avrebbe potuto tradirlo. L'unica persona al mondo a sapere che lui possedeva due valigie gonfie di

soldi. L'unico ostacolo fra lui e un meraviglioso futuro.

Erano quasi arrivati quando aprì lo sportello nel vetro divisorio e disse sottovoce all'autista, in modo da non essere sentito dalla ragazza: - La casa è la quarta in fondo a quella strada. Fermatevi davanti al cancello; non imboccate il vialetto d'accesso e aspettate alcuni secondi prima d'andarvene.

Fece scivolare tre banconote nella mano dell'uomo che le esaminò con un sogghigno e parve soddisfatto.

- Vi dispiace se ci fermiamo al cancello? Sono solo pochi passi... mia moglie, poveretta, è così nervosa che sobbalza a ogni rumore...

Aileen non obiettò. Quando scesero nel fango molliccio, si offerse di portare una delle valigie e lui acconsentì. Era più pesante di quanto non si sarebbe aspettata.

- Tutto di Harlow! Tutto di Harlow! - mormorò tenendo la testa bassa per ripararsi dalla pioggia. - Uno dei suoi "scherzi"!

- Che cosa significa "scherzi"?

- Gli "scherzi" di Harlow... difficile... spiegare. - Il vento si portò via le parole. Adesso la ragazza vedeva la casa: brutta, tozza, senza vita.

- A sinistra... entreremo dal retro.

Dinanzi a lei Aileen scorse una piccola costruzione squadrata. Era la caldaia delle serre, le fu spiegato.

Cosa diavolo andavano a fare nel locale della caldaia a quell'ora di notte? Ellenbury rispose alla sua domanda non formulata.

- Posto sicuro... custodire... le valigie.

Il vento si era trasformato in uragano. Aileen scorse un lampo. Non sapeva che potesse lampeggiare anche in dicembre. Ellenbury mise a terra le valigie e tirò un catenaccio arrugginito; una porta si aprì scricchiolando.

- Eccoci arrivati - disse entrando, e la ragazza lo seguì.

L'uomo accese un mozzicone di candela illuminando un interno cupo e senza finestre, il cui pavimento era disseminato di cocci di terracotta. Ellenbury disse: - Aspettate un attimo, vado a recuperare le valigie.

Il cuore gli batteva così forte che stentava a respirare. Barcollando chiuse l'uscio e fece scattare il lucchetto, dopodiché si mise a correre verso la casa. Dovette sedersi qualche minuto sui gradini prima di recuperare la calma sufficiente per poter entrare. Scivolò nell'ingresso e, in punta di piedi, si introdusse nello studio. Era bagnato come un pulcino. Si tolse il cappotto fradicio e suonò il campanello. La cameriera rimase sorpresa nel

vederlo.

- Pensavo, signore... - ma lui la interruppe brusco.

- Salgo in camera mia... non fate rumore e portatemi un ricambio completo.

Riattizzata la fiamma morente, cominciò a scaldarsi le mani davanti al camino. La donna tornò con un mucchio di indumenti e lui stava per svestirsi quando venne folgorato da un pensiero. Forse avrebbe avuto bisogno di cambiarsi di nuovo. I pantaloni non erano poi così bagnati e inoltre doveva sbrigarsi. C'era una grossa scure... dove? Fuori dalla porta della cucina. Scese le scale che conducevano a quel locale, trovò l'attrezzo, lo nascose sotto la vestaglia che aveva provvisoriamente indossato e risalì.

- Potete andare a letto - disse alla cameriera che era nel frattempo arrivata per portargli una tazza di tè. - Mentre lo sorseggiava, sentì squillare il telefono giù nell'atrio, ebbe un attimo d'esitazione, poi si precipitò a rispondere.

- Sì, qui parla Ellenbury - disse sforzandosi di mantenere la voce calma.

- La signorina Rivers? Sì, si è presentata nel mio ufficio poco dopo le sei con una lettera da parte del signor Stebbings... no, da quel momento non l'ho più vista...

Indossò il cappotto bagnato e uscì nell'uragano.

Che razza di mondo... perché non gli consentivano di andarsene tranquillamente... un vecchio canuto, a cui restavano solo pochi anni da vivere? Grosse lacrime cominciarono a scivolargli lungo le guance davanti a tanta ingiustizia della sorte. Tutta colpa di Harlow, quel maledetto! E quella povera ragazza, che non aveva fatto male a nessuno... una creatura così bella... doveva morire per colpa di quel farabutto.

Si deterse il volto con il palmo della mano, sollevò il lucchetto e aprì la porta.

Ormai la candela era quasi al lumicino ma, in quella frazione di luce, l'avvocato ebbe il tempo di vedere il volto inorridito della ragazza. Fece roteare la scure con un singhiozzo.

21.

Quel pomeriggio, quando il signor Elk entrò nell'ufficio dell'amico, lo trovò immerso nello studio di una grande pianta topografica spianata sul

tavolo.

- Volete acquistare un immobile?

Jim riavvolse il foglio con cura e lo ripose nel cassetto.

- Vi spiacerebbe assistermi stasera in una piccola violazione di domicilio? - gli domandò.

- È il mio divertimento preferito. E quale sarebbe la località prescelta?

- Park Lane - replicò Carlton. - Intendo dare un'occhiata in privato a una delle dimore più prestigiose d'Inghilterra... il castello del barone Harlow.

- Non è ancora stato fatto cavaliere? - domandò Elk il quale aveva le idee un po' confuse in fatto di titoli nobiliari.

Ma il collega più giovane non lo stava più ascoltando, preso totalmente da quanto vedeva fuori dalla finestra: pioveva e stava per scatenarsi un mezzo uragano. Certamente la nebbia predetta dall'ufficio meteorologico non avrebbe fatto la sua comparsa.

- Purtroppo quelli delle previsioni del tempo non l'hanno azzeccata neppure stavolta - annunciò con rammarico. - Se non scende la nebbia, cosa che ritengo estremamente improbabile, dovremo rimandare l'operazione a domani sera.

Elk fu sorprendentemente interessato.

- Per un lavoretto come il nostro, la nebbia non serve a molto. È proprio una serataccia come questa che tiene la gente tappata in casa e quei poveri poliziotti di servizio fanno il possibile per starsene al riparo sotto gli androni!

Pioveva a dirotto sul *Thames Embankment* quando la macchina della polizia, al cui volante c'era Jim Carlton, arrivò al 704 di Park Lane, uno dei pochi edifici della zona che non solo era separato dagli altri, ma anche contornato da un muro di cinta. Addirittura, dietro al corpo avanzato in cui era stata sistemata la biblioteca, si apriva un giardinetto in cui fioriva un ciliegio. Un sergente della polizia, già precedentemente appostato, uscì dall'oscurità e prese in consegna la macchina. Pochi minuti dopo i due temerari avevano superato la cinta, trascinandosi dietro una scala uncinata che quel pomeriggio avevano preso in prestito dalla centrale dei pompieri.

Il lucernario della biblioteca era buio e i poliziotti raggiunsero il tetto quasi senza problemi. Qui Jim lasciò Elk in postazione avanzata. Non nutriva illusioni in merito alla difficoltà dell'impresa. Tutte le finestre dei piani alti erano sbarrate o protette da persiane; tuttavia lui era riuscito a procurarsi una piantina aerea che evidenziava una minuscola costruzione

di mattoni sul tetto, la quale con ogni probabilità serviva a riparare una scala ed era dotata di porta attraverso la quale era possibile l'accesso ai piani sottostanti.

Jim salì a livello della prima finestra, le cui sbarre resero l'ascesa relativamente facile e, staccando il gancio della scala, si alzò afferrando le sbarre della finestra più alta. Per sua fortuna si trovava sul lato protetto di Greenhart House, ragion per cui il vento che sibilava lungo le altre fiancate non lo disturbava più di tanto.

Nell'arco di dieci minuti venne a trovarsi sul tetto piatto dell'edificio e subito puntò verso la costruzione di mattoni, e sarebbe stato pienamente esposto all'infuriare degli elementi se non ci fosse stata la provvidenziale protezione del parapetto.

Come si era aspettato, trovò una robusta porta, chiusa da un lucchetto, probabilmente arrugginito. Tese l'orecchio, ma non riuscì a percepire nulla oltre l'ululato del vento e quindi continuò a esplorare il tetto, dando luce con la torcia elettrica. Non trovando niente degno di nota, fece ritorno alla scala. Estrasse di tasca una minuscola custodia di cuoio per gli attrezzi, montò una piccola punta a succhiello e la inserì nello spessore della porta. Dopo pochi secondi la punta urtò qualcosa di duro: l'uscio aveva un rinforzo d'acciaio. Tanto valeva desistere.

Il tetto era di cemento e avrebbe avuto bisogno di un martello pneumatico e di parecchio tempo per forarlo.

Forse esisteva qualche finestra non sbarrata, anche se non ricordava tale particolare. Si chinò sul parapetto e guardò giù nella strada che collegava Park Lane con lo spiazzo dove aveva lasciato la macchina. Mentre lo faceva, scorse un uomo camminare con passo agile verso la porta, aprirla ed entrare. Si trattava ovviamente di Harlow; nessun altro aveva in un'andatura così tipica. Che cosa faceva fuori in una nottataccia simile? Jim notò che era venuto dalla direzione del garage.

Sentì un orologio battere le undici. Che fare? Probabilmente non gli restava altra scelta che tornare da Elk e confessare il suo fallimento, e aveva deciso così quando sentì lo scatto di un lucchetto e poi la voce di Harlow. L'uomo stava salendo sul tetto e Jim si acquattò nell'ombra.

- ... sì, sta piovendo, certo che sta piovendo, carissimo. Piove sempre a Londra. Ma io sono uscito e voi no! Accidenti, come pioveva!

Benché le parole di per sé avessero un tono querulo, dalla voce del signor Harlow traspariva una certa affettuosa tolleranza, come se stesse

parlando a un bambino.

- Vi siete messo la sciarpa? Bene. E abbottonatevi il cappotto. Non avete neppure i guanti. Siete proprio un ragazzino imprudente!

- I guanti non mi servono - si schermì un'altra voce. - Non ho assolutamente freddo. E, Harlow, potrei chiedervi di nuovo...

La voce divenne indistinta. I due si stavano allontanando dall'ascoltatore il quale suppose che si fossero messi a passeggiare dalla parte del parapetto. A meno che Harlow non fosse munito di torcia elettrica, non avrebbe visto la scala. Senza esitare Jim avanzò e si mise a spiare da dietro l'angolo. Adesso distingueva la sagoma di due uomini che procedevano lentamente verso di lui, le teste chine per proteggersi dal vento. Fu pronto a ritrarsi.

- ... Non avrete nulla. Già leggete troppo e non voglio che vi confondiate la testa mettendovi anche a scrivere troppo! Siate ragionevole, mio caro Marling!

Marling! Jim trattenne il fiato. Adesso erano così vicini che in un balzo avrebbe potuto toccarli. Gli parve di notare il contorno di una barba agitata dal vento, nella cui scia riaffiorò il ronzio della conversazione. Poi un rumore improvviso seguito da un'esclamazione da parte del finanziere.

- E quello che cosa diavolo era?

Dal basso arrivò il rumore di un debole tonfo. Jim si sentì mancare. Harlow doveva aver urtato contro il gancio della scala, distaccandola così dal parapetto.

- Avete buttato giù qualcosa - disse la voce dello sconosciuto.

- Ho avuto l'impressione che si trattasse di un gancio - commentò Harlow e Jim lo immaginava mentre scrutava giù dal parapetto.

Carlton doveva cogliere l'occasione al volo: scivolare lungo la fiancata dell'edificio, passare attraverso la porta che immaginava fosse stata lasciata aperta e tagliare la corda. Ma in quel momento ecco approssimarsi Harlow con il suo misterioso compagno al quale stava dicendo: - È molto strano. Comunque è ora di rientrare.

L'occasione era andata perduta, ma il poliziotto doveva pur allontanarsi di lì in qualche modo. Si riavvicinò alla porta, dopo che Harlow se n'era andato, senza neppure lontanamente sperare di trovarla aperta. Invece, appena ebbe girata la maniglia, l'uscio si dischiuse. Che Harlow, nella fretta, si fosse dimenticato di bloccare il lucchetto? Un simile comportamento non era certo da lui.

Con estrema cautela si insinuò nella casa e raggiunse il portone d'ingresso. Anche stavolta provò a girare la maniglia e, un attimo dopo si sentì sbalzato all'indietro, come se fosse stato ricacciato da una straordinaria forza invisibile. Si ritrovò bocconi per terra, paralizzato dallo stupore e intontito dal contraccolpo. Poi sentì il rumore di una porta che si apriva al piano di sopra e l'eco di un respiro. Evidentemente esisteva un sistema antifurto: toccare di nuovo quella maniglia avrebbe significato la folgorazione istantanea. Doveva assolutamente staccare il collegamento elettrico. Si guardò attorno e vide due interruttori sulla parete, sebbene l'atrio fosse dotato di un'unica fonte luminosa. Premette quello sul retro, ma la luce non si spense. Allora schiacciò l'altro e, con i polpastrelli, sfiorò la maniglia. La corrente non passava più. In un lampo fu nella strada, senza dimenticare di sottolineare la sua uscita sbattendo la porta con tale foga che tutto l'edificio parve tremare.

Si precipitò alla macchina, trovò Elk che parlava all'autista con aria preoccupata, dopodiché il terzetto fece ritorno a Scotland Yard, dove arrivò parecchio dopo la mezzanotte.

Jim trovò l'agente Brown che lo attendeva all'ingresso e il cuore cominciò a battergli tumultuosamente.

- Qualcosa che non va? - domandò.

- La signorina Rivers non è rientrata a casa - disse il subalterno. - Ho contattato al telefono il signor Stebbings, il quale mi ha riferito che la ragazza è uscita dallo studio alle sei per recapitare due lettere, una a Ellenbury e l'altra a Harlow. Ho parlato con Ellenbury e mi ha detto che effettivamente la signorina Rivers era andata a recapitargli una missiva, poco dopo le sei, e che da quel momento lui non l'aveva più vista.

Proprio in quell'istante Elk esclamò: - Appena prima delle undici! Accidenti, me n'ero dimenticato!

- Che cosa?

- A quell'ora è entrato nel suo garage... ho visto la macchina dal tetto della biblioteca... non era la sua e non mi sono accorto che si trattava di Harlow finché non ha svoltato imboccando il cancello in fondo al cortile. Ed è rimasto un sacco di tempo nel garage! Sarei pronto a scommettere...

Bastò questa traccia, per quanto labile, a far scattare Jim Carlton in azione. Alle due del mattino, quando il signor Harlow stava finendo l'ultimo sigaro, Jim Carlton e Elk si presentarono a casa sua, forti di un mandato di cattura.

- Dunque signor Carlton, cerchiamo di mantenere la calma - disse il magnate dopo aver stancamente abbozzato alcune battute di spirito. - Che cosa vi aspettate di trovare in questa casa? Immagino si tratti di qualcosa di molto importante.

- Ascoltate, Carlton, metterò le carte in tavola e vi dirò che cosa voglio trovare. Per prima cosa, e soprattutto, Aileen Rivers che è venuta qui ieri, sul tardo pomeriggio, con una lettera da parte dello studio Stebbings. Da allora non è stata più vista.

Il signor Harlow non sorrise.

- Davvero? Non da voi, suppongo vogliate dire...

- Aspettate, non ho finito. Una macchina è stata notata mentre si allontanava dall'ufficio di Ellenbury in Theobald's Road alle cinque e mezza. La signorina Rivers era in quella macchina... dov'è adesso?

Harlow lo fissò senza batter ciglio.

- Non sosterrò di ignorarlo... le bugie inutili sono stupide.

Aprì in modo teatrale un cassetto della scrivania e, estraendo un mazzo di chiavi, lo fece cadere sul tampone della carta assorbente.

- Siete libero di perquisire ogni stanza della casa - annunciò - dopodiché mi direte se siete saggio quanto me!

- Cominceremo dal tetto - annunciò Carlton, dando inizio alla sua infruttuosa ricerca e passando successivamente di stanza in stanza, fra le battute sarcastiche di Harlow, senza reperire traccia né della ragazza né dell'uomo barbuto, finché non arrivò a pian terreno.

- Ci sono delle cantine? Mi piacerebbe vederle.

Anche lì l'ispezione, benché minuziosa, non diede alcun frutto.

- Adesso vi andrebbe di guardare nel garage?

- Harlow, dov'è la signorina Rivers? Ho l'impressione che lo sappiate. Harlow inclinò la testa con fare ammiccante.

- Se mi consentite di farvi fare un breve giretto, vi prometto di metter fine a tutti i vostri attuali dubbi.

Carlton annuì. Harlow aprì la portiera della macchina e, dopo un attimo d'esitazione, Jim entrò, seguito dal signor Elk. Il magnate la richiuse con un movimento repentino.

- Nutro una grande opinione della polizia - annunciò - e mi rendo conto che vi sto facendo fare la figura degli sciocchi. Vi prego pertanto di scusarmi.

Si allontanò dalla vettura, si avvicinò alla parete, premette un pulsante e

il garage venne avvolto dalle tenebre.

Jim si accorse della manovra, balzò verso la portiera, ma era bloccata e, mentre tentava di abbassare il finestrino, si sentì uno stridio e la macchina cominciò a venire lentamente inghiottita dal pavimento, finendo il suo tragitto sulla piattaforma mobile, mentre il tettuccio si trovava appena sotto il livello del suolo.

Stavolta Jim, dopo aver acceso i potenti fari anteriori, riuscì a uscire dalla macchina e, assieme al tremebondo Elk, cominciò a guardarsi in giro.

Nel locale c'erano altre due macchine; una in particolare attirò la sua attenzione: una vecchia vettura a noleggio, grigia e ancora inzaccherata di macchie di fango fresche. Evidentemente si trattava di un garage sotterraneo, dotato di un costoso ponte idraulico, attrezzatura che non si sarebbe mai aspettato di trovare in un'abitazione privata. Le pareti erano di pietra liscia e, in fondo a una di esse, si intravedeva una porticina di ferro, apparentemente bloccata da due catenacci. Si trattava probabilmente di un deposito di benzina, pensò Jim, e l'ubicazione sotto il cortile davanti al garage confermò tale supposizione.

Proprio in quel momento si sentirono dei deboli colpi. Qualcuno stava picchiando alla porticina. Gli occhi di entrambi gli uomini si voltarono in quella direzione e il più giovane di essi ebbe l'impressione che il cuore quasi cessasse di battergli. Si riprese, spalancò la porticina e nella luce avanzò barcollando la figura di un uomo anziano. Per un attimo Jim non fu in grado di identificarlo. Non aveva la giacca, il collo della camicia era tutto sgualcito ma soprattutto era l'espressione del volto a renderlo irriconoscibile.

- Ellenbury! - esclamò Jim con un filo di voce.

Era proprio l'avvocato il quale, passando lo sguardo dall'uno all'altro, si portò una mano tremante alla bocca.

- Dov'è la ragazza? - farfugliò. - Che cosa le ha fatto?

- Chi... la signorina Rivers?

Ellenbury lo scrutò come se ne riconoscesse la voce ma senza riuscire a identificarlo.

- L'impiegata di Stebbings! - gracidò. - Ha preso una scure... Harlow!

L'ha... uccisa!

Jim Carlton dovette appoggiarsi alla parete, il volto privo di colore, incapace di parlare. Fu Elk a proseguire con le domande.

- Uccisa? Ellenbury annuì.

- Dove...?

- In fondo all'orto... c'è un pozzo. Ci potete buttare una persona e nessuno se ne accorgerebbe. Lui sapeva tutto del pozzo. Io non immaginavo certo che fosse lui l'autista... aveva dei baffetti neri e mi ha scarrozzato tutto il giorno.

Elk appoggiò delicatamente una mano sulla spalla dell'avvocato il quale si ritrasse piagnucolando.

- Statemi a sentire, signor Ellenbury, dovete dirci tutto quello che sapete e cercare d'essere calmo. Nessuno vi farà del male. Ha ucciso la signorina Rivers?

L'uomo annuì violentemente.

- Con una scure... la mia scure... l'ho vista là sul pavimento della caldaia. Era molto bella e pallida e io ho visto che lui l'aveva uccisa e sono tornato alla casa perché non volevo... non volevo... - si coprì il volto con le mani - ... vederla in quel pozzo, con l'acqua... tutta quell'acqua verdastra... ugh... ugh!

- Capisco... l'avete rivista? - domandò Jim col fiato sospeso.

- Sì.

- Dove?

- Nel cofano della macchina... dove c'erano le valigie... tutta raggomitolata sul fondo con sopra un lenzuolo. Io ero seduto accanto a quel demonio che ha continuato a parlare! Come se niente fosse, come se non avesse ucciso nessuno! Mi ha detto che mi avrebbe portato in vacanza, dove mi sarei ripreso. Ma sapevo che mentiva... difatti mi ha cacciato qua dentro!

- Ellenbury, per l'amor del cielo, cercate di pensarci bene... Aileen Rivers è viva? Il vecchio scosse il capo.

- Morta! - esclamò convinto per poi ripetere: - Morta, morta, morta! La scure... era dietro la porta della cucina... l'ho vista sdraiata nella macchina e c'era del sangue...

- Ascoltate, Carlton. - Era la dura voce di Elk. - Non ci credo. Quell'uomo è pazzo...

- Pazzo! Io sono pazzo! - Ellenbury prese a colpirsi lo scarno torace. - Lei è al piano di sopra... l'ho visto portarla su... e la donna con la faccia gialla, e l'uomo con la barba... mi hanno fatto andare con loro... mi hanno lasciato qui al buio per un bel po' e poi mi hanno portato con loro... guardate!

Trascinò Elk nell'angusto locale, adibito a cella, dotato di un letto e un armadio. Tastando la parete, trovò un interruttore e la stanza venne inondata di una luce rosata.

- Guardate... guardate!

L'avvocato aprì Fantina dell'armadio. Sul fondo c'era una pila di abiti- abiti da uomo. Una camicia da sera, una marsina di velluto...

- Gli abiti di Sir Joseph! - esclamò Elk.

22.

- Lo tenevano qui - sussurrò Ellenbury quasi temesse il suono della sua stessa voce.

Jim scorre un'altra porta di ferro in fondo alla stanza: non c'era catenaccio, soltanto una minuscola toppa. Poi la sua attenzione venne attratta altrove.

- Guardate! - gridò Ellenbury.

Esercitando tutta la sua forza, l'uomo spinse l'armadio e questo ruotò come un cancello sul cardine. Dietro c'era una porta oblunga.

- Qui... io sono venuto da questa parte. L'ascensore...

Tendendo l'orecchio, Elk percepì il lontano rumore di un ascensore in movimento.

- In quale stanza ha portato la ragazza? - chiese brusco Jim. - Abbiamo guardato dappertutto.

- In quella della signora Edwins. C'è una credenza col doppio fondale, dietro il quale si apre una stanzetta... perché non l'hanno nascosta nel pozzo? Sarebbe stato meglio...

- Dobbiamo uscire da qui e presto - sentenziò Elk cominciando a guardarsi in giro, per poi arrivare alla conclusione che l'unica strada possibile era costituita dalla porta dietro l'armadio. - Carlton, avete notato qualcosa di rilevante mentre perquisivamo casa Harlow?

- Molte cose. Ma vi riferite forse a qualcosa di particolare?

- Vi ricordate che, a un certo punto, è spuntata la signora Edwins e lui le ha ordinato "salite e sparite"?

Jim non aveva dato rilievo alla circostanza ma ora ricordava che, da quel momento in poi, mentre passavano a setaccio l'edificio, non aveva più rivisto la vecchia dal volto giallognolo.

- Dov'è lei - proseguì Elk - può trovarsi anche l'altro... come si chiama... Marling? E adesso ho capito dove: nell'ascensore!

Era vero! Jim aveva visto per l'ultima volta la cabina quando Harlow li stava aspettando all'ultimo piano, prima di procedere all'esplorazione della terrazza. Era stato un gioco da bambini passare da un piano all'altro, sfuggendo alla loro attenzione.

Dal momento che la porticina non accennava a cedere, adesso risultava indispensabile cercare di aprirsi un varco nel muro, operazione a cui i due poliziotti si accinsero servendosi dei vari attrezzi recuperati nel bagagliaio delle auto, fra cui un grosso crick la cui leva, opportunamente svitata, poteva fungere da maglio.

L'impresa si rivelò estremamente faticosa e c'era il pericolo di farsi sentire dal padrone di casa. Jim era tutto teso ad allargare il passaggio, cercando di fare meno rumore possibile quando una voce attutita ma vicinissima lo fece sobbalzare.

- Lasciamoli pure lì. Possono aspettare fino a domani. Era Harlow.

Ma il fenomeno aveva una spiegazione semplice. La sua voce saliva lungo il pozzo dell'ascensore. Si sentì sbattere il cancelletto, poi di nuovo lo stridio del motore e la cabina andò a fermarsi proprio sopra di loro, dopodiché si sentirono i passi dell'uomo risuonare sulle piastrelle del vestibolo.

Era un sollievo pensare che avrebbero avuto tempo fino all'indomani. Comunque, nell'arco di mezz'ora, riuscirono a ricavare un'apertura attraverso la quale si sarebbe potuto insinuare un uomo dalla corporatura snella. E Jim l'aveva. Mantenendosi in equilibrio su dei cuscini, ricavati dai sedili della macchina e impilati uno sull'altro, il poliziotto riuscì ad afferrare il fondo della cabina e cominciò a spingere in vari punti nella speranza di trovare un portello apribile. Ma evidentemente l'ascensore era di dimensioni troppo piccole per ospitare un simile congegno, ragion per cui stava valutando l'idea di lasciarsi ricadere sui cuscini quando udì un pesante rumore di passi all'interno dell'abitacolo e lo scatto del cancelletto metallico che si richiudeva. Nel volgere di un secondo stava già salendo rapidamente. Poi la cabina si fermò con un sussulto che quasi gli fece mollare la presa, benché avesse i piedi saldamente allacciati ai cavi.

Adesso con le ginocchia si trovava all'altezza del secondo piano. Confidando sulla propria agilità e sulle sue capacità atletiche, decise di tentare il balzo che gli avrebbe consentito di raggiungere il ballatoio,

impresa che gli riuscì nonostante il rischio di essere notato dalla donna alta e segaligna che se ne stava con l'orecchio appoggiato all'uscio chiuso di una stanza dove, lui sospettò, era stata segregata Aileen. Dal suo punto di osservazione, occultato da un gomito della scala, gli arrivò la voce di Harlow che diceva:

- È stata proprio una trovata volgarmente teatrale! Non sono arrabbiato ma, piuttosto, amareggiato! Proprio stupido scrivere dei messaggi su un cartoncino servendosi della capocchia di uno spillo... se soltanto avessi saputo...

Seguì una risposta agitata e inintelligibile, dopodiché Harlow scoppiò inaspettatamente a ridere.

- Be', be', siete uno sciocco ragazzino, e non ho da dirvi altro. Ma non dovete più riprovarci. Fortunatamente la polizia non sarà mai in grado di decifrare quanto avete scritto.

Jim aveva quasi dimenticato l'esistenza dell'uomo barbuto. Sentì la porta aprirsi e scese rapidamente nel vestibolo. Le lancette del piccolo orologio d'argento sul caminetto segnavano le cinque.

L'ascensore stava scendendo di nuovo e il poliziotto, acquattato in un angolo buio, vide il corpulento padrone di casa passare in biblioteca, chiudendosi la porta alle spalle.

L'istante successivo Carlton era scivolato nell'ascensore e aveva premuto il pulsante dell'ultimo piano.

Se Aileen era lì, l'avrebbe trovata; non osava neppure mettere in discussione la sanità mentale dell'omettino che aveva lasciato in garage.

Era lì... morta?

Chiuse gli occhi per scacciare le orribili immagini che l'avvocato aveva dipinto... la scure... il pozzo...

Proprio mentre la cabina arrivava in cima, successe qualcosa.

Per alcuni secondi il giovane non afferrò la situazione. Le due luci sul plafone della cabina si spensero e giù in fondo si intravide un bagliore celestino.

Spinse il cancelletto che, soltanto all'ultimo piano, andava dal soffitto al pavimento, ma questo non si mosse, anche quando si risolse a prenderlo a calci.

Intrappolato per la seconda volta in tre ore, Jim imprecò fra sé e sé. Sentì sbattere la porta d'ingresso e poi silenzio.

- Elk!

Da lontano arrivò la fioca risposta di Elk.

- Ha staccato una valvola. Siete in grado di salire nell'atrio?

- Ci proverò.

Di fronte a lui, intrappolato e impotente, c'era la porta della stanza della signora Edwins e, mentre la fissava, vide la maniglia girare lentamente... lentamente.

La signora Edwins? Allora era stata lasciata lì...

L'uscio si dischiuse un pochetto, un po' di più... e sulla soglia comparve Aileen Rivers.

- Aileen!- chiamò.

La ragazza lo vide, afferrò il cancello, il volto teso premuto contro le sbarre.

- Il mio servizievole poliziotto... - disse, cercando coraggiosamente di assumere un tono scherzoso. Poi una supplica: - Riportatemi a casa, vi prego!

- Chi vi ha condotto qui? - domandò il giovanotto, quasi non credendo ai propri occhi.

- Ci sono venuta di mia spontanea volontà... Oh, Jim, quell'uomo è un tale tesoro!

- Mio Dio! - esclamò l'uomo in gabbia. - E pensare che non me ne ero mai accorto!

23.

Più o meno dodici ore prima di quel momento d'alta tensione drammatica, un autista, accanito ruminante di gomma americana, si era venuto a trovare in una posizione imbarazzante.

- Un pazzo e una donna sul punto di svenire! - considerò fra sé e sé. - Davvero divertente!

Chinatosi, sollevò la ragazza e se la sistemò sulla spalla come un sacco vuoto, poi con la mano libera tirò in piedi il vecchio avvocato.

- Mi avete colpito! - piagnucolò Ellenbury.

- Siete vivo - lo beffeggiò l'autista - e questa è la prova che non vi ho colpito.

- Mi avete soffocato!

L'autista represses un moto di impazienza.

- Sbrigatevi, Barbablù - disse.

Si sarebbe proprio detto che cinquanta chili di femminilità non costituissero un peso troppo gravoso per l'autista, dal momento che, mentre procedeva dietro l'omettino piagnucolante, tenendolo per la collottola affinché non pigliasse il largo, fischiettava beatamente fra sé e sé.

Saliti i gradini, il terzetto fece il suo ingresso nell'atrio e alla vecchia domestica, che era accorsa a spiare dietro l'angolo, venne quasi un colpo dal momento che stava succedendo qualcosa a Royalton House... dove niente era mai successo prima.

L'autista depositò su un divanetto la ragazza che aveva gli occhi aperti ma che si sentiva mortalmente male.

- Non c'è niente di meglio al mondo di una tazza di tè - propose l'autista, e chiamò con tanta imperiosità la cameriera che costei non si sognò neppure di lanciare un'occhiata al suo tremebondo padrone, il quale teneva ancora in mano il manico bagnato della scure.

- Fareste meglio a metter via quella roba - gli suggerì cortese l'autista. Solo in quel momento Aileen si rese conto della sua presenza. Aveva dei baffetti buffi, ispidi e neri, che andavano su e giù a ogni parola. Avrebbe voluto mettersi a ridere, ma si trattenne per paura di sconfinare in un attacco d'isterismo. I suoi occhi si posarono sulla scure dal grosso manico scivoloso e poi di nuovo sull'autista il quale aveva preso a parlare a mo' di oracolo, ricordandole qualcuno di sua conoscenza. Poi si accorse che anche lui la stava fissando e ciò la fece sentire a disagio.

- Dovete aiutarmi, signorina - le disse l'uomo con aria grave.

La ragazza annuì. Sarebbe stata ben felice di farlo, rendendosi conto che in quel momento era viva soltanto grazie al suo intervento.

L'autista spostò gli occhi su Ellenbury.

"Oh, che complicata tela veniamo a tessere / quando cominciamo a ingannare il prossimo!" - declamò con aria di rimprovero, strofinandosi i baffi con espressione addolorata.

- Grazie a Dio è tutto passato! - commentò accostando una poltrona al fuoco. - Una volta sono stato molto utile a quelli della Nova. Adesso la Nova ha pagato il suo debito e ha perso un cliente. Perché non vi togliete il cappotto? Sta fumando!

Diede un'occhiata alla scure, appoggiata al camino, se la prese in grembo e ne tastò la lama.

- Non molto affilata ma terribilmente efficiente - disse appoggiando una

mano sulla spalla dell'omettino tremante. - Ellenbury, amico mio, avete sognato.

Ellenbury tacque.

- Brutti sogni, vero? Colpa mia. Vi ho tenuto troppo sulla corda... avrei dovuto allentare la tensione già diversi mesi fa.

Ellenbury sussurrò:

- Siete Harlow?

- Sono Harlow, sì. - Aveva prestato scarsissima attenzione alle due valigie:

un'occhiata, punto e basta.

- Harlow lo splendido. Il ladro barone di Park Lane... davvero un magnifico titolo qualora decideste di scrivere la mia biografia.

Il signor Harlow spostò lo sguardo sulla ragazza e sorrise amichevolmente. Ellenbury non abbozzò alcuna resistenza quando l'uomo gli tolse il cappotto fradicio e gli porse una vestaglia con fare invitante.

- Toglietevi le scarpe.

Il vecchio obbedì; obbediva sempre a Harlow.

- Quando intendevate partire?

- Domani. - L'ammissione gli sfuggì passivamente dalle labbra.

- Una valigia piena di soldi è sufficiente per chiunque - aggiunse Harlow. - Lascero a voi scegliere quale.

- Ma è denaro vostro! - esclamò Ellenbury quasi gridando.

- No, non è di nessuno. Il denaro appartiene a chi ce l'ha. Personalmente vi consiglierei un lungo soggiorno a St. Moritz. Con molta probabilità siete pazzo, almeno a mio avviso. Ma la pazzia non può essere curata restando quotidianamente a contatto con altri pazzi. Sarebbe stupido nascondervi in un manicomio... stupido e malvagio. E mi raccomando, Ellenbury, non pensate più a uccidere nessuno.

- No!

Adesso il vecchietto piangeva come una fontana.

- Il nostro amico Ingle parte per il continente domani... aggregatevi a lui. Se comincia a parlare di politica, tirate l'allarme e fatelo arrestare. Non so dove sia diretto... ovunque all'infuori che in Russia, immagino...

Proprio in quel momento arrivò la domestica con il tè.

- Bevetelo caldo - ordinò. Poi, quando la cameriera se ne fu andata, proseguì in tono più sommesso: - Devo portarvi entrambi via, mia cara... e la vostra presenza potrebbe risultarmi molto utile. Se tuttavia insisterete

per andare da Carlton a raccontargli tutta questa storia... - ammiccò verso l'uomo stralunato accanto al fuoco - ...non vi fermerò. Comunque questa è la fine.

- Di che cosa? - domandò Aileen.

- Di Harlow il Burlone - fu l'enigmatica risposta. - Non lo capite? Qui c'è un uomo che ha cercato di uccidervi... un pazzo. Perché? Perché pensava che lo aveste colto con le mani nel sacco. Qui c'è Harlow il Magnifico, travestito da investigatore da strapazzo con dei baffetti finti! Perché? Immaginatevi che la polizia ponga tutte queste domande. Ed Ellenbury, naturalmente, direbbe loro un sacco di cose... alcune sciocche, altre sensate. Quelli della polizia sono abbastanza intelligenti... non molto, ma abbastanza. Fiuterebbero... puzza di bruciato. Mi serve un giorno, se posso ottenerlo. Sareste disposta a venire a Park Lane per una sola giornata?

- Volentieri - rispose la ragazza e l'uomo arrossì.

- Questa parola vale un milione di sterline - commentò. - Dovrete stendervi sul fondo della macchina con sopra una coperta. È importante che non vi vedano. Inoltre non dimentichiamo che se il vostro innamorato verrà a conoscenza della vostra scomparsa, le mie ventiquattr'ore saranno notevolmente ridotte.

Aileen gettò un'occhiata a Ellenbury.

- Cosa farete di... di lui? - domandò.

- È seduto al mio fianco. Non posso correre il rischio di lasciarlo qui. Alzò una delle valigie e la soppesò.

- Vorreste mezzo milione? - domandò in tono cortese. La ragazza scosse il capo.

- Non credo ci sia molta felicità in quei soldi - disse. Harlow scoppiò a ridere.

- Perdonatemi! Mi sta frullando per il capo uno scherzetto... forse ve ne parlerò!

24.

Aileen raccontò tutto a Jim mentre lui la riconduceva a casa dopo che la ragazza aveva mandato a chiamare un poliziotto per liberarlo.

- Quell'uomo è proprio un tesoro - ripeté e, vedendogli aggrottare la fronte

te, lo urtò sul braccio e sorrise. - Non so perché, ma ho l'impressione che non lo arresterete - confessò. - Ma se lo farete, tenetelo molto stretto!

E pensò allo scherzo del signor Harlow.

Quando, un'ora dopo, un nutrito drappello di poliziotti in borghese si presentò al 704 di Park Lane, trovò solo la signora Edwins, altera e intrattabile come sempre.

- Il signor Harlow è partito stamattina per la campagna - annunciò e quando gli agenti procedettero alla perquisizione del palazzo, non trovarono né lo splendido Harlow né l'uomo barbuto rispondente al nome di Marling.

- Arrestatemi! - sogghignò la donna. - Occorre un poliziotto intelligente per arrestare una vecchia. Ma voi non siete come Lemuel.

- Lemuel? L'anziana governante si rese conto dell'errore.

- Lo chiamavo Lemuel quando era bambino, e lo chiamo Lemuel anche adesso - proclamò con aria di sfida. - Rovinerà ognuno di voi... tenetelo bene a mente!

Stava ancora sciorinando minacce quando due agenti, dopo averle dato cappotto e cappello, la condussero, fra mille proteste, alla Centrale.

I possedimenti immobiliari del signor Harlow non si limitavano al pied-à-terre di Park Lane. Aveva una grande proprietà nello Hampshire, che visitava solo di rado, benché vi mantenesse un nutrito numero di domestici per la necessaria manutenzione. Era noto che possedeva un lussuoso appartamento a Brighton e si vociferava che, per tutta Londra, fossero disseminate altre sue prestigiose dimore.

Stratford Harlow era lungimirante. Non prevedeva soltanto il domani, ma anche il giorno dopo. E rendendosi conto di non poter portare a termine da solo i suoi "scherzi", si era avvalso di diversi collaboratori. Ma soltanto una persona conosceva tutta la verità.

Adesso comunque la macchina della legge aveva cominciato a mettersi in moto, e non c'era nulla da guadagnare spostandosi da un nascondiglio all'altro. Non c'era altra soluzione che sparire completamente.

Si portò ai piedi dello scalone e fischiò. Subito apparvero la signora Edwins e l'uomo con la barba.

- Marling, vi porterò a fare un giretto - gli disse con aria invitante.

- Dove avete intenzione d'andare? - domandò la signora Edwins. Harlow la fissò con i gelidi occhi celestini.

- Siete molto curiosa e molto stupida - commentò. - E quello che è peggio, mancate di autocontrollo. Adesso telefonate a Reiss di portare la macchina.

- Spero di non aver fatto nulla... - si intromise Marling.

- Assolutamente nulla - lo rincuorò Harlow - e, come ho già avuto modo di dirvi, non avete nulla da temere da me. Siete una vittima delle circostanze, incapace di un'azione malvagia. Preferirei morire che vedervi soffrire!

Nel frattempo la governante era ricomparsa sulla soglia.

- Cosa devo fare della ragazza? - domandò.

- Lasciatela sola - ordinò il padrone di casa. - E, appena possibile, riconsegnatela ai suoi amici. Aiutate il signor Marling a indossare il cappotto. È una notte fredda. E una sciarpa per la gola... Bene!

Sbirciò attraverso la porta a vetri.

- Reiss ha portato la macchina. Un elemento davvero fidato - disse, facendo cenno a Marling di seguirlo. Uscirono assieme e poco dopo la vettura si dileguò a velocità elevata. Per quasi un quarto d'ora la vecchia governante rimase immobile nell'atrio, gli occhi fissi alla porta.

La vettura attraversò Mayfair, svoltò in una via laterale e si fermò davanti a un edificio d'angolo, il cui pianterreno era occupato da una banca. C'era una porticina laterale che il signor Harlow si affrettò ad aprire, facendosi poi cortesemente da parte per consentire al compagno di passare. Una lunga rampa di scale li condusse a un'altra porta di cui Harlow aveva le chiavi.

- Eccoci arrivati, carissimo - disse tirandosi dietro l'uscio. - Questo è ciò che viene denominato "appartamento risparmia-fatica", ideato da costosi architetti a beneficio di abbienti proprietari così tirchi da misurare il cibo dei loro domestici! Qui vivremo più o meno tranquillamente per una settimana o due.

- Che cosa è successo? - domandò Marling. L'uomo si strinse nelle spalle.

- Non lo so... probabilmente l'inevitabile, ma non ne sono sicuro. La vostra stanza è qui, sul retro. Vi dispiace?

Marling si accorse che si trattava di un appartamento molto più lussuoso di quello che avevano appena lasciato. C'era dovizia di libri. L'unica pecca era costituita dal fatto che le finestre erano rese opache da uno strato di vernice bianca.

- Ho allestito questo posto per voi, due, anzi, tre anni fa - spiegò Harlow.
- Per un paio di settimane dovremo adattarci a una situazione, diciamo così, d'emergenza. Sarà necessario anche sbrigare da noi i lavori domestici.

Diede un colpetto affettuoso sulla spalla del compagno.

- Siete proprio un buon diavolo - commentò. - Ci sono volte in cui vorrei cambiarmi con voi. *Vivit post funera virtus!* Io, ahimè, non posseggo alcuna virtù... soltanto un incontenibile desiderio di far girare le ruote!

Si mordicchiò le labbra, poi cambiò improvvisamente discorso.

- È proprio una ragazza molto graziosa... e anche dotata di un notevole senso dell'umorismo, qualità davvero rara in una donna!

- Di chi state parlando? - domandò l'uomo barbuto, alquanto sconcertato.

- Di un sogno - fu l'enigmatica risposta. - Tutti hanno diritto ai loro sogni, non vi pare? Mi giudicate un sentimentale, Marling?

L'uomo barbuto scosse la testa e il signor Harlow scoppiò a ridere.

- Siete l'uomo più incredibilmente onesto che abbia mai incontrato - commentò ammirato - e credo siate l'unico essere al mondo verso il quale nutro un sincero affetto.

Il compagno lo fissò con gli occhi sbarrati. E il signor Harlow ne sostenne spavalidamente lo sguardo. Stava dicendo la verità. Il suo unico incubo, in quegli ultimi vent'anni, era che quell'anima semplice potesse ammalarsi. Perché, se ciò si fosse verificato, Stratford avrebbe rischiato la rovina e ogni tipo di sofferenza pur di riportarlo in buona salute. Perché Marling era l'unico "scherzo" nella vita che lui prendesse sul serio.

Ogni mattina, per tre anni, due giornali venivano infilati sotto la porta dell'appartamento di Harlow e ritirati dalla domestica a ore che veniva a fare le pulizie. Ogni mattina una bottiglia di latte veniva depositata sullo zerbino e parimenti ritirata dalla domestica, la quale adesso non sarebbe più venuta in quanto, il mattino in cui erano arrivati Harlow e l'amico, aveva ricevuto una lettera di licenziamento. La missiva non era firmata "Stratford Harlow" ma portava il nome sotto il quale la donna conosceva il suo datore di lavoro.

La prima giornata fu noiosa. Harlow non aveva nulla da fare e l'inattività lo esasperava. Al mattino presto era sceso a ritirare latte e giornali; e per un bel po' se ne era rimasto seduto tranquillo, un sigaro fra le labbra, davanti a una tazza di caffè, a leggere della propria scomparsa. I porti erano sorvegliati; un nutrito numero di agenti era in forza agli aeroporti.

La volante stava setacciando Londra. L'espressione gli risultò familiare. La volante della polizia passava la vita a setacciare Londra e Londra non sembrava affatto per questo più pulita.

C'era anche un suo ritratto, che prendeva tre colonne, con la didascalia *Lo splendido Harlow*, e nell'articolo si accennava solo vagamente all'imputazione che sarebbe stata mossa contro di lui. Venne a conoscenza, senza rimpianto o dispiacere, dell'arresto della signora Edwins, la quale non era mai riuscita a comprendere l'atteggiamento del padrone verso la vita. Spesso si era chiesta perché non vivesse all'estero in un'atmosfera più elegante ed esotica. Avrebbe giustificato un harem, mentre non poteva proprio perdonargli la sua laboriosità e morigeratezza.

Il giornale diceva che la donna non aveva rilasciato alcuna dichiarazione. Quasi alla fine dell'articolo, si diceva:

La polizia è particolarmente desiderosa di venire in contatto con l'uomo che ha lasciato Park Lane contemporaneamente a Harlow. Viene descritto come un individuo alto, piuttosto pallido, con una lunga barba bionda. Nessuno dei domestici della casa l'ha mai visto. Occorre far presente che la conduzione domestica del castello da parte del signor Harlow veniva organizzata in maniera alquanto strana. Tutto il personale di servizio dormiva in una casa che il signor Harlow aveva affittato...

Il signor Harlow voltò pagina per scorrere le vignette dedicate allo sport. Poi girò ancora per leggere gli ultimi andamenti della Borsa. I vari mercati stavano recuperando rapidamente. Con un rapido calcolo sul bordo del foglio quantificò i suoi averi e venne percorso da un brivido di soddisfazione, nonostante la sua posizione di fuggiasco. Certo che davanti a lui si apriva una strada terribile: Brixton, Pentonville, Wormwood Scrubbs, Dartmoor... se non peggio. Se non peggio.

Si sfilò il sigaro di bocca e lo rimirò compiaciuto. La signora Gibbings era deceduta di morte naturale, in seguito a un incidente sorprendentemente semplice, addirittura banale. Le scarpe infangate della donna erano scivolate sul lucidissimo pavimento della biblioteca e, quando lui l'aveva sollevata, la donna era morta.

Quella era la verità e nient'altro che la verità. E la signorina Mercy Harlow era morta per cause naturali; e la boccettina verde che Marling

aveva visto non conteneva niente di più nocivo del tonico che il dottore gli aveva prescritto contro gli attacchi di cuore, del tipo che sarebbe poi risultato fatale alla zia.

Harlow si alzò, si stirò, mandò giù con una smorfia il caffè ormai freddo e, ancora in ciabatte, andò a chiamare Saul Marling. Bussò alla porta, ma non ottenne risposta. Girò la maniglia ed entrò.

La camera era vuota. E anche il bagno.

Il signor Harlow andò alla porta che conduceva in strada: era aperta. Per un po' rimase immobile, le mani in tasca, il sigaro in bocca. Poi tornò in soggiorno, gettò il sigaro nel caminetto, se ne accese un altro e rimase a considerare gli eventi, la fronte dolorosamente corrugata mentre uno straziante pensiero si faceva strada nella sua mente.

- Speriamo che quel poveretto stia attento quando attraversa la strada... non è abituato al traffico!

Ma c'erano pur sempre dei poliziotti pronti ad aiutare un uomo spaesato, con la barba e, a quell'ora del mattino, il traffico non era poi così intenso.

Tale pensiero lo confortò. Riprese il giornale e, dopo un attimo, era totalmente assorbito nella cronaca del divorzio Welbury, a cui spettava l'onore di gran parte della pagina.

25.

Quel giorno Aileen Rivers avrebbe avuto una valida scusa per non presentarsi in ufficio, ma sapeva che la sua assenza avrebbe suscitato una notevole curiosità e inoltre, quando si era svegliata a mezzogiorno, non si sentiva poi così male.

Il signor Stebbings la salutò come se non fosse rimasta assente fino all'ora di pranzo e, dal suo comportamento assolutamente normale, nessuno avrebbe potuto immaginare che, durante le dodici ore precedenti, fosse stato tempestato da messaggi telefonici e visite da parte della polizia.

Non fece alcun riferimento all'avventura della ragazza fin quando questa, sul tardo pomeriggio, non gli portò alcune lettere da firmare. Dopo aver accuratamente provveduto all'incombenza, l'avvocato alzò gli occhi.

- James Carlton proviene da un'ottima famiglia. Conoscevo suo padre piuttosto bene.

La ragazza diventò improvvisamente rossa e per un attimo rimase così

disorientata da non essere in grado di chiedergli che cosa c'entrassero i natali del signor Carlton con una prosaica lettera legale.

- Sembrava molto preoccupato per voi, naturalmente - proseguì il signor Stebbings. - Ero a letto quando è piombato a casa mia... mai vista una persona così tesa. È strano come di solito non si associno i poliziotti a quelle emozioni umane che sono comuni a noi tutti. È decisamente un giovanotto di bella presenza e, benché non percepisca un grande stipendio, ho l'impressione che posseda tutti i requisiti adatti per far felice una donna. - Si arrestò. - Per quanto possano essere rese felici le donne - aggiunse, lasciando trapelare il misogino che era in lui.

- Davvero non capisco che cosa intendiate dire, signor Stebbings - replicò Aileen.

L'avvocato ignorò la domanda e, come se per lui l'argomento fosse esaurito, si immerse di nuovo nel lavoro. La ragazza fece ritorno nel suo ufficio e stava riflettendo su ciò che provava effettivamente per Jim Carlton, e sull'improbabilità che lui ricambiasse tale sentimento, quando qualcuno bussò alla porta.

- Avanti - disse. La maniglia girò e un uomo alto, senza cappello, vestito in maniera approssimativa, palesemente nervoso, fece il suo ingresso nella stanza. Era infagottato in un cappotto di due taglie più grandi e, benché avesse le scarpe, era senza calze e indossava i pantaloni del pigiama. Si lisciò impacciato la lunga barba e fissò la ragazza, come se fosse incerto sul da farsi.

- Scusatemi, signorina - disse. - Questo è lo studio Stebbings, Field e Farrow? Aileen era scattata in piedi per la sorpresa.

- Sì. Desiderate vedere il signor Stebbings?

L'uomo annuì, girò lo sguardo verso la porta e tornò indietro per chiuderla.

- Se non vi dispiace - disse.

- Chi devo annunciare? Lo sconosciuto sospirò.

- Volete dirgli che il signor Stratford Harlow desidera parlargli? La bocca della ragazza si spalancò per la sorpresa.

- Stratford Harlow? È qui? L'uomo annuì.

- Io sono Stratford Harlow - disse semplicemente.

Il signore che per ventitré anni aveva portato il nome di Stratford Harlow stava bevendo una tazza di tè quando squillò il campanello.

Terminò la bevanda, si pulì la bocca con un tovagliolo di seta. Il campanello suonò di nuovo. Il signor Harlow si alzò con un sorriso, passò in corridoio, prese cappotto e cappello, scese lentamente le scale e aprì la porta.

Sulla soglia c'era Jim Carlton e, accanto a lui, tre signori che erano inequivocabilmente agenti in borghese.

- Dovete seguirmi, Harlow - disse.

- Pensavo proprio che foste voi - replicò serafico il signor Harlow. - Quella è la vostra macchina? - Si tastò le tasche. - Immagino di avere tutto quanto serve a un prigioniero di Stato. Potrete mettermi le manette, se lo desiderate, ma preferirei che non lo faceste. Non porto armi. Considero codardo e incivile chiunque si opponga all'arresto mediante l'uso delle armi.

Elk aprì una portiera, il signor Harlow salì sulla vettura e si sistemò comodamente in un angolo. Poi chiese: - Posso fumare?

Tirò fuori un sigaro dalla giacca del cappotto ed Elk glielo accese mentre la vettura si avviava verso Evory Street.

- C'è una cosa che vorrei chiedervi, Carlton - disse. - Ho letto sul giornale che tutti i porti e gli aeroporti sono sorvegliati e che hanno preso un sacco di precauzioni al fine di impedirmi di lasciare il paese. Presumo che questi signori saranno immediatamente messi a conoscenza della notizia del mio arresto, esatto? Non sopporto l'idea che quelle brave persone se ne stiano esposte alle intemperie per qualcuno che è già sotto custodia. Il pensiero mi impedirebbe di dormire.

Poi, con la mano del secondino sul braccio, scomparve verso una cella della Centrale di polizia di Evory Street, il famoso edificio di cui lui stesso aveva fatto donazione alla municipalità.

- Ecco fatto! - commentò Jim con un sospiro di sollievo.

- Dov'è il vero Harlow? - domandò Elk.

- Nella casa di Park Lane. Ci racconterà tutta la vicenda. Ho fatto in modo di far venire uno stenografo per le nove di stasera.

E a quell'ora il signor Harlow, seduto in biblioteca, cominciò a raccontare la sua straordinaria storia.

26.

- Mi chiamo Stratford Selwyn Mortimer Harlow e da bambino ho vissuto, come sapete, con mia zia, la signorina Mercy Harlow, donna ricchissima ed eccentrica, la quale si prese cura di me e litigò con gli altri parenti a proposito della mia educazione.

Non ricordo con molta esattezza il primissimo periodo della mia vita. Mi pare, particolare confermato da Marling, d'essere stato un bambino ritardato... ritardato mentalmente, voglio dire... e che tale condizione sia stata motivo di grande ansietà per la signorina Mercy, che viveva nel terrore che finissi col diventare scemo del tutto, cosa di cui le sorelle l'avrebbero ritenuta in un certo senso responsabile. Col passare del tempo, tale paura divenne un'ossessione e, ogniqualevolta qualcuno veniva a farci visita, mi tenevano alla larga. Praticamente non vedevo nessuno all'infuori della signorina Mercy, della sua cameriera, signora Edwins, e del figlio di costei, Samuel, che in due occasioni, ritengo, deve essere stato addirittura spacciato per me, essendo lui al contrario un ragazzo molto brillante.

Non so niente in merito alla sua nascita, ma sta di fatto che non è mai stato chiamato con il nome Edwins se non da parte della signorina Mercy, la quale continuò a chiamarlo così anche quando arrivò il momento di frequentare la scuola e l'esibizione del certificato di nascita rese necessario il cognome del padre, Marling.

Era il mio unico compagno di giochi; e credo che mi fosse sinceramente affezionato e che avesse compassione di quella che riteneva essere la mia debolezza d'intelletto. L'ambizione della signora Edwins per suo figlio era sconfinata; fece il diavolo a quattro per mandarlo in un ottimo college privato e quando divenne un po' più grande (come lui stesso mi confessò) convinse la signorina Mercy a darle i soldi per mandarlo all'università.

Lasciatemi dire che devo la maggior parte delle mie informazioni in proposito allo stesso Marling... che strano chiamarlo con il nome che io ho portato così a lungo! A quel tempo la mia mente era indubbiamente ottenebrata. Lui mi ha descritto come un ragazzo timido e schivo, che passava le giornate in meditabondi silenzi, e direi che tale descrizione corrisponde a verità.

La paura che i parenti potessero scoprire il mio stato mentale costituiva un tormento quotidiano per la signorina Mercy, la quale a un certo punto decise di chiuder casa per trasferirsi in un villino di campagna; e ogniqualevolta le sorelle mostravano la minima intenzione di andarla a trovare, si spostava in una città più lontana. Per tre anni vidi pochissimo

Marling, poi un giorno la zia mi disse che aveva deciso di affidare la mia educazione a un tutore. All'inizio questa idea non mi andava assolutamente a genio, ma fui felicissimo quando venni a sapere che si trattava proprio del mio vecchio amico. Quando arrivò a Bournemouth, non l'avrei riconosciuto perché si era fatto crescere una lunga barba bionda, della quale andava molto orgoglioso. Da quel momento in poi trascorremmo molto tempo assieme a parlare. Io ero l'unica persona al mondo con la quale lui si confidasse e venni anche a conoscenza della storia della signora Gibbins, come lei si faceva chiamare. Lui l'aveva incontrata quando era una graziosa cameriera al servizio del rettore. Il corteggiamento fu tumultuoso, poi un giorno piombò a Oxford la madre della ragazza la quale minacciò di rivelare tutto al rettore se Marling non avesse sposato la figlia. Tale minaccia, qualora attuata, avrebbe significato la sua rovina: la signorina Mercy avrebbe tagliato il suo appannaggio e tutte le speranze della madre sarebbero andate in fumo. Non è sorprendente, conoscendolo, il fatto che Marling scelse la soluzione più facile: sposò segretamente la ragazza a Cheltenham ed entrambi andarono a vivere in un paesino appena fuori Oxford.

Ovviamente il matrimonio si rivelò disastroso: lui non amava la moglie; lei lo odiava con tutta la cattiveria tipica delle persone ignoranti nei confronti di quelli la cui educazione sottolinea ancor più la loro grettezza. Quando il vaso fu veramente colmo, lui la lasciò. Tre anni fa venne a sapere dalla madre che era morta. In realtà non era vero. La donna aveva contratto un matrimonio bigamo con un tale di nome Smith, che poi morì in guerra. Mi avete detto, signor Carlton, di non aver trovato nessun certificato di matrimonio nella sua borsetta. Nel frattempo, in seguito a una serie di circostanze che vi spiegherò in seguito, Marling aveva accumulato una grossa fortuna. Era stranamente generoso, ma la sterlina alla settimana che passava alla madre della moglie era, sospetto, una specie di ringraziamento per la riacquistata libertà. Il denaro le veniva regolarmente versato ogni trimestre e, benché la vecchia sospettasse chi fosse il mittente, era contenta di continuare a goderselo. Dopo la sua scomparsa, venne impropriamente girato alla figlia la quale, nel frattempo, aveva ripreso il nome da signorina.

Marling divenne mio tutore e onestamente credo che, grazie alle sue cure premurose... direi quasi affettuose... la mia salute migliorò in misura notevole benché fossi ben lungi dallo star bene quando la signorina Mercy

ebbe il suo attacco. Nella mia disperata angoscia, ricordo di aver accusato Marling di averla uccisa, dal momento che rammentavo di averlo visto versare il contenuto di una bottiglietta verde in un bicchiere, inserito poi a forza fra le labbra esangui della zia. Adesso mi rendo conto di averlo ingiustamente accusato, e fu lui stesso, con grande pazienza, a convincermene.

Quando morì la signorina Mercy stavo così male che dovetti essere chiuso in camera mia e fu allora, credo, che la signora Edwins propose il piano successivamente adottato, ovverosia la sostituzione di Marling a me. Rimarrete sorpresi e increduli quando vi rivelerò che Marling non perdonò mai alla madre di averlo indotto a quel passo. Una volta mi confidò che era stato costretto a delle catene di gran lunga più pesanti delle mie. Dal suo punto di vista credo che fosse sincero. Comunque io non seppi nulla della sostituzione finché non venni condotto a Park Lane. Fu allora che mi disse che il mio nome era Marling e il suo Harlow. Continuava a ripeterlo quasi fosse una lezione da imparare a memoria, finché non mi abituai al mutamento.

Non credo che me ne importasse molto. Avevo maturato un crescente interesse per la lettura e quella vita tranquilla, confortevole, ricca di appagamento mentale, era il meglio a cui potessi aspirare, come continuava a ripetermi Marling il quale, ribadisco, nei miei confronti è sempre stato di una sincerità adamantina.

Pian piano la nube parve dissiparsi dalla mia mente. Ormai ero in grado di pensare in maniera logica e consequenziale, capivo quando leggevo. E Marling continuava a confidarsi con me.

Una sera tornò a casa terribilmente agitato, dicendomi di aver udito la voce della moglie! Era stato a casa di un tale chiamato Ingle e, durante la sua permanenza, era arrivata una domestica a ore e lui ne aveva riconosciuto la voce.

In quel momento era impegnato con Ingle nell'organizzare un altro scherzo straordinario che prevedeva l'interpretazione da parte di Ingle, ex attore brillante, del personaggio del Primo Ministro. Il piano prevedeva che quest'ultimo fosse attirato con qualche scusa a Park Lane, dove gli sarebbero stati somministrati degli stupefacenti, dopodiché il suo posto sarebbe stato preso da Ingle il quale, volendo calarsi a perfezione nella parte, aveva trascorso una settimana a visionare filmati su Sir Joseph Layton. Il piano funzionò. Sir Joseph entrò in una stanza con Marling,

bevve un bicchiere di vino e fu subito fuori causa. Ingle aspettava dietro la porta, già travestito di tutto punto e Marling mi raccontò che la somiglianza con il ministro risultava davvero sorprendente. Uscì dal palazzo, arrivò in macchina alla Camera e pronunciò il famoso discorso, foriero di guerra, che fece crollare tutti i mercati mondiali.

Ma prima che ciò accadesse, si era verificata una tragedia a Park Lane. Quando Marling contattò Ingle per la prima volta, l'ex detenuto era rimasto alquanto titubante sull'opportunità o meno di presentarsi all'appuntamento, sospettando una trappola della polizia. Decise così di scrivere una lettera per declinare l'invito, poi cambiò di nuovo opinione ma lasciò la lettera sullo scrittoio. La domestica, ovverosia la signora Gibbins, vedendo che sulla busta c'era scritto *Urgente - A Mano*, arrivò alla conclusione che il padrone fosse uscito dimenticandosi la lettera e, desiderosa di ingraziarselo, decise di recapitarla personalmente a Park Lane. Fu lo stesso Marling che andò ad aprire la porta e rimase di stucco, avendola immediatamente riconosciuta. La invitò ad accomodarsi in biblioteca e lì quella poveretta scivolò sul pavimento lucidissimo, andando a sbattere la testa contro lo spigolo della scrivania. Che madre e figlio abbiano fatto tutto il possibile per salvarla, non posso giurarlo. Quando mi chiamarono giù per dare una mano, la donna era già morta e sorgeva il problema di sbarazzarsi del cadavere.

Marling non cessò mai di rimproverare se stesso per non aver subito chiamato la polizia, raccontando tutta la verità, ma temeva di vedere il suo nome abbinato a quello di un ex sovversivo appena rimesso in libertà; alla fine lui e la signora Edwins portarono il cadavere a Hyde Park e lo buttarono in acqua. Mi direte che c'erano i segni di una colluttazione, ma non è così. Le impronte erano della signora Edwins e non della signora Gibbins.

Marling non vide mai la lettera che la cameriera aveva con sé: probabilmente le era caduta di tasca mentre veniva trascinata lungo il pendio che terminava nel canale. Mi ha raccontato tutto in seguito e so che diceva la verità. (A questo punto la narrazione del signor Harlow venne interrotta per due ore, avendo dato visibili segni di affaticamento. Venne ripresa su sua richiesta poco prima mezzanotte.)

- Marling considerava i suoi crimini degli scherzi e si riferiva a essi con questo nome. Si tratta, credo, di un'espressione usata negli ambienti della mala che, presumo, lo deve aver colpito in maniera particolare. Comunque

lo "scherzo" più bello nella vicenda di Sir Joseph fu il piano per rimetterlo in libertà, ideato parzialmente anche da Ingle, che era più o meno così strutturato: vennero scovati due menestrelli negri, esattamente simili, e si decise che Ingle, a una certa ora, avrebbe fatto in modo di essere arrestato e scortato in quella che Marling chiamava "la scialuppa di salvataggio"?

- Scialuppa di salvataggio? - si precipitò a interromperlo Jim. - E perché mai?

- Ve lo spiegherò - riprese Harlow. - Vi ricorderete che aveva regalato alla comunità una centrale di polizia fatta costruire a soli cinquanta metri da questa casa. Effettuò tale donazione con un unico pensiero in mente: se fosse stato arrestato, doveva fare in modo d'essere portato proprio lì!

Sir Joseph se ne rimase sotto l'effetto degli stupefacenti nel locale accanto al garage sotterraneo finché arrivò il momento convenuto. Quindi fu legato, gli tagliarono i baffi e il volto venne coperto di cerone scuro, come la carnagione del menestrello. A quel punto venne fatto passare attraverso la porticina, che voi avete sostenuto di aver visto, attraverso un cunicolo che porta alle scale sotto le celle, dopodiché la sostituzione è stata semplice. In ogni cella ogni branda si alza, se conoscete il meccanismo, come il coperchio di una scatola; sotto ogni branda parte una rampa di scale che conduce al cunicolo e al garage...

Jim volò alla Centrale di Ivory Street.

- Voglio vedere Harlow immediatamente! - annunciò senza fiato.

- Va tutto bene; era addormentato l'ultima volta che l'ho visto - gli riferì il commissario di servizio.

- Fatemelo vedere, e subito - ripeté Jim con impazienza e seguì il secondino lungo il corridoio finché non si fermarono davanti alla cella N. 9.

Il secondino sbirciò attraverso lo spioncino, sbottò in un'esclamazione strozzata e aprì il catenaccio. La cella era vuota!

Quando piombarono nel garage, la macchina blu era svanita e, benché successivamente fu ritrovata abbandonata in Harwich Road, lo splendido Harlow era scomparso come se fosse stato inghiottito dalla terra; né fu più rivisto, anche se talvolta dal continente arrivavano notizie di gigantesche operazioni congegnate attraverso banche spagnole da uno sconosciuto plutocrate.

Lo Splendido Harlow aveva nascosto la maggior parte del suo denaro in Spagna ma Jim, pur avendo occasione di soggiornare in quel paese, non

avviò alcuna indagine.

Le persone in viaggio di nozze non hanno molto tempo per certe cose.

- Se solo avessi saputo di quella diabolica Centrale di polizia! - esclamò una volta mentre attraversavano la Puerta del Sol.

Aileen si affrettò a cambiare argomento. Poiché lei era al corrente delle brandine mobili che si aprivano sulla libertà.

Si trattava di uno scherzo troppo sensazionale perché Harlow potesse tenerlo solo per sé. E, confidandoglielo, sapeva di non correre rischi. Era un eccellente giudice della natura umana.

FINE